



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

23/01/2014 Il Sole 24 Ore	9
Il Governo apre alle richieste dei sindaci	
23/01/2014 La Repubblica - Nazionale	10
Vincono i Comuni la nuova Tasi cambia ancora	
23/01/2014 La Repubblica - Nazionale	12
Un paese in coda per l'enigma Tares	
23/01/2014 La Repubblica - Roma	14
Sale gioco e slot machine, stretta del Comune	
23/01/2014 La Stampa - Nazionale	15
Detrazioni, una verifica se superano i 4 mila euro	
23/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	16
Tasi, un miliardo ai Comuni: sconti per i redditi bassi	
23/01/2014 Il Giornale - Nazionale	18
Non si costruisce più E i sindaci ci spremono con l'aumento Tasi	
23/01/2014 Avvenire - Nazionale	19
Un miliardo per i Comuni	
23/01/2014 Il Gazzettino - Nazionale	20
L'introito atteso dai fabbricati industriali è di circa 4,3 miliardi	
23/01/2014 Libero - Nazionale	21
E Saccomanni si vanta di aver pagato 22 miliardi	
23/01/2014 Il Tempo - Nazionale	22
I Comuni convincono il governo. Avranno un miliardo in più	
23/01/2014 ItaliaOggi	23
Tasi, avevano ragione i sindaci	
23/01/2014 L'Unità - Nazionale	24
Tasi, i Comuni strappano un miliardo	
23/01/2014 Alto Adige - Nazionale	26
Tasi-Imu, i Comuni saranno rimborsati	
23/01/2014 Brescia Oggi	27
Buco Imu, intesa con i Comuni Abusivismo: in arrivo la scure	

23/01/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	28
Sgravi fiscali agli esercenti che rinunciano alle slot	
23/01/2014 L'Arena di Verona	29
«I sindaci devono battersi contro le ingiustizie delle rendite catastali»	
23/01/2014 L' Adige	30
Ai Comuni l'imposta sui capannoni	
23/01/2014 Panorama	31
Miracolo a Pavia	
23/01/2014 Cronaca di Verona	33
IMU E RENDITE CATASTALI: STOP ALLE CASE POPOLARI IN CENTRO	

FINANZA LOCALE

23/01/2014 Corriere della Sera - Roma	35
IL BALZELLO ROMPICAPO	
23/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
L'Italia taglia il debito e paga 22 miliardi alle imprese Ma a Bruxelles non basta	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	37
Buccinasco decide di non far pagare	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	38
Una lista di correzioni senza costi aggiuntivi	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	39
Mini-Imu, ultimo appello alla cassa	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	41
Gli imprenditori agricoli al conguaglio sui terreni	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	42
Per i riclassamenti test sulle unità di «riferimento»	
23/01/2014 Il Messaggero - Roma	44
Bollette pazze o mai arrivate, caos Tares	
23/01/2014 Il Messaggero - Roma	45
Municipalizzate in perdita sì al licenziamento dei dipendenti	
23/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	46
Tutti in coda per pagare ma non fateci impazzire	
23/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	47
Pagamenti Pa lenti, la Ue contro l'Italia	

23/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	49
Befera: «Non riscossi crediti per 545 miliardi»	
23/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	50
Catasto, ennesimo rinvio sul via libera alla riforma	
23/01/2014 Il Giornale - Nazionale	51
Abolire l'Imu si può. Ecco chi l'ha fatto	
23/01/2014 Il Giornale - Nazionale	53
Alle imprese 21 miliardi Ma gli enti pubblici hanno debiti per altri 80	
23/01/2014 Il Gazzettino - Venezia	54
Unione dei Comuni, avanti tutta	
23/01/2014 Il Mattino - Nazionale	55
Tasi, il governo rassicura i sindaci: un miliardo di rimborsi	
23/01/2014 Il Mattino - Caserta	56
Mini-imu, caos per il saldo «last minute»	
23/01/2014 ItaliaOggi	57
Mini Imu e Tares: così iniziano le rivoluzioni nella modernità	
23/01/2014 ItaliaOggi	58
Mini-Imu sui beni ai parenti	
23/01/2014 ItaliaOggi	59
Sconti sull'abitazione principale per una sola unità immobiliare	
23/01/2014 ItaliaOggi	61
Crediti statali in perdita	
23/01/2014 MF - Nazionale	62
Mini Imu e Tares al rendez-vous	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
Il governo stringe su Poste e Telecom	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	65
Rientro agevolato dei capitali: in arrivo il decreto legge	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	67
Per i debiti della Pa restituiti 22 miliardi	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
Cig in deroga, sbloccati 400 milioni per il 2014	

23/01/2014 Il Sole 24 Ore	70
Ance: all'appello mancano 10-11 miliardi	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	71
Confindustria: per le imprese bolletta in aumento del 15-20%	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	72
Bonus 50% e super-tetto prorogati a tutto il 2014	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	74
Attacco incrociato ai paradisi fiscali	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	75
Le cartelle Inps e Inail non si possono «rottamare»	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	76
Medie Istat «sterilizzate»	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	77
Delega fiscale, corsa a ostacoli	
23/01/2014 Il Sole 24 Ore	78
Poste ed Enav, decreti al vaglio del Consiglio dei ministri	
23/01/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Bce, piano anti-deflazione nuovi prestiti alle banche se danno credito alle imprese	
23/01/2014 La Stampa - Nazionale	81
Lo Stato paga gli arretrati Versati 3,6 miliardi al mese	
23/01/2014 Il Messaggero - Citta	82
Befera: Non riscossicrediti per 545 miliardie'	
23/01/2014 Avvenire - Nazionale	83
Energia e ambiente l'Ue taglia del 40% le emissioni di Co2	
23/01/2014 Libero - Nazionale	84
HANNO VINTO GLI EVASORI	
23/01/2014 Libero - Nazionale	86
«Sul taglia-detrazioni daremo battaglia»	
23/01/2014 ItaliaOggi	88
I premi Inail slittano a maggio	
23/01/2014 ItaliaOggi	89
Casse, versamenti tramite F24	
23/01/2014 ItaliaOggi	90
Il Fisco premia chi attiva la voluntary disclosure	

23/01/2014 ItaliaOggi	92
Rientro capitali irrevocabile	
23/01/2014 ItaliaOggi	94
Uno spesometro a tutto campo	
23/01/2014 ItaliaOggi	96
Redditometro pure a puntate	
23/01/2014 ItaliaOggi	98
Edilizia, bonus allargato	
23/01/2014 ItaliaOggi	99
Ruoli, Equitalia chiama	
23/01/2014 L Unita - Nazionale	100
Piano per la crescita: da subito più soldi a imprese e famiglie	
23/01/2014 L Unita - Nazionale	101
I soldi dei «principi» cinesi nascosti nei paradisi fiscali	
23/01/2014 Panorama	103
Risiko per tagliare e spostare dipendenti pubblici	
23/01/2014 Panorama	104
lo Scandalo delle regioni spolpate	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/01/2014 Il Sole 24 Ore	109
Ilva e Terra dei fuochi, l'Italia dei rinvii	
23/01/2014 La Repubblica - Nazionale	111
"Pronto a dimettermi una terza volta sono deciso a darmi fuoco per l'Aquila"	
23/01/2014 La Repubblica - Nazionale	113
Rivoluzione verde a Milano la rivincita di biciclette e bus nella città che spegne i motori	
<i>MILANO</i>	
23/01/2014 La Repubblica - Roma	115
Rifiuti, ecco il piano anti corruzione	
<i>ROMA</i>	
23/01/2014 La Stampa - Nazionale	116
Roma, sigilli ai locali della camorra	
<i>ROMA</i>	

23/01/2014 Libero - Nazionale	117
De Magistris ha fallito Ora ci toccherà pagare la salvaNapoli	
<i>NAPOLI</i>	
23/01/2014 Il Tempo - Roma	119
Troppi enti inutili. Ora decentramento e meno spese	
23/01/2014 MF - Nazionale	120
Pisa perde la guerra-derivati con Dexia	
23/01/2014 Panorama	121
3.000.000 Roma spendacciona (per gli amici di Marino)	
<i>ROMA</i>	
23/01/2014 Il Fatto Quotidiano	122
Piemonte, i vitalizi sono per sempre	
<i>TORINO</i>	

IFEL - ANCI

20 articoli

Verso l'accordo. Dopo l'intesa sull'addizionale Tasi dello 0,8% si lavora all'attribuzione ai sindaci di un quarto del gettito Imu sui capannoni: martedì nuovo confronto

Il Governo apre alle richieste dei sindaci

VERTICE POSITIVO Ottimismo dopo l'incontro tra i ministri Saccomanni e Delrio, il sottosegretario Baretta e la delegazione Anci guidata da Fassino
Eugenio Bruno

ROMA

Governo e Comuni vicini alla soluzione del rebus Imu-Tasi. Che dovrebbe passare, innanzitutto, dall'introduzione di un'addizionale dello 0,8% al nuovo tributo sui servizi indivisibili interamente finalizzata all'introduzione delle detrazioni ai nuclei familiari. E, in secondo luogo, dall'attribuzione alle casse municipali di un quarto del gettito Imu sui capannoni. A meno che l'Esecutivo non individui un'altra fonte di copertura capace di assicurare ai sindaci il miliardo di risorse che perderebbero nel passaggio dalla vecchia alla nuova tassazione immobiliare.

A queste conclusioni si è giunti ieri nel corso di un vertice a via XX settembre tra i ministri Fabrizio Saccomanni (Economia) e Graziano Delrio (Affari regionali), il sottosegretario Pier Paolo Baretta e una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Piero Fassino. Un summit «interlocutorio» a detta di tutti i partecipanti. Che stavolta non sembra avere un'accezione negativa. Se sull'aumento Tasi in una forbice compresa tra lo 0,1 e lo 0,8% sulla prima o sulla seconda casa l'intesa può dirsi già raggiunta, sul travaso di una parte dell'Imu sugli immobili di categoria D bisognerà invece attendere martedì prossimo quando le parti si rivedranno ed esamineranno le soluzioni messe a punto nel frattempo dai tecnici. Ventiquattr'ore prima dell'assemblea straordinaria dei primi cittadini prevista al teatro Quirino di Roma per mercoledì 29. Un appuntamento che resta confermato così come la mancata partecipazione dei Comuni, fino a quella data, alle sedute della Conferenza unificata.

A ribadirlo è stato lo stesso Fassino, all'uscita dal ministero dell'Economia. Nel fare il punto sullo stato della trattativa, il primo cittadino di Torino ha spiegato: «I Comuni sono soddisfatti per l'andamento dell'incontro che è stato concreto. A questo punto - ha aggiunto - la parola finale in merito ad una possibile intesa la troveremo il giorno 28 gennaio in un incontro che speriamo possa essere conclusivo». Il numero uno dell'Anci ha precisato inoltre che «delle prime risposte sono arrivate, in particolare sulla copertura delle detrazioni» e che, al contempo, «c'è una disponibilità ad accogliere anche le nostre proposte sulla copertura del minore gettito».

Una versione dei fatti simile è stata fornita da fonti del Mef. Che hanno definito positivo il vertice perché ha rappresentato una riapertura del dialogo con gli enti locali, da mantenere anche nelle prossime settimane. Confermando l'accordo raggiunto sulle detrazioni e riconoscendo la fondatezza della tesi avanzata dai municipi sui problemi che si aprirebbero nei bilanci comunali con il passaggio secco da Imu a Tasi.

Qualche elemento in più sul lavoro che resta da fare l'ha fornito Baretta: «Stiamo lavorando insieme ai sindaci - ha detto - per trovare una soluzione utilizzando parte del gettito derivante dagli immobili di categoria D». In pratica, da qui a martedì, il Governo dovrà verificare quanta parte del gettito Imu sugli immobili produttivi potrà girare ai Comuni. A spanne ci si dovrebbe assestare sul 25% visto che gli introiti complessivi dell'imposta municipale sui capannoni ammontano a 4,3-4,4 miliardi e i sindaci chiedono circa un miliardo. Decisiva sarà anche l'individuazione delle coperture alternative con cui l'erario tamponerà la falla che si aprirebbe nel suo bilancio dopo il travaso di risorse. Ma qui si naviga ancora in terra incognita. Tant'è che non può essere ancora escluso il ricorso alla stretta sui giochi di cui si era parlato nelle scorse settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote più alte, riviste le detrazioni

Vincono i Comuni la nuova Tasi cambia ancora

Vincono i Comuni la nuova Tasi cambia ancora ALLE PAGINE 12 E 13 ROMA - Rincarata la Tasi, la nuova tassa sulla casa e arrivano maggiori risorse per i Comuni che potranno beneficiare di una parte del gettito dei capannoni.

L'intesa di massima è stata raggiunta ieri al ministero dell'Economia, in un vertice tra Saccomanni, il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio e il presidente dell'Anci Piero Fassino. «Da parte del governo c'è stato il riconoscimento della fondatezza delle nostre richieste sulla copertura delle detrazioni e sulla copertura del minor gettito» dovuto al passaggio dall'Imu alla Tasi, ha detto Fassino che ha anche quantificato in «un miliardo» l'impegno del governo. Segnali positivi confermati anche dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Passo in avanti importante, ci vedremo martedì 28, dopo aver fatto i conteggi, per dare la nostra valutazione». La soluzione sarà contenuta in un decreto legge che sarà varato entro fine mese.

Di fatto il braccio di ferro tra governo e Comuni si risolve con un compromesso che dà la possibilità ai Comuni di introdurre le detrazioni (attualmente, a differenza della vecchia Imu non sono previste) per le famiglie povere e disagiate, come aveva proposto Palazzo Chigi, a fronte dell'applicazione di una aliquota mobile aggiuntiva massima dello 0,8 per mille che potrà essere spalmata su prima e seconda casa a discrezione dei sindaci. In tutto dovrebbero arrivare nelle casse dei Comuni, con il vincolo obbligatorio di utilizzare queste risorse per le detrazioni, tra 1,6 e 2 miliardi. L'altro aspetto dell'accordo riguarda le risorse aggiuntive che i Comuni hanno chiesto (circa 11,5 miliardi) per compensare il passaggio tra la disciplina dell'Imu e quella nuova della Tasi che ha ridotto il gettito. Per far fronte a questa necessità i Comuni hanno chiesto e ottenuto parte delle risorse provenienti dalla tassa sui capannoni che attualmente vanno direttamente nelle casse dello Stato centrale. La cifra esatta che andrà ai Comuni verrà dalle proiezioni sulle entrate fiscali, in calo per la crisi economica, che ha colpito in particolare le aziende: «Sarà una quota parte dei 4-4,5 miliardi di gettito complessivo dell'Imu capannoni», dice il sottosegretario Baretta.

Che cosa cambierà per i contribuenti? L'aumento delle aliquote della Tasi, che si calcola sulla rendita catastale, sarà di una addizionale costituita da una quota mobile con un tetto dello 0,8 per mille da aggiungere alle aliquote fino ad oggi previste (del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mille per la seconda). I Comuni, per il 2014, saranno liberi di applicare l'addizionale mobile: di conseguenza l'aliquota della Tasi sulla prima casa potrebbe salire oltre il 2,5 per mille, fino al 3,3 per mille, così come quella sulla seconda casa e gli altri immobili potrebbe salire ben oltre l'attuale soglia del 10,6 per mille, fino teoricamente all'11,4 per mille.

L'obbligatorietà per i Comuni di riversare il maggior gettito proveniente dall'aumento delle aliquote alle detrazioni per famiglie e ceti deboli, è la maggiore novità della misura che, secondo i primi calcoli della Uil Servizio politiche territoriali, porterà la detrazione media a 88 euro. Si tratta di una cifra che somma i 25 euro di detrazioni consentite dai 500 milioni della legge di Stabilità all'intero aumento delle aliquote che potranno mettere in atto i Comuni con la nuova Tasimobile: il che significa 63 euro medi. Intanto domani, il cosiddetto «venerdì nero», è l'ultimo giorno per il pagamento della mini-Imu e della maggiorazione Tares-rifiuti: circa 9 milioni di italiani in fila ai Caf, in banca o alle poste.

Lo spettro Imu sta scatenando l'elusione: sono sempre di più i coniugi, ha detto il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, che dichiarano di vivere in due residenze diverse per pagare meno Imu. «E' una patologia fiscale, dove scopriamo, interveniamo», ha detto Befera.

Le tappe LA TRISE Nell'approvare la legge di Stabilità, il consiglio dei ministri introduce la Trise (Tasi sui servizi e Tari sui rifiuti) IUC SENZA DETRAZIONI La Trise cambia nome: Iuc, con dentro la Tasi, ma senza le detrazioni previste dalla vecchia Imu IUC CON DETRAZIONI Al Senato ci si accorge che la Tasi senza detrazioni costerà più dell'Imu. Si danno 500 milioni di detrazioni DETRAZIONI MAGGIORI Le risorse non

bastano ancora. Si pensa ad aliquote maggiorate per finanziare le detrazioni. Ieri nuovo dietrofront

Foto: I SINDACI Nella foto a fianco, il presidente dell'Anci, Piero Fassino I Comuni sono in trattativa con il governo sul fronte delle tasse sulla casa

La polemica

Un paese in coda per l'enigma Tares

ALESSANDRO DE NICOLA

DUNQUE, per primo fu il Kaos, e poi / Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti/ gli immortali che tengono le vette dell'Olimpo nevoso».

Così Esiodo nella Teogonia descrive l'origine di tutto, il Kaos, che noi moderni abbiamo identificato con la confusione e che per il poeta greco invece rappresentava l'abisso, il vuoto. Poco male: vuoto pneumatico di idee e confusione completa convivono tranquillamente nella farsa fiscale cui siamo quotidianamente sottoposti.

Prendete la telenovela dell'Imu. È già stato detto quasi tutto in proposito: di come la promessa elettorale di Berlusconi abbia costretto il governo ad arrivare all'abolizione dell'Imu sulla prima casa, tralasciando il taglio ben più urgente di altre imposte; di come, nella totale incapacità di decurtare la spesa, si sia dovuto ricorrere ad artifici verbali e legislativi e sostituire l'Imu con una tassa sui servizi, la famosa Tasi ("e paga!", direbbero in Veneto) che ancora non si capisce se per alcuni contribuenti porterà addirittura a un aggravio dell'imposizione fiscale.

Ieri poi si è toccato il punto culminante della pochade. Infatti, sommerso dalle proteste dei sindaci, il governo ha riconosciuto la fondatezza dei conteggi fatti dai Comuni che indicavano in un miliardo di euro il mancato gettito nelle casse degli enti locali dovuto al passaggio dall'Imu alla nuova Tasi. L'esecutivo si è impegnato allora a trovare i fondi necessari o seguendo la soluzione indicata dagli stessi Comuni che chiedono di accedere agli introiti derivanti dalla tassazione Imu sugli immobili produttivi oppure con altre coperture da individuare.

Ma come? I tecnici del ministero è da mesi interi che si baloccano sempre e solo con la medesima imposta (solo di quella si parla) e poi arrivano gli onesti ragionieri dell'Anci e gli dimostrano dati alla mano che hanno sbagliato di un miliardo? E non su 100, ma su 3-4! E il signor ministro riferirà in Parlamento se si tratta del destino cinico e baro oppure se è forse il caso di licenziare i tecnici colpevoli? Vi immaginate in una grande impresa privata il direttore amministrazione e finanza che topa i calcoli di 1 miliardo? Dobbiamo abituarci come cittadini a chiedere forte e chiaro che si individuino sempre i responsabili di tali pasticci e li si sanzionino adeguatamente. Ancor più preoccupante è la frase «altre coperture da individuare». Il governo ha oscillato un po' rispetto al taglio delle detrazioni fiscali, tipo il 19% che si può dedurre per le spese mediche o gli interessi del mutuo, e poi ci ha rinunciato.

Qualche giornalista poco avveduto o semplicemente ignorante, aveva scritto che con la sforbiciata alle detrazioni si sarebbero "risparmiati" 500 milioni di euro. Ma quali risparmiati? Sarebbero state più entrate per lo Stato, in altre parole più tasse! Non vorremmo che a seguito del miliardo mancante rientrassero ora in gioco e venissero falciate, magari con effetti retroattivi come già è stato fatto per la deducibilità delle assicurazioni sulla vita.

Il caos (in senso moderno), inoltre, fa capolino nell'adempimento-vessazione cui è sottoposta la popolazione. C'è stata un'Imu non pagata a inizio 2013 (salvo che per le case di lusso) e dovremo (in 2401 comuni, non in tutti!) sborsare una mini-Imu; abbiamo pagato la Tarsu e la Tares sui rifiuti ed ora toccherà a una maggiorazione di quest'ultima (30 centesimi al metro quadro: si tratta di un'ulteriore una tantum statale mascherata), per la quale in futuro si parlerà di Tari. Tari, vecchia Imu sulle case lussuose e Tasi (la tassa sui servizi) costituiranno il famoso verso di Pippo, la Luc, Imposta Unica Comunale. Nel frattempo, mancano bollettini o fioccano quelli errati.

Lo Statuto del Contribuente prevederebbe che tra l'approvazione di una norma e la sua applicazione deve essere lasciato un adeguato lasso di tempo: per maggiorazione Tares e mini-Imu il tempo non è stato adeguato affatto ma ormai, si sa, lo Statuto è più violato dei limiti di velocità in autostrada quando non c'è il tutor. Lo Stato ci tassa due volte, portandoci via i soldi e il tempo, la risorsa più preziosa nella vita. È

inammissibile che la pressione fiscale sia al 44,4% del Pil, che le entrate generali arrivino al 48% e gli italiani siano oltretutto coloro i quali sprecano più tempo nel tentare di risolvere i disperati quiz cui li sottopone l'amministrazione finanziaria, fare le code agli sportelli e difendersi dalle sanzioni del Fisco che non è tenero con gli svarioni.

Platone, nel Timeo, diede una sua interpretazione del caos, come materia informe e disordinata che per essere plasmata in cosmo, a immagine e somiglianza delle Idee, ebbe bisogno del Demiurgo. Ebbene, noi italiani sappiamo che i Demiurghi non ci hanno mai portato fortuna. Ma se continua così, non stupiamoci se qualcuno, ingenuo o in malafede, comincerà ad invocarlo.

adenicola@adamsmith.it Twitter @aledenicola

Sale gioco e slot machine, stretta del Comune

Distanti un chilometro dalle scuole e aperture limitate: sì in commissione al nuovo regolamento H Incentivi per chi rinuncia ai videopoker E nasce la task force dei vigili

ANNO invaso bar, ristoranti e persino lavanderie e ogni giorno tentano migliaia di romani a sfidare la fortuna. Ma ora la capitale dichiara guerra alle slot machine. Dopo i bollini di qualità "slot free", che debutteranno a brevissimo nei locali del centro storico senza videopoker, a Roma arriva il regolamento contro il gioco d'azzardo. Il provvedimento, approvato ieri dalla commissione Commercio, stabilisce regole severe per le sale giochi ma anche per tutte quelle macchinette "mangiasoldi" oramai presenti in tantissimi negozi della Città Eterna.

La delibera porta la firma del presidente democratico della commissione Lavori pubblici, Dario Nanni, e prevede in primo luogo un censimento di tutte le sale giochi, i bingo e i centri scommesse. Che potranno rimanere aperti esclusivamente dalle 13 alle 23 e non dovranno essere accessibili ai minori di 18 anni. Ma non è tutto. Per combattere il sempre più grave fenomeno della ludopatia, sono elencate altre due misure: incentivi per quei negozianti che rinunciano a una slot machine rimuovendola dai locali, attraverso un sistema di sgravi fiscali al momento allo studio del Campidoglio sulla scia della legge regionale approvata lo scorso agosto, sia controlli mirati grazie a un gruppo di vigili da istituire ad hoc.

Mentre resta in stand-by, per il momento, il tema della vicinanza tra un locale con slot e videopoker e i cosiddetti luoghi sensibili: asili nido, scuole, parchi e ospedali. Originariamente il regolamento di Nanni prevedeva una distanza minima di un chilometro ma la materia, dopo il dietrofront del decreto Balduzzi (che in principio fissava un limite di 500 metri, poi 200, infine del tutto saltato), è ancora in discussione in Parlamento.

Ma il Campidoglio punta ad aggirare l'ostacolo con altri metodi. «Oltre a garantire incentivi agli esercenti che rinunciano alle slot - dice il presidente della commissione Commercio Orlando Corsetti - la delibera guarda al mondo dei locali non autorizzati e mira alla costituzione di un gruppo della polizia municipale dedicato a queste attività». Che, negli anni, hanno conosciuto un vero e proprio boom. «Roma detiene il primato italiano per la diffusione del gioco d'azzardo, con la presenza di ben 718 sale giochi e più di 50 mila slot machine - attacca Nanni - L'assenza di regole non è più possibile, viste le connessioni con la criminalità organizzata che usa questo settore come strumento per l'usura e il riciclaggio. Dopo un incontro con l'Ance - conclude il consigliere Pd - spero che la delibera arrivi fin dalle prossime sedute in assemblea capitolina».

Il provvedimento GLI SGRAVI I locali, i bar e i ristoranti che rinunceranno alle slot machine riceveranno incentivi e sgravi fiscali
IL CENSIMENTO La delibera del pd Nanni prevede un censimento di tutte le sale giochi, i bingo e i centri scommesse
GLI ORARI In base alla delibera approvata in commissione, le sale giochi potranno restare aperte solo dalle 13 alle 23

Foto: L'EMERGENZA La delibera della commissione Commercio intende combattere il gioco d'azzardo

FISCO

Detrazioni, una verifica se superano i 4 mila euro

Sei mesi di controlli, poi il rimborso Tasi e Imu, verso l'accordo coi Comuni
Roberto Giovannini e Antonio Pitoni

Detrazioni, una verifica se superano i 4 mila euro A PAGINA 9 Lo certifica Eurostat: nel terzo trimestre del 2013 il nostro debito pubblico è diminuito dello 0,4%. Peccato che su base annua il nostro indebitamento sia passato dal 127% del Pil al 132,9%. Sarà anche colpa del fatto che siamo un paese che «imbrogia» il Fisco: e infatti, spulciando tra le novità contenute nella legge di Stabilità, i cronisti di Libero hanno scoperto che il Fisco è diventato più diffidente. A partire dalle prossime dichiarazioni dei redditi (che riguardano i redditi del 2013) i contribuenti che attraverso le detrazioni fiscali avranno maturato oltre 4000 euro di rimborsi dovranno per forza di cose armarsi di pazienza. Invece di incassare automaticamente (come è stato finora) il loro rimborso Irpef, dovranno aspettare che l'Agenzia delle Entrate finisca di verificare la bontà del loro diritto al rimborso. L'Agenzia avrà sei mesi di tempo per controllare che sia tutto in ordine, e solo successivamente restituirà le tasse pagate in eccesso al contribuente. Una bella fregatura, non c'è che dire, per i contribuenti onesti che nel corso di un'annata abbiano accumulato importanti detrazioni fiscali (interessi sul mutuo della casa, spese mediche, lavori di ristrutturazione ambientale, spese scolastiche per i figli, e altro ancora), e per questa via abbiano maturato il diritto al rimborso Irpef per 4000 e più euro. Secondo i dati del ministero dell'Economia si tratta di una fascia relativamente ristretta di contribuenti: solo l'1,2% del totale. Per loro dunque ci sarà da attendere la verifica delle Entrate, e chissà quanti mesi di tempo, prima di riavere le tasse pagate in eccesso. Per tutti gli altri, la stragrande maggioranza non cambia nulla. Si tratta di un'operazione impopolare, fastidiosa, e molto ingiusta nei confronti di chi magari per problemi di salute ha tutto il diritto di farsi rimborsare l'Irpef pagata in più. La cosa interessante è che questa novità è stata introdotta su richiesta del numero uno dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera per cercare di frenare una maxitruffa ai danni dell'Erario. In una provincia del Nord, infatti, si era scoperto che dei Caf - d'intesa con certe associazioni di immigrati extracomunitari - convalidavano dichiarazioni dei redditi che certificavano falsamente la presenza nel paese natio di una quantità spropositata di figli. Tanti da permettere di maturare enormi detrazioni e altrettanto cospicui rimborsi fiscali a spese dello Stato, soldi che l'immigrato poi si divideva con l'associazione e il Caf. Una truffa messa in moto da «extracomunitari», questa; ma anche gli italiani non scherzano quando si tratta di aggirare le regole per fregare il Fisco. Proprio ieri Befera ha ricordato il caso (sempre più diffuso) delle famiglie in cui uno dei coniugi incredibilmente prende la residenza in una località dove la famiglia ha acquistato la seconda casa. Una furbata che permette di risparmiare su spese notarili, tasse di registro e Imu/Tasi. Due residenze e due «prime case», accusa Befera, sono «una patologia del sistema italiano. In qualche caso avviene la separazione familiare ma se non c'è la separazione tra coniugi è il Comune che deve intervenire e non dare la residenza». Il governo intanto sembra voler acconsentire alla richiesta dell'Ance di trovare 1,3 miliardi dal passaggio da Imu a Tasi, capitolo che comprende indirettamente anche il finanziamento delle detrazioni, già sostenuto dal Tesoro con 500 milioni di euro. Infine Befera ha poi ricordato che dei 545 miliardi di imposte e crediti non riscossi negli ultimi 15 anni, è «tecnicamente riscuotibile» solo il 5-6%, cioè fra i 27 e i 32 miliardi. La maggioranza di queste somme riguardano fallimenti, a soggetti che non esistono più o nullatenenti.

Esattore FABIO FRUSTACI/EIDON Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle Entrate
62 miliardi L'ammontare complessivo delle detrazioni nel periodo di imposta 2011euro
1600 La detrazione media concessa ai contribuenti italiani, sempre nel corso del 2011mila
360 I contribuenti che supereranno la soglia dei 4000 euro l'anno prossimo (stima Sogei)

Tasi, un miliardo ai Comuni: sconti per i redditi bassi

Confermato l'impianto delle detrazioni Nuovo rinvio per la riforma del catasto
Michele Di Branco

ROMA Sulla Tasi, governo e Comuni sembrano aver trovato un accordo in grado di soddisfare i sindaci che reclamano le risorse perdute (in ballo 1 miliardo di euro) con il passaggio dall'Imu alla nuova tassa sui servizi. Parte dei 4,3 miliardi degli incassi previsti per capannoni industriali e opifici sarà dirottato dallo Stato ai Comuni. Confermato inoltre l'impianto delle detrazioni, mentre slitta ancora la riforma del catasto. Cifoni e Di Branco a pag. 9 ROMA Disgelo governo-Comuni sul caso Tasi. Al termine di un vertice al ministero dell'Economia, ieri sera Palazzo Chigi ed Anci sembrano aver trovato un accordo in grado di soddisfare i sindaci che reclamano le risorse perdute (in ballo 1 miliardo di euro) con il passaggio dall'Imu alla nuova tassa sui servizi. Nell'incontro è stata risolta anche la questione che riguarda le detrazioni in favore delle famiglie a reddito medio-basso. Una partita doppia che probabilmente verrà chiusa il 28 gennaio con una norma ad hoc che verrà messa a punto dai tecnici di Via XX Settembre («è stato un confronto utile, abbiamo cominciato a ragionare su tutti i temi che riguardano la fiscalità locale», ha commentato il sottosegretario Pier Paolo Baretta confermando i passi in avanti) nei prossimi giorni. «Il governo, ha annunciato il presidente dell'Anci Piero Fassino, ha giudicato fondate le nostre richieste sul minor gettito e si è detto disponibile ad assegnare ai comuni una parte degli immobili della categoria D, senza una modifica delle aliquote». In pratica, parte dei 4,3 miliardi degli incassi previsti per capannoni industriali e opifici sarà dirottato dallo Stato ai Comuni. Esattamente la soluzione che avevano indicato i sindaci. «La proposta è stata accettata e ora l'esecutivo ha avviato una verifica contabile per valutare esattamente l'ammontare del gettito», ha infatti spiegato Fassino. va facoltativa compresa tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille che andrà ad aggiungersi a quelle massime e che potrà essere applicata sulla prima e sulla seconda casa. Altro tema che verrà affrontato nei prossimi incontri quello degli uffici giudiziari, per i quali i sindaci chiedono ormai da tempo il pagamento degli arretrati da parte dello Stato. Intanto l'ingorgo fiscale Tares-mini Imu imbocca l'ultima curva. Il governo non ha concesso alcuna proroga e dunque, per chi non l'ha già fatto, si deve passare alla cassa entro e non oltre domani. Il che vuol dire che dal 25 gennaio, per i ritardatari, scatterà la tagliola delle sanzioni e degli interessi. A poche ore dal fischio finale la partita resta tesa soprattutto a Roma dove, nonostante l'Ama garantisca di aver inviato tutte le lettere (1,5 milioni di comunicazioni), sono ancora migliaia i cittadini che segnalano di non aver ricevuto i bollettini precompilati per regolare la Tares. E a tale proposito il Codacons ha preannunciato l'avvio di azioni legali «a tutela dei contribuenti che si vedranno penalizzati dalla pessima gestione della vicenda». Resta alta in queste ore la pressione sui Caf, così come raccontato da quello delle Acli di Cinecittà e da quello di Coldiretti. Niente a che vedere però con le resse dei giorni scorsi in cui, per riuscire a sistemare la pratica presso i centri di assistenza fiscale, sono state segnalate anche file di 4 ore. La maggior parte dei contribuenti, in questi giorni, si è recato in una filiale di poste italiane vedendosi addebitare una commissione di un euro. Un esempio: per un conguaglio sulla tassa dei rifiuti del 2013 per un appartamento di 40 metri quadri con un solo residente, la somma dovuta è di circa 3,50. Stesso discorso per la Tares che, per la medesima abitazione, ammonta a 12 euro (0,30 centesimi al mq): cifra sulla quale una commissione di un euro pesa non poco. Chi ha effettuato il pagamento on line si è risparmiato la fila, ma ha dovuto comunque sborsare un euro in più per importi a volte molto bassi. Semideserte, invece, le banche nelle quali è possibile pagare entrambe le tasse senza costi aggiuntivi.

LE SCADENZE Quanto alle detrazioni per le famiglie meno abbienti, capitolo per il quale il governo ha già stanziato 500 milioni di euro, resta tutto confermato rispetto agli orientamenti emersi nei giorni scorsi. Si va verso la definizione di una aliquota aggiunti Contribuenti in fila per pagare la Tares e la mini Imu

La classifica della mini-Imu

LE 10 CITTÀ PIÙ CARE MILANO SIENA GENOVA FOGGIA BENEVENTO TORINO NAPOLI CASERTA
CATANIA ANCONA Pos. Comune capoluogo

LE 10 CITTÀ MENO CARE GROSSETO TERAMO VARESE PALERMO PIACENZA BELLUNO REGGIO E.
PAVIA NOVARA VERCELLI Pos. Comune capoluogo Fonte: CGIA su dati Agenzia del Territorio

IL PESO DEL FISCO

Non si costruisce più E i sindaci ci spremono con l'aumento Tasi

Allarme edilizia: i permessi sono crollati di quasi il 40% Verso la fiducia in aula per cancellare la seconda rata Imu

Laura Verlicchi

Milano Tares e mini Imu erano solo l'inizio: il 2014 si conferma sempre più l'« annus horribilis » del mattone. Ormai non si costruisce neppure più: il numero di nuove abitazioni è sceso ai minimi storici. La flessione annua dei permessi per costruire nel primo semestre del 2013 ha toccato il record del 37,2% e nei nuovi fabbricati il numero di case scende sotto le 15mila unità per trimestre. Ma diminuisce in modo consistente anche l'edilizia non residenziale, con quasi un terzo di superficie in meno rispetto al primo semestre del 2012 (-31,6%) secondo i dati Istat. «È un crollo infinito che ricade interamente sui liberi professionisti, architetti e ingegneri, e che va fermato» commenta il presidente di Inarcassa, Paola Muratorio. «Una discesa agli inferi che equivale per i nostri professionisti a un cedimento del reddito del 30% circa, in termini reali, tra il 2007 e il 2013». Cantieri chiusi uguale disoccupazione in aumento: è la conseguenza di un mercato immobiliare fermo da tempo, anche a causa della stretta creditizia. Ma certamente su quello che un tempo era l'investimento più amato dagli italiani, pesa l'ossessione delle tasse. La casa è diventata il bancomat del fisco, nazionale e locale, con l'aggravante dei continui cambiamenti che lasciano ai cittadini una sola certezza: pagheranno di più. E su questo fronte il futuro lascia poche speranze. Infatti, i sindaci d'Italia stanno tentando di modificare ancora una volta le regole, chiedendo al governo di utilizzare una parte del gettito Imu di capannoni e opifici, per risolvere i problemi di bilancio determinati dal passaggio alla Tasi: un miliardo, secondo i conteggi dell'Anci, condivisi anche dal governo. Che, dopo l'incontro con i sindaci al ministero dell'Economia, si è impegnato a trovare i fondi necessari o seguendo la soluzione dell'Anci oppure con altre coperture da individuare, compresa la possibilità di modificare l'aliquota base della Tasi, in modo da dare la possibilità ai Comuni di aumentarla in una forbice tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille. Le due delegazioni si sono date appuntamento per martedì prossimo. Alla Camera è intanto ancora in corso il dibattito sul decreto Imu-Bankitalia, già approvato dal Senato. Ieri pomeriggio l'aula di Montecitorio ha deciso infatti di invertire l'ordine del giorno: slitta il decreto sull'emergenza ambientale nella Terra dei fuochi, e sotto con il decreto Imu, accogliendo la richiesta avanzata dal Pd. I tempi stretti per l'approvazione del provvedimento che sopprime la seconda rata dell'imposta (dovrà essere convertito entro il 29 gennaio), fanno diventare sempre più concreta l'ipotesi che il governo decida di ricorrere alla fiducia.

I numeri 30 È in percentuale la perdita di reddito per i professionisti del settore delle costruzioni tra il 2007 e il 2013 (Inarcassa) 31,6 È in percentuale il calo di nuovi immobili non residenziali registrati in Italia nel primo semestre 2013 rispetto al 2012 28.402 Sono le nuove abitazioni costruite in Italia nel primo semestre 2012, il dato più basso registrato dal 2000

Sgravi Tasi

Un miliardo per i Comuni

ROMA Il governo ha riconosciuto la fondatezza dei conteggi fatti dai Comuni che indicano in un miliardo di euro il mancato gettito nelle casse degli enti locali, dovuto al passaggio dall'Imu alla nuova Tasi. Lo riferisce la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Piero Fassino, che ha incontrato ieri il ministro Fabrizio Saccomanni al Tesoro. Il governo si è impegnato a trovare i fondi necessari o seguendo la soluzione indicata dagli stessi Comuni che chiedono di ricevere gli introiti derivanti dall'Imu sugli immobili produttivi (categoria D) o con altre coperture da individuare. Nuovo appuntamento martedì. Intanto, alla ricerca di un alleggerimento fiscale, sono sempre di più i coniugi che dichiarano di vivere in due diverse residenze, considerate come prima casa per "ottimizzare" il carico tributario. Un fenomeno non nuovo che, però - complice anche la cancellazione dell'Imu sulla prima casa - è in decisa crescita. Tanto che il nodo arriva anche nelle aule parlamentari. «È una patologia di sistema», sostiene il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso dell'audizione alla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria. Befera sostiene che quando c'è una separazione legale il fisco ha le mani legate. Mentre invece, in assenza di questo atto, il Comune non dovrebbe attribuire una diversa residenza. «Laddove lo scopriamo - ha spiegato - interveniamo. Nel passato era un caso raro». Per il "numero uno" delle Entrate è però incomprensibile il comportamento dei Comuni per i quali due coniugi sposati possano avere due diverse abitazioni principali: un boomerang per le casse comunali, con la riduzione del gettito atteso dalle seconde case. In passato l'associazione Lef ha calcolato che finte separazioni consentono risparmi fino a 5mila euro. Ma ora, con l'arrivo del nuovo redditometro, potrebbe esserci qualche problema in più a giustificare il tenore di vita in due diverse "prime case", facendo scattare l'accertamento. Negli ultimi 15 anni - rivela Befera - il fisco ha accumulato crediti non riscossi per 545 miliardi, dei quali solo il 5-6% può essere recuperato.

BOZZA DI ACCORDO

L'introito atteso dai fabbricati industriali è di circa 4,3 miliardi

ROMA - Parte la trattativa tra governo e Anci per trovare una soluzione all'ammancio di risorse derivanti dal passaggio da Imu a Tasi. Da settimane i Comuni denunciano che con la nuova imposta locale verranno a mancare 1,3 miliardi nelle casse dei Municipi rispetto alla gestione Imu. Il governo però avrebbe pronta una soluzione. Dirottare ai comuni parte dell'introito della categoria D (i capannoni industriali, che hanno un'aliquota del 7,6 per mille) il cui gettito - a stare alle previsioni di qualche settimana fa - sarebbe pari a 4,3 miliardi. Dall'incontro di ieri il governo ha invece chiuso sostanzialmente la vicenda delle detrazioni, autorizzando i Comuni ad aumentare l'aliquota tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille sulla prima e la seconda casa (senza però superare la soglia massima, nel complesso, dello 0,8 per mille). Tuttavia una risposta definitiva la si avrà martedì 28 gennaio, quando il ministro Saccomanni comunicherà all'Anci la fattibilità delle soluzioni trovate. L'incontro di ieri sera ha in ogni caso soddisfatto il sottosegretario Baretta, secondo il quale «con l'Anci abbiamo fatto un passo avanti importante per la ridefinizione del gettito che i Comuni avranno a disposizione con la nuova imposta sulla casa, Iuc, rispetto al precedente regime di Imu; il clima - ha aggiunto - è stato sereno e a questo punto stiamo lavorando insieme ai sindaci per trovare una soluzione utilizzando parte del gettito derivante dagli immobili di categoria D». Il sottosegretario non ha però precisato se l'intesa con i Sindaci si tradurrà o meno in una norma ad hoc, «perché - ha precisato - prima è necessario lavorare in sede tecnica». «I Comuni sono soddisfatti per l'andamento dell'incontro - ha spiegato da parte sua Fassino - perché è stato concreto e costruttivo; a questo punto la parola finale in merito ad una possibile intesa la troveremo il giorno 28 gennaio in un incontro che speriamo possa essere conclusivo». Fino a quella data tuttavia, ha precisato, l'Anci «continuerà a non partecipare ai lavori della Conferenza Unificata, cosa che speriamo possa avvenire giovedì 30 gennaio, perché vorrebbe dire che una soluzione alle risorse che chiediamo, comprese tra 1 e 1,3 miliardi, è stata trovata». A questo punto i dubbi che serpeggiano tra molti addetti ai lavori riguarda la stima effettiva del gettito della categoria D, che sulla carta dovrebbe attestarsi a 4,6 miliardi ma che secondo alcuni potrebbe essere in realtà notevolmente più bassa, cosa che potrebbe complicare oltremodo la vita del governo Letta e stoppare eventualmente le istanze dei Sindaci.

Vittoria dei sindaci sull'Imu

E Saccomanni si vanta di aver pagato 22 miliardi

I sindaci battono il governo sul gettito relativo all'imposta municipale propria. L'esecutivo di Enrico Letta ha riconosciuto la fondatezza dei conteggi fatti dai comuni che indicano in un miliardo di euro il mancato gettito nelle casse degli enti locali dovuto al passaggio dall'Imu alla nuova Tasi. Questo l'esito del faccia faccia, ieri, tra la delegazione Anci e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Il governo si è dunque impegnato a trovare i fondi necessari o seguendo la soluzione indicata dagli stessi comuni che chiedono di accedere agli introiti derivanti dalla tassazione Imu sugli immobili produttivi (categoria D) oppure con altre coperture da individuare. «Da parte del governo c'è stato il riconoscimento della fondatezza delle nostre richieste. Delle prime risposte sono arrivate, in particolare sulla copertura delle detrazioni», ha commentato il presidente Anci, Piero Fassino. Più prudente il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Abbiamo cominciato a ragionare, sono stati posti sul tavolo tutti i temi che riguardano la fiscalità locale e ci siamo aggiornati per martedì prossimo». Baretta non ammette la sconfitta, ma il colpaccio dell'AnCi è evidente. Una debacle, quella di Saccomanni, arrivata nel giorno in cui lo stesso responsabile di via Venti Settembre ha annunciato, come se fosse un gran risultato, di aver pagato pochi spiccioli alle imprese. Nel 2013 sono stati pagati debiti arretrati della P.a. per circa 22 miliardi e cioè «abbiamo immesso nell'economia reale liquidità al ritmo di circa 3,6 miliardi di euro in media al mese nell'arco di 6 mesi: intorno a 1,6 punti di Pil» spiega una nota dell'Economia. Poca roba rispetto alla montagna di arretrati che vale, complessivamente, oltre 90 miliardi. Gli enti debitori, ha spiegato il ministero, hanno fatto accesso alle risorse disponibili per 24,5 miliardi, su 27,2 disposti complessivamente nei decreti «blocca debiti», dunque intorno al 90% delle risorse stanziato nel 2013 e nel corso dei mesi scorsi hanno provveduto a pagare debiti arretrati per 21,6 miliardi, e dunque il 79% dello stanziamento. Circa 2,3 miliardi non sono ancora stati richiesti da 5 delle regioni assegnatarie dei fondi. Il Tesoro ha osservato poi che rileva che per quanto riguarda la prima fase, disposta dal decreto legge 35 gli enti debitori hanno acquisito risorse per 18,5 miliardi ed hanno effettuato pagamenti per 16,5 miliardi, l'84% delle risorse stanziato.

Casa Accordo con l'Anci. Parte del gettito dell'Imu sugli immobili ad uso produttivo (categoria D) andrà ai sindaci. Servirà a compensare le minori entrate della Tasi

I Comuni convincono il governo. Avranno un miliardo in più

Rincari Aliquota aggiuntiva tra 0,1 e 0,8 per mille su prima e seconda casa Scadenza Domani termine ultimo per versare la mini Imu e la maggiorazione Tares

Un parte del gettito Imu sugli immobili di categoria D (quelli ad uso produttivo) andrà ai Comuni per compensare il minor gettito pari a circa un miliardo del passaggio dall'Imu alla nuova imposta Tasi. Dopo un lungo braccio di ferro, a colpi di minacce da parte dei Comuni, è stato raggiunto un accordo di massima tra l'Anci e il governo. L'intesa sarà perfezionata in questi giorni dai tecnici del ministero dell'Economia e siglata definitivamente il 28 gennaio quando le parti si ritroveranno attorno al tavolo per le decisioni definitive. Il Tesoro ha avviato una verifica contabile per valutare esattamente l'ammontare del gettito, che dovrebbe essere pari a circa 4,3 miliardi. All'incontro si è discusso anche delle detrazioni sulla prima casa per le famiglie meno abbienti, capitolo per il quale il governo ha già stanziato 500 milioni. Si va verso la conferma di quanto anticipato dal governo, ovvero una aliquota aggiuntiva tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille rispetto a quella massima che i Comuni potranno applicare sulla prima e la seconda casa. Il gettito dovrà essere destinato alle detrazioni. Intanto conto alla rovescia per il pagamento della mini Imu e della maggiorazione Tares. Alla cassa sono chiamati 10 milioni di proprietari di prima casa che devono pagare la parte residuale della seconda rata Imu nei 2.377 Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2013. Secondo le stime dei centri assistenza, il pagamento della mini-Imu in media si aggira sui 41 euro. La maggiorazione Tares è un balzello aggiuntivo di 30 centesimi al metro quadro che dovrà portare nelle casse dello Stato tra 1,1 e 1,2 miliardi di euro circa. In caso di ritardo o mancato pagamento della mini Imu il contribuente moroso può mettersi in regola: la sanzione è pari al 3% se il pagamento viene eseguito entro 30 giorni dalla scadenza prescritta o al 3,75% se si paga con un ritardo superiore a 30 giorni. Per chi si mette in regola entro 14 giorni dalla scadenza la multa si riduce. Nessuna multa per tardato pagamento della Tares per chi non riceve il modello F24. È possibile scaricare sia il bollettino sia il modello F24, registrandosi al sito Ama (www.amaroma.it) inserendo il proprio codice utente Tari, cliccando nel menù «Servizi on line» la sezione «Tariffa rifiuti». Il modulo F24 per i «Servizi indivisibili», invece, può essere pagato presso gli sportelli bancari, postali o anche online collegandosi tramite internet con la propria banca. Nel caso in cui dovessero verificarsi problemi dovuti alla presenza della spunta sul campo «Saldo» per procedere comunque all'operazione è sufficiente togliere la spunta. Se invece si utilizza il Modello F24 unificato i dati riportati sul modello F24 semplificato devono essere riportati nel quadro «Imu e altri tributi locali» senza il «numero identificativo».

Foto: Ancì Il presidente Piero Fassino

Incontro Mef-Anci. Sul piatto l'aumento delle aliquote e il gettito degli immobili D

Tasi, avevano ragione i sindaci

Saccomanni ammette: manca un mld. E intanto fa i conti
FRANCESCO CERISANO

I comuni avevano ragione. Nel passaggio dall'Imu alla Tasi i sindaci rischiano di perdere un miliardo di gettito con l'introduzione della service tax. Ad ammettere il pasticcio è stato il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni nell'incontro al Mef con i vertici dell'Anci. Sul tavolo la copertura del gettito mancante, ma anche il finanziamento delle detrazioni che i sindaci vorrebbero poter applicare alla Tasi (per rendere più equo un tributo che altrimenti rischia di rivelarsi più salato della vecchia Imu), ma senza rimetterci. Per questo resta in piedi l'idea del governo di consentire ai comuni un ritocco all'insù delle aliquote massime (oggi fissate al 2,5 per mille sulla prima casa e al 10,6 per mille sugli altri immobili) da un minimo dell'0,1 per mille a un massimo dello 0,8. Per raggiungere l'invarianza di incassi rispetto all'Imu 2013 ai sindaci basterebbe un quarto del gettito incassato dallo stato dall'Imu sugli immobili D (capannoni, centri commerciali, alberghi ecc). Il Mef contava di incamerare da questa particolare categoria di Imu (l'unica per cui è rimasta la riserva erariale) 4,6 miliardi e i comuni ne chiedono uno. Tutto facile? Nemmeno per sogno. Perché nell'incontro di ieri il Mef ha espresso dubbi sulla quantificazione del gettito, che potrebbe essere inferiore al previsto e quindi non garantire la necessaria copertura agli enti. Anci e governo si sono riaggiornati a martedì prossimo quando il ministero dell'economia dovrebbe finalmente poter contare su dati certi. Sulla Tasi, ma anche sulla spinosa questione delle spese per gli uffici giudiziari. Si tratta dei costi (luce, gas) per il mantenimento dei tribunali che i comuni anticipano, ma che lo stato restituisce spesso dopo anni. Per l'Anci ammontano ad almeno 300 milioni, una cifra pari quasi al valore della mini Imu in scadenza domani. Per tutta questa serie di ragioni, a meno di un mese dalla scadenza dei bilanci 2014 (28 febbraio), gli enti non sanno come far quadrare i conti. Qualunque ipotesi di contabilizzazione degli incassi Tasi è infatti impossibile, visto che la disciplina della Tassa servizi contenuta nella legge di Stabilità sarà sicuramente modificata dal governo (con l'introduzione della facoltà di aumentare le aliquote). Peccato però che l'emendamento dell'esecutivo non abbia ancora visto la luce. Guai però a pensare all'ipotesi di una proroga dei preventivi. Dopo l'annus horribilis del 2013 che ha visto slittare la dead line sui bilanci al 30 novembre, l'Anci è più che mai intenzionata a dare il buon esempio. «Non chiederemo proroghe», spiega Guido Castelli, sindaco di Ascoli e delegato finanza locale dell'Anci, «ma non possiamo tacere lo sconcerto che ci deriva dal fatto che a un mese dalla scadenza, la Tasi è ancora un tributo senza regole». Gli fa eco Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno. «Il problema dell'assenza di regole e della scadenza ravvicinata per i bilanci è aggravato dal fatto che quest'anno oltre 5.000 comuni andranno al voto. Dovranno essere le amministrazioni in carica ad approvare i preventivi, ma con quali certezze?». Cosimi ha anche sottolineato le incongruenze del patto di Stabilità dei piccoli comuni che chiama i mini enti a un sacrificio di circa 850 milioni. Una cifra che però si potrebbe recuperare grazie ai risparmi generati dall'associazionismo (unioni, fusioni, gestioni associate). Anche su questo il governo farà approfondimenti, ma l'impressione è che anche questa volta i sindaci non si sbagliano.

Tasi, i Comuni strappano un miliardo

Il governo riconosce la fondatezza della richiesta dei sindaci Per la copertura si pensa agli introiti derivanti dall'Imu sugli immobili produttivi

Prima vittoria dei Comuni sul fronte della Tasi. Il governo concede un miliardo di rimborsi per coprire il passaggio dall'Imu alla Tasi. Le risorse forse dal gettito di immobili destinati ad attività economiche. Ma i tempi sono stretti: i bilanci vanno chiusi il 28 febbraio. DI GIOVANNI A PAG. 9 I Comuni incassano un punto sul fronte della Tasi. Dopo un lungo incontro al ministero dell'Economia tra Piero Fassino (Anci) e una nutrita pattuglia di primi cittadini e i ministri Fabrizio Saccomanni, Graziano Delrio e il sottosegretario Pier Paolo Baretta il governo riconosce come legittima la loro richiesta di ulteriori risorse per coprire il passaggio dall'Imu alla Tasi. In soldoni, si tratta di un miliardo da reperire e destinare ai sindaci. L'esecutivo ha «riconosciuto la fondatezza della nostra richiesta», ha dichiarato all'uscita Fassino. Ora il governo verificherà se la proposta dell'Anci di trovare le risorse necessarie all'interno dal gettito degli immobili di categoria D, cioè quelli destinati alle attività economiche (che al momento viene versato interamente nelle casse dello Stato) è percorribile. Il gettito di questa categoria è pari annualmente a 4,3 miliardi. La capienza dunque ci sarebbe. Un nuovo incontro ci sarà martedì prossimo per fare il punto della situazione. I tempi non sono secondari in questa partita: i sindaci devono chiudere i bilanci preventivi entro il 28 febbraio. Per questo pretendono risposte già da ora. Quanto al governo, avrà tutto l'anno di tempo per coprire le risorse che verrebbero a mancare. Non è escluso che si utilizzino i proventi derivanti dal rientro di capitali, o quelli attesi dalla spending review (già evocata, tuttavia, per molte altre voci). Oggi non è dato saperlo: l'Economia si è presa tempo per studiare il da farsi. «Abbiamo solo cominciato a ragionare, sono stati posti sul tavolo tutti i temi che riguardano la fiscalità locale e ci siamo aggiornati per martedì prossimo», ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, al termine dell'incontro. Resta inteso che si procederà anche con il meccanismo di aumento delle aliquote dallo 0,1 allo 0,8 per mille (su prima o seconda casa) vincolato al varo di detrazioni per le famiglie meno abbienti. Ancora non si è deciso, invece, lo strumento con cui si apporteranno queste novità: possibile un provvedimento ad hoc, ma anche un emendamento a un provvedimento già incardinato in Parlamento. APERTURE DELL'ECONOMIA «Creiamo un clima di collaborazione, quello che conta è il lavoro comune, fuori dalle polemiche». Saccomanni avrebbe accolto così la delegazione dei sindaci. L'Economia è impegnata in questi primi giorni dell'anno in uno sforzo per rendere più efficace l'azione di governo. «Prima le detrazioni, poi i Comuni. In due giorni si è fatto molto», confida una fonte del ministero, rivelando il nervosismo con cui l'esecutivo procede, sotto la spinta degli alleati di governo. La doppia operazione pesa sul bilancio dello stato per due miliardi, che non sono certo bruscolini. Ma a inizio anno è sicuramente più semplice lavorare di fino nelle pieghe di bilancio per evitare sforamenti. Non è un mistero, poi, che Saccomanni confida in una prossima ripresa, che aiuterà a tenere sotto controllo il deficit e gli altri vincoli di bilancio. Tutto servirebbe a questo punto, fuorché uno scontro istituzionale. Quello che si rischierebbe se si arrivasse a mercoledì prossimo senza una soluzione sulle coperture Tasi. Per quella data, infatti, l'Anci ha convocato un'assemblea straordinaria a Roma, che si preannuncia come una mobilitazione straordinaria. Si chiedono «soluzioni utili e condivise nelle prossime settimane - si legge in una nota - anche al fine di poter predisporre i bilanci nei tempi giusti ed assicurare lo svolgimento delle nostre funzioni istituzionali». A innervosire i sindaci non c'è solo il miliardo mancante, ma anche la vicende legate alle coperture della cancellazione sull'Imu prima casa. Se i Comuni infatti oggi tirano un sospiro di sollievo, non è così per i cittadini, chiamati a pagare entro domani la cosiddetta mini Imu, ovvero il 40% del differenziale tra l'aliquota base dell'Imu e quella imposta dal proprio Comune. Sono circa 10 milioni gli italiani chiamati a pagarla. Contemporaneamente i sindaci hanno fatto cassa chiedendo il conguaglio della Tares, la tassa sui rifiuti sommata a quella sui servizi indivisibili che è entrata in vigore l'anno scorso ma è rimasta sospesa e quest'anno è già superata. Insomma, un vero pasticcio di sigle, a cui i cittadini ancora non si abituan.

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tasi-Imu, i Comuni saranno rimborsati

L'impegno dell'esecutivo a trovare le risorse nel vertice con l'Anci. Befera: "furbette" le coppie che dichiarano 2 residenze

ROMA Parte col piede giusto la trattativa tra governo e Anci per trovare una soluzione all'ammacco di risorse derivanti dal passaggio da Imu a Tasi, capitolo che comprende indirettamente anche il finanziamento delle detrazioni, già sostenuto da via XX Settembre con 500 milioni di euro. La vicenda, su cui i Comuni si stanno battendo ormai da settimane, riguarda una cifra pari nel complesso a 1,3 miliardi, che a loro dire con la nuova imposta locale verrebbero a mancare nelle casse dei Municipi rispetto alla gestione Imu. Ma la strettoia pare essere stata superata ieri nel corso di una riunione al Mef da cui è emersa la volontà del governo di trovare le risorse chieste dall'Anci. La soluzione passerebbe per la categoria D degli immobili (quelli genericamente intesi come capannoni industriali, che hanno un'aliquota del 7,6 per mille) il cui gettito - a stare alle previsioni di qualche settimana fa - sarebbe pari a 4,3 miliardi, di cui una parte potrebbe quindi essere dirottata nelle casse dei Comuni. Dall'incontro di ieri il governo (a via XX Settembre hanno presenziato il ministro Fabrizio Saccomanni, il sottosegretario Pier Paolo Baretta e il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio) ha invece chiuso sostanzialmente la vicenda delle detrazioni, autorizzando i Comuni ad aumentare l'aliquota tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille sulla prima e la seconda casa (senza però superare la soglia massima, nel complesso, dello 0,8 per mille). Tuttavia una risposta definitiva la si avrà martedì 28 gennaio, quando il ministro Saccomanni comunicherà all'Anci la fattibilità delle soluzioni trovate nel frattempo dagli sherpa tecnici del Mef e dell'Associazione dei Comuni, che da domani mattina si metteranno al lavoro. L'incontro di questa sera ha in ogni caso soddisfatto il sottosegretario Baretta, secondo il quale «con l'Anci abbiamo fatto un passo avanti importante per la ridefinizione del gettito che i Comuni avranno a disposizione con la nuova imposta sulla casa, Iuc, rispetto al precedente regime di Imu; il clima - ha aggiunto - è stato sereno e a questo punto stiamo lavorando insieme ai sindaci per trovare una soluzione utilizzando parte del gettito derivante dagli immobili di categoria D». Il sottosegretario non ha però precisato se l'intesa con i sindaci si tradurrà o meno in una norma ad hoc, «perché - ha precisato - prima è necessario lavorare in sede tecnica». «I Comuni sono soddisfatti per l'incontro - ha spiegato Fassino - perché è stato concreto e costruttivo; a questo punto la parola fine su una possibile intesa la troveremo il 28 gennaio in un incontro che speriamo possa essere conclusivo». A questo punto i dubbi che serpeggiano tra molti addetti ai lavori riguarda la stima effettiva del gettito della categoria D, sulla carta 4,6 miliardi ma che secondo alcuni potrebbe essere in realtà notevolmente più bassa, cosa che potrebbe complicare oltremodo la vita del governo Letta e stoppare le istanze dei sindaci. Intanto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, nel corso dell'audizione alla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria, sollecitato dal senatore di Fi, Salvatore Sciascia, che nel passato è stato ufficiale della finanza, ha sollevato un problema che riguarda il pagamento Imu. Alla ricerca di un alleggerimento fiscale pro-famiglia sono sempre di più i coniugi che dichiarano di vivere in due diverse residenze, considerate come «prima casa» per "ottimizzare" il carico tributario. È un fenomeno non nuovo che però, complice anche la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, è ora in decisa crescita. Tanto che il nodo arriva anche nelle aule parlamentari. «È una patologia di sistema», ha sostenuto Befera. Quando c'è una separazione legale il Fisco - ha spiegato - ha le mani legate. Mentre invece, in assenza di questo atto, il Comune non dovrebbe attribuire una diversa residenza. «Laddove lo scopriamo - ha spiegato - interveniamo. Nel passato era un caso raro, ora sta aumentando per ovvi motivi». Per Befera è incomprensibile il comportamento dei Comuni che in questo modo incassano meno.

CASA. Il governo è pronto a trovare 1,3 miliardi di euro mancati. Martedì la risposta definitiva
Buco Imu, intesa con i Comuni Abusivismo: in arrivo la scure

Un ufficio per il pagamento dell'imposta Imu. FOTOLIVE ROMA A due giorni dalla scadenza del pagamento della «mini-Imu», che avverrà domani, è partita ieri col piede giusto la trattativa tra governo e Anci, l'Associazione dei Comuni, per trovare una soluzione all'ammacco di risorse derivanti dal passaggio da Imu a Tasi. La vicenda, su cui i Comuni si stanno battendo, riguarda una cifra pari nel complesso a 1,3 miliardi di euro che, a loro dire, con la nuova imposta locale verrebbero a mancare. La strettoia pare essere stata superata ieri nel corso di una riunione al ministero: la soluzione passerebbe per la «categoria D» degli immobili (quelli intesi come capannoni industriali) il cui gettito sarebbe pari a 4,3 miliardi, di cui una parte potrebbe essere dirottata ai Comuni. Una risposta definitiva la si avrà però martedì, quando il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni comunicherà la fattibilità delle soluzioni trovate. Intanto la Cgia di Mestre, l'Associazione degli artigiani, ha snocciolato alcuni dati sulla mini-Imu, ricordando che saranno chiamati a versare l'imposta oltre 9 milioni di proprietari di prima casa. In termini relativi, la provincia che presenta la quota più elevata di contribuenti è Reggio Emilia, seguita da Ravenna e poi Roma. In nessun Comune delle provincie di Aosta, Bolzano, Trieste e Ogliastro, invece, si pagherà l'imposta perché nessun sindaco ha elevato l'aliquota base sulle prime case. In vista dell'Imu, intanto, è scattata la caccia a quei coniugi che, alla ricerca di un alleggerimento fiscale pro-famiglia, dichiarano di vivere in due diverse residenze, considerate entrambe come prima casa. «È una patologia di sistema», ha sostenuto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, aggiungendo però che trova incomprensibile il comportamento dei Comuni che accettano che due coniugi sposati possano avere due diverse abitazioni principali. ABUSIVISMO. E nel caos sulle abitazioni, ieri non sono mancate le polemiche sul disegno di legge che porta il nome del primo firmatario, il senatore di Fi-Ci-Ciù-Ciù-Ciù Falanga, che indica alle Procure, le incaricate di disporre le demolizioni degli immobili abusivi, quali siano i criteri ai quali si devono attenere. Perplessità nel Pd, che ha convocato una riunione in extremis. Il capogruppo Luigi Zanda è stato costretto a chiedere una sospensione della seduta, dopo la quale la posizione del gruppo è emersa compatta a favore del provvedimento, poi passato con 189 «sì» contro 61 «no». Contrari Lega, M5s e Sel. «In un periodo in cui il Paese sta franando per alluvioni e dissesti idrogeologici», è stata l'accusa del capogruppo Sel Loredana De Petris «è assurdo che si voti un testo come questo, un vero ostacolo per l'azione della magistratura». «Il rischio di un'eccessiva burocrazia per arrivare all'abbattimento si è evitato con l'emendamento del relatore approvato in Aula», ha ribattuto Laura Puppato del Pd. Duro il presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci: «Il testo qui non passerà», così come l'ex senatore Eco-Dem Roberto Della Seta che si è detto «deluso».

Sgravi fiscali agli esercenti che rinunciano alle slot

Agevolazioni previste dalla proposta di legge del Pd contro il gioco d'azzardo Vietata l'installazione di videopoker vicino a scuole e luoghi di ritrovo dei giovani

TRIESTE Ormai è considerata a tutti gli effetti una patologia, capace di mettere a rischio la vita sociale, familiare e professionale. Una dipendenza che, di anno in anno, aumenta in modo esponenziale anche in Fvg. Un fenomeno, quello del gioco d'azzardo, che la politica ora si appresta a contrastare. Approda a inizio febbraio in Consiglio regionale una legge del Pd che interviene a tutto campo, dalla prevenzione socio-sanitaria alle sanzioni. La norma, che vede come prima firmataria Silvana Cremaschi, è destinata a dichiarare guerra anche alle slot machine nei bar. L'iniziativa, in particolare, consentirà di attivare agevolazioni fiscali (riduzioni dell'aliquota Irap) per gli esercenti che, esponendo il marchio "Slot-Free-Fvg", garantiscono che nel proprio locale non sono installate apparecchiature. È prevista, inoltre, l'adozione di codici di autoregolamentazione pensati per limitare gli spazi pubblicitari che promuovono il gioco. La decisione di intervenire nasce dai dati, allarmanti, su un settore che non conosce né crisi né contrazione. Con 100 miliardi di fatturato (4% del Pil nazionale), l'azzardo è di fatto la terza industria italiana: versa 8 miliardi di tasse all'anno e incide per il 12% sulla spesa delle famiglie italiane. Nell'intero Paese si contano 400mila slot e un totale di 6.181 locali e agenzie autorizzate. Sono 15 milioni i giocatori abituali, di cui 3 milioni in pericolo dipendenza. Ottocento mila, invece, i patologici. La spesa necessaria per le cure è stimata in 5-6 miliardi di euro l'anno. Il provvedimento del Pd entra già nel dettaglio delle misure che, di qui ai prossimi mesi, saranno assunte anche con la collaborazione delle forze dell'ordine. Sarà vietata innanzitutto l'installazione di apparecchi a una distanza inferiore ai 500 metri dai luoghi frequentati abitualmente da soggetti maggiormente vulnerabili: giovani, ad esempio, e dunque le scuole. Spetterà poi ai singoli Comuni individuare altre zone sensibili, sistemi di controllo e collaborazioni con altri enti e associazione per arginare il pericolo. Con questa norma il Consiglio regionale riconosce ufficialmente le competenze delle Aziende sanitarie: saranno loro a occuparsi, a pieno titolo, della diagnosi, del trattamento, del sostegno ai familiari e del monitoraggio. Un altro articolo della legge istituisce un "Osservatorio regionale" apposito a cui affidare compiti di studio e analisi del fenomeno con l'obiettivo di individuare possibili protocolli diagnostico-terapeutici, oltre che campagne di informazione e sensibilizzazione. Non mancano le sanzioni (dai mille ai 15 mila euro) in caso di violazioni delle norme, ma i proventi saranno destinati al trattamento delle persone affette da dipendenza. Il testo è stato illustrato ieri in Commissione; domani, invece è fissata un'audizione con la direzione regionale della salute, i dipartimenti dipendenze delle Aziende sanitarie, Federsanità- Anci, Caritas e associazioni di categoria. Il provvedimento prende le mosse da una mozione del Pd discussa nei mesi scorsi che impegnava la Regione a chiedere a governo e Parlamento una normativa univoca sulla lotta al gioco d'azzardo capace di ampliare i poteri di intervento dei Comuni e di prevedere forme premianti per disincentivare il proliferare delle apparecchiature. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE. Vigilia della scadenza Mini-Imu, interviene il tosiano Papadia

«I sindaci devono battersi contro le ingiustizie delle rendite catastali»

«Basta con le ingiustizie sul pagamento dell'Imu». Alla vigilia della scadenza della mini Imu, il consigliere della lista Tosi Salvatore Papadia annuncia una mozione in Consiglio comunale per invitare l'Anici, l'associazione dei Comuni, a far sì che «i cittadini siano messi nelle stesse condizioni eliminando le sperequazioni poiché i sindaci per primi sanno che le tasse sulla casa sono calcolati sulla base di valori fittizi». E aggiunge: «Ci sono appartamenti di grande valore con rendite catastali bassissime ed è profondamente ingiusto colpire chi ha acquistato casa negli ultimi anni». Per Papadia «Imu, mini Imu e la nuova tassa che questo sciagurato governo ha previsto per il 2014 si basano, non sui metri quadri, ma solo sulla rendita catastale che l'ufficio del territorio ha attribuito agli immobili». E aggiunge: «Negli ultimi anni l'attribuzione delle rendite è cambiata. Per le nuove costruzioni sono stati eliminati gli appartamenti ultrapopolari e anche quelli che venivano classificati come abitazione di tipo economico. La conseguenza è che in centro appartamenti di grande valore vanno a pagare meno degli appartamenti nuovi». E conclude: «I sindaci devono battersi per il cambiamento delle rendite catastali. Non ci si può più permettere che appartamenti di 18 vani in centro storico paghino le tasse su una rendita pari a quella di un appartamento di 8 vani in zona Peep. Non resta che appellarsi ai parlamentari veronesi per una modifica della legge sulle rendite catastali».E.S.

Attualità

Ai Comuni l'imposta sui capannoni

ROMA - Il governo si impegna a trovare le risorse necessarie mancanti nel passaggio da Imu a Tasi. Intesa invece praticamente fatta per quanto concerne la copertura delle detrazioni: lo ha reso noto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine dell'incontro di ieri con il governo. L'esecutivo, ha spiegato Fassino, ha giudicato fondate le richieste dei Comuni sul minor gettito derivante dal passaggio da Imu a Iuc e si è detto disponibile ad assegnare ai Comuni una parte di aliquota pagata sugli immobili della categoria D (gli stabilimenti produttivi), senza una modifica delle aliquote. «La proposta è stata accettata e ora l'esecutivo ha avviato una verifica contabile per valutare esattamente l'ammontare del gettito», che dovrebbe essere pari a circa 4,3 miliardi di euro. Una parte di queste risorse dovrebbe quindi andare a compensare l'ammontare da un miliardo di euro che secondo i sindaci sarebbe stato provocato nel passaggio da Tasi a Imu. In merito alle detrazioni per le famiglie meno abbienti, capitolo per il quale il governo ha già stanziato 500 milioni di euro, si va poi verso la definizione di una aliquota aggiuntiva tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille che potrà essere applicata sulla prima e la seconda casa, facendo però attenzione a non superare il tetto massimo complessivo dello 0,8 per mille. Intanto, alla ricerca di un alleggerimento fiscale pro-famiglia sono sempre di più i coniugi che dichiarano di vivere in due diverse residenze, considerate come «prima casa» per «ottimizzare» il carico tributario. Lo ha sostenuto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio befera, nel corso dell'audizione alla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria. Una «furbata» cresciuta con l'Imu, che comporterebbe vantaggi fiscali per 5mila euro.

emergenti

Miracolo a Pavia

L'attacco al gioco d'azzardo. Il sostegno alle imprese innovative. Il sogno della burocrazia zero. Il dialogo con l'Università e il Policlinico. Tra strette di mano e tour in città, ecco come il sindaco del capoluogo lombardo è diventato il primo cittadino più amato d'Italia.

Mikol Belluzzi

appuntamento a Pavia Nord Est (parco Leopardi, piazzale Torino, via Pastrengo, via Tavazzanie rione Maestà) è stato posticipato a sabato 1° febbraio dalle ore 9 e 30 alle 13» avverte il giornale locale, La provincia pavese, che quasi ogni giorno apre una finestra sul tour che il sindaco Alessandro Cattaneo sta portando avanti tra i suoi 70 mila concittadini. Dal 2012, i primi giorni di gennaio e febbraio sono dedicati al contatto con i pavesi, quest'anno particolarmente importante in vista delle elezioni comunali del 25 maggio che potrebbero sancire la rielezione di quello che un sondaggio di Ipr pubblicato da Il Sole 24 ore ha incoronato come il sindaco più amato d'Italia con il 68 per cento dei consensi. Così la campagna elettorale di Cattaneo, 34enne enfant prodige di Forza Italia e possibile delfino di Silvio Berlusconi, ha preso ufficialmente il via alle 7 di mattina del 10 gennaio dalla stazione, luogo simbolo della città, da dove ogni giorno partono 12 mila pendolari diretti a Milano. «Buongiorno, sono il sindaco di Pavia» ha esordito Cattaneo stringendo la mano ai tassisti che gli chiedevano una pensilina per proteggere i clienti dalla pioggia, ai passeggeri interessati ai treni in orario, mentre spazzini e commercianti lo incalzavano sulla sicurezza. Cattaneo, anche lui pendolare per anni quando lavorava all'Enel, ha preso nota di tutto e con i suoi assessori ha continuato il tour ribattezzato «Un sindaco fuori dal Comune». «Avevamo paura che con l'incarico di vicepresidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani, ndr) sarebbe stato sempre a Roma e che non l'avremmo più visto» dice una signora che passeggia in piazza della Vittoria, il salotto cittadino, «e invece è sempre qui se lo fermi per parlargli è disponibile e sorridente». Come emerge anche dal suo profilo Facebook dove posta foto a raffica: i concerti in municipio, il via libera a un finanziamento che la Fondazione Cariplo verserà per un'area verde, il record di 70 mila visitatori della mostra di Monet al Castello Visconteo. Attivismo, dialogo e sorrisi, gli ingredienti che «il sindaco fuori dal Comune» ha saputo mixare anche nella sua rapida scalata alla politica cittadina dove si è affacciato a 19 anni come consigliere di circoscrizione per poi diventare, 8 anni dopo, coordinatore di Forza Italia. Come mentore Giancarlo Abelli, grand commis della Dc prima di Forza Italia poi, che nel 2009 decide di puntare sul giovane ingegnere per la candidatura a sindaco di Pavia, un'amministrazione da sempre nelle mani del centrosinistra ma dilaniata da forti contrasti interni che portano alle dimissioni del primo cittadino Piera Capitelli. Grazie alla determinazione del suo «king maker» e al voto compatto della coalizione di centrodestra, Cattaneo s'insedia a Palazzo Mezzabarba già al primo turno con il 54,4 per cento dei voti. Un anno dopo il comune viene investito dall'Operazione Infinito contro la 'ndrangheta e finiscono in manette il direttore dell'Asl pavese Carlo Chiriaco e l'avvocato Pino Neri, che si dichiara sostenitore di Cattaneo. Ma il sindaco non si nasconde e reagisce a modo suo, prima scendendo in piazza e poi creando un tavolo della legalità. «È naturale che i ricchi finanziamenti pubblici destinati a università e Policlinico scatenino tanti appetiti» riconosce Renato Perversi, presidente di Confartigianato Pavia, «ma il comune è riuscito a essere un perno alla crescita, senza mai un'ombra. Ricordo i 100 mila euro stanziati per favorire le microimprese che assumono giovani tirocinanti, il progetto "Un artigiano in famiglia" che aiuta le categorie disagiate e il sostegno alla formazione femminile con il progetto "Il guscio - Nidi familiari artigiani"». Perché l'emergenza lavoro è ancora più forte qui che in altre province lombarde: la periferia di Pavia è costellata da siti industriali abbandonati, da Necchia Snia, fino a Magneti Marelli, mentre la multinazionale farmaceutica Merck ha annunciato che a fine anno se ne andrà mettendo a rischio altri 270 posti di lavoro. Per questo sapere e salute sono diventati i pilastri dell'economia cittadina. «C'è un'identità storica tra la città e il suo ateneo, che nel tempo si è trasformato in una vera e propria azienda con 400 milioni di euro di budget annuale, 2 mila dipendenti e 25 mila studenti» sottolinea il rettore Fabio Rugge. «A Pavia le istituzioni sono a

portata di mano e dialogare è semplice e costruttivo». La nuova sfida è la realizzazione del Campus della salute che porterà l'ateneo a ristrutturare tre vecchi padiglioni del San Matteo: un progetto da 23 milioni di euro che prevede la nascita di un complesso da 350 mila metri quadrati che potrà ospitare fino a 4.500 studenti al giorno, diventando una delle strutture più grandi e più avanzate d'Europa. «Il Policlinico è un motore importante dello sviluppo cittadino, che produce oltre il 20 per cento del pil di Pavia e garantisce 5 mila posti di lavoro, e questo grazie anche al dialogo costante con il comune» sottolinea il presidente dell'Ospedale San Matteo Alessandro Moneta, che in questi giorni si trova in Kenya per seguire uno dei tanti progetti benefici di formazione in cui è coinvolto anche Palazzo Mezzabarba. «Io invece vedo un politico troppo impegnato a presenziare in un posto poco coinvolto nella politica locale su temi come degrado delle periferie e sicurezza» prova a contrattaccare Fabio Castagna, capogruppo del Pd in comune, che lamenta la chiusura di tre scuole, la scarsa ricaduta economica delle mostre sul territorio, il pasticciaccio della Tares, dove un quarto dei bollettini era sbagliato, e la promessa (non mantenuta) di sospendere la mini-Imu, fissata al 4,9 per mille (comunque tra le più basse d'Italia). Ora la sfida si sposta al voto di maggio, con il centrosinistra ancora a caccia di un candidato che sarà scelto dalle primarie cittadine del 23 febbraio. Così Cattaneo, in perfetta solitudine, è libero di «dilagare» in città, inaugurando un'installazione dell'artista Marco Lodola e dialogando con i giovani industriali e con Confindustria per sfruttare subito la nuova legislazione lombarda sulle «aree burocrazia zero». Quella che ha soffocato per 20 anni la nascita del Polo tecnologico, decollato solo a metà del 2010 grazie alla tenacia di un giovane imprenditore, Tommaso Mazzocchi. «Per anni abbiamo ragionato con tutte le istituzioni e non si è mai arrivati a nulla. Poi, quando abbiamo puntato su una persona, il progetto è partito». Questa persona naturalmente è Cattaneo e ora il Polo che conta 25 aziende innovative, tra cui la multinazionale tascabile Funambol, che ha spiccato il volo in America, mantenendo la ricerca a Pavia, è pronto al raddoppio. Proprio come il sindaco.

Alessandro Cattaneo, classe 1979, si è insediato a Palazzo Mezzabarba come sindaco di Pavia il 12 giugno 2009, a 29 anni. In tasca una laurea a pieni voti in ingegneria e un lavoro all'Enel. La sua carriera politica è iniziata nel 2001 quando viene eletto consigliere circoscrizionale nel quartiere Pavia Ovest, dove ha lavorato per quasi un decennio come coordinatore delle commissioni Territorio, Sport e Cultura. Nel 2005 diventa segretario pavese di Forza Italia Giovani e, nel luglio 2007, è nominato segretario cittadino dapprima di Forza Italia a Pavia, quindi del Popolo della Libertà. Nel maggio del 2012 Cattaneo è tra gli ideatori del movimento Formattiamoilpd, che chiede al partito di svecchiare la classe dirigente e di indire le primarie, a cui Cattaneo decide di candidarsi. Molto vicino ad Angelino Alfano, al momento della scissione del Pdl in Forza Italia e Ncd ha deciso di restare con Berlusconi e di diventare una sorta di anti-Renzi.

Un nuovo padiglione del Policlinico San Matteo.

La nuova sfida è la realizzazione del Campus della salute, un complesso da 350 mila metri quadrati Non è (più) una città per slot machine

Non solo sapere e salute. Pavia ha il poco invidiabile record di provincia con il più alto numero di slot machine, una ogni 106 abitanti, che spenderebbero circa 3 mila euro a testa l'anno nel gioco d'azzardo secondo i dati Agimeg. «Il primo caso di dipendenza da slot lo abbiamo osservato nel 2004 e ora è diventata una vera emergenza in provincia» dice Simone Feder, psicologo e responsabile dell'area adulti della Casa del giovane di Pavia, che insieme al comune ha creato una carta etica che verrà rilasciata ai locali privi di slot che diventeranno «Amici delle famiglie» e prevede la veicolazione di materiale di sensibilizzazione su tematiche come il gioco d'azzardo, droghe, alcol e dispersione scolastica. Già una trentina i locali che hanno sottoscritto l'accordo, mentre è operativo da qualche giorno il bando comunale che prevede un contributo di mille euro a quei bar che decidono di staccare definitivamente le slot.

Foto: La biblioteca dell'Università di Pavia contiene quasi un milione di volumi.

IMMOBILI

IMU E RENDITE CATASTALI: STOP ALLE CASE POPOLARI IN CENTRO

Papadia: "Proporrò una mozione in Comune per invitare" l'Anci a battersi per il cambiamento della regolamentazione"

Salvatore Papadia Salvatore Papadia in tackle sulle rendite catastali, criterio at traverso il quale i cittadini do vranno pa gare la mini Imu. Ne gli ultimi anni sono stati del tut to eliminati gli appartamenti ul tra popolari e popolari (categorie A5 e A4) e di tipo economico (categoria A3), e mantenuti solo quelli definiti di tipo civile (categoria A2). Se con do Papa dia, questo ha portato ad una situazione da "brividi" con ap partamenti del centro storico di alto valore economico con rendite basse, e appartamenti in zone Peep (popolari) con rendite alte. "L'agenzia del territorio non può procedere ad una modifica generale delle cat e go rie degli appartamenti, in quanto per procedere ad un cam biamento della categoria è necessaria una legge nazionale. Per ciò, proporrò nei prossimi giorni in Comune una mo zione per invitare l'Anci, ad in tervenire sul Governo. "I sindaci invece di chiedere l'aumento dell'aliquota devono battersi per il cambiamento delle rendite catastali. Non ci si può più permettere che appartamenti di 18 vani in centro storico vengano considerati abitazione di tipo popolare e pagano le tas se su una rendita di 1.254,99 euro pari a quella di un appartamento di 8 vani costruito in zona Peep ed inferiore a quella di un appartamento di 8,5 va ni, appartamenti considerati di Tipo civile".

FINANZA LOCALE

23 articoli

LA TARES E IL MODULO F24

IL BALZELLO ROMPICAPO

ENRICO MARRO

«Ogni limite ha una pazienza», diceva Totò. Chissà a quanti romani la battuta sarà tornata in mente, in questi giorni. Una parte di essi non ha ancora ricevuto la lettera dell'azienda municipale Ama con i balzelli Tares da pagare. Il sito del Comune assicura che «sono in arrivo le ultime 250mila comunicazioni». Chi ha già ricevuto la busta vi ha trovato dentro due richieste di pagamento. La prima con un bollettino di conto corrente per il saldo della Tares 2013, cioè della tassa creata col decreto Salva Italia dal governo Monti per pagare in forma nuova, dal 2013, il servizio di gestione dei rifiuti e i cosiddetti servizi indivisibili dei comuni (dall'illuminazione pubblica alle strade). La seconda richiesta - una novità assoluta - con un modulo F24 per versare appunto la componente relativa ai servizi indivisibili per un importo pari a 30 centesimi per metro quadro dell'abitazione. Ma perché due richieste, non era meglio un bollettino unico? Eh no, troppo facile. Il fatto è che mentre il gettito della Tares entrerà nelle casse dei comuni, quello della maggiorazione andrà invece allo Stato, anche se relativo a servizi comunali, perché così ha deciso un altro decreto legge, il 35 dell'8 aprile 2013 (ancora governo Monti) ed è inutile cercare di capirne il motivo, tanto da quest'anno cambia nuovamente tutto. I rifiuti si pagheranno con la Tari, come dice la sigla stessa, mentre i servizi indivisibili con la Tasi.

Ma torniamo alla busta dell'Ama. Il bollettino del saldo Tares 2013 porta la scadenza 16 gennaio e magari uno già si agita perché ha ricevuto la «comunicazione» in questi giorni, a termine già scaduto. Solo se si informa scopre, per esempio sul sito del comune, che tutto si potrà pagare fino a venerdì 24 e - bontà loro - «non sarà applicato comunque alcun interesse di mora». Ma perché il 24? Perché entro venerdì va versato l'F24. Non solo. Sempre entro il 24, a Roma come in altri 2.400 comuni che l'anno scorso hanno aumentato o confermato l'aumento dell'aliquota Imu, bisogna sborsare altri euro per la cosiddetta mini-Imu per il 2013. Allora si può pagare tutto facendo un'unica fila (perché quella non ce la toglie nessuno)? Neanche per idea. Per farsi calcolare la mini-Imu un cittadino comune deve andare presso un Caf o un professionista e - altra fila a parte - spesso paga più per farsi fare il calcolo che di tassa. Dopo di che si ritrova con tre pagamenti da fare: due con l'F24 (maggiorazione Tares e mini-Imu) e uno col bollettino (saldo Tares). Attenzione, se va alla posta deve scegliere lo sportello che fa entrambe le operazioni, altrimenti gli toccano due file. Se il nostro cittadino è più moderno e ha il prelievo Tares domiciliato presso la propria banca, dovrà comunque pagare il balzello dello 0,30 a metro quadro con l'apposito F24 arrivati a casa.

Ora non consideriamo neppure il caso di tanti anziani che o si fanno aiutare da qualcuno o non escono da questo labirinto, ma prendiamo un adulto, in buona salute e che abbia pure un po' di tempo da perdere per pagare questi tre balzelli di cui è difficile capire la logica (tanto per dire: ma per finanziare i servizi indivisibili non c'è già l'addizionale Irpef?). Esce da casa e si guarda intorno: strade dissestate, mondezze che fuoriesce dai cassonetti, lampioni che talvolta restano spenti settimane. Eh sì, ogni limite ha una pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti Tajani annuncia la procedura Ue sugli arretrati di Stato

L'Italia taglia il debito e paga 22 miliardi alle imprese Ma a Bruxelles non basta

Casa, verso l'accordo sulle aliquote Tasi Segnali positivi Il debito è pari al 132,9% del Pil. L'indicatore è calato per la prima volta nell'ultimo trimestre 2013

M. Sen.

ROMA - Nel 2013 lo Stato ha pagato, direttamente e attraverso gli enti locali, quasi 22 miliardi di debiti arretrati alle imprese. I dati sono stati resi noti ieri dal ministero dell'Economia, proprio mentre da Bruxelles il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, preannunciava l'intenzione di aprire una procedura d'infrazione per il mancato rispetto della direttiva che impone il pagamento dei debiti entro 30 giorni.

Tra luglio, quando è cominciata l'operazione, e dicembre sono stati girati alle imprese una media di 3,6 miliardi al mese: in tutto 21,6 miliardi pagati sui 27,2 resi disponibili dai vari decreti «sblocca debiti». Non tutte le Regioni, in ogni caso, hanno sfruttato appieno l'opportunità, chiedendo al Tesoro i fondi disponibili per il saldo degli arretrati. La Campania non ha chiesto 865 milioni, la Calabria ha rinunciato ai suoi 150, la Sicilia non ha presentato l'istanza per ottenere 206 milioni ed è in ritardo sugli adempimenti per ottenere i 606 milioni stanziati per pagare le fatture arretrate della sanità. In ritardo anche Sardegna e Molise.

Il pagamento degli arretrati inciderà sul debito pubblico 2013, previsto dal governo al 132,9% del prodotto interno lordo. Secondo i dati diffusi ieri da Eurostat, nel terzo trimestre del 2013, il debito italiano è comunque apparso per la prima volta in calo dopo molto tempo, con una riduzione del rapporto sul pil rispetto ai tre mesi precedenti.

Nel frattempo, il governo si avvia a chiudere l'accordo con i Comuni sull'impianto della nuova tassa sulla casa. I sindaci avranno la possibilità di alzare le aliquote della Tasi sulle prime e le seconde case, in un misura complessiva compresa tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille, per finanziare una riduzione dell'imposta sulla casa di abitazione per le famiglie con i redditi più bassi. E otterrebbero dallo Stato una parte del gettito Imu sugli immobili strumentali delle imprese, per un importo di un altro miliardo di euro, e raggiungere così lo stesso gettito garantito dall'Imu prima versione.

L'intesa di massima è stata raggiunta nel corso di un incontro all'Economia tra il ministro Fabrizio Saccomanni ed una delegazione dell'Associazione dei Comuni, guidata dal presidente e sindaco di Torino, Piero Fassino, al termine del quale tutti si sono detti soddisfatti. L'ipotesi di accordo sarà approfondita da un tavolo tecnico, poi sottoposta a una verifica definitiva tra il governo ed i Comuni martedì 28, e dovrebbe eliminare le incertezze residue che ancora gravano sulla struttura ed il peso delle nuove imposte sulla casa per quest'anno. I contribuenti con i redditi più elevati pagheranno un po' di più su prime e seconde case, mentre quelli che guadagnano meno o hanno più figli a carico dovrebbero avere un alleggerimento dell'imposta sulla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie a un avanzo extra

Buccinasco decide di non far pagare

Marco Peruzzi

Un avanzo "straordinario" nelle casse comunali salva dalla mini-Imu gli abitanti di Buccinasco. Pur essendo ricompreso nell'elenco delle 2.401 città che per il 2013 hanno aumentato l'aliquota Imu rispetto a quella standard del 4 per mille, il Comune della provincia di Milano ha deciso - con delibera 289 del 30 dicembre scorso - di esonerare i proprietari di prima casa (non di lusso) dal pagamento di domani. L'agevolazione - secondo la Giunta - «trova copertura finanziaria nel bilancio 2013 e non pregiudica il mantenimento degli equilibri di bilancio né il rispetto del Patto di stabilità interno».

Con il prossimo consuntivo potranno infatti confluire nell'avanzo di amministrazione circa 480mila euro accantonati nel 2007, quando l'amministrazione locale si apprestava a una battaglia legale contro l'agenzia delle Dogane in merito all'accisa sul gas metano versata nel 2000. Il 16 dicembre scorso è diventata definitiva la sentenza (230/08) con cui la Commissione tributaria provinciale di Milano ha risolto la vertenza a favore del Comune di Buccinasco, che ora può così "liberare" quei 480mila euro e destinarne una parte (circa 130mila euro) a «compensazione totale» dell'esonero dal versamento della mini-Imu.

Tecnicamente l'esenzione viene costruita, nella delibera di fine 2013, come «erogazione, in favore dei soggetti passivi (...) di un contributo pari, per ciascuno di essi, a quanto dovuto a titolo di imposta municipale propria in applicazione dell'articolo 1, comma 5 del DL 133/2013». E cioè al pagamento del 40% della differenza tra l'importo determinato applicando l'aliquota del Comune (a Buccinasco 4,7 per mille) e quello calcolato con l'aliquota base (4 per mille). Allo stesso tempo la delibera prevede però «la compensazione di questo contributo» con il pagamento della mini-Imu di domani. Che dunque a Buccinasco non è richiesto.

marco.peruzzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Una lista di correzioni senza costi aggiuntivi

Gianni

Trovati Il «venerdì nero» fiscale in programma domani è stato reso tale più dalla confusione delle regole che dagli importi, mediamente modesti, da pagare. Entro domani milioni di contribuenti sono chiamati a versare "code" di imposte 2013, per di più già "abolite" da quest'anno, con un carico di complicazioni assolutamente sproporzionato all'esigenza di raccogliere due entrate, la mini-Imu e la maggiorazione Tares, che insieme arrivano a stento al 2 per mille degli incassi totalizzati dal Fisco ogni anno. Non dovrebbe essere difficile, quindi, evitare che l'episodio si ripeta, ma per raggiungere questo obiettivo apparentemente modesto serve un maquillage rapido alla luc partorita dalla legge di stabilità. Alcuni correttivi sono semplici, e hanno il pregio di non costare nulla. Nel nome di un'autonomia mal concepita che rischia di far rima con anarchia, per esempio, si è previsto che ogni Comune possa stabilire rate e scadenze diverse per Tasi e Tari, cioè per il tributo sui servizi «indivisibili» e per quello sui rifiuti, mentre l'Imu rimane in calendario per il 16 giugno e il 16 dicembre. Non ci sono esigenze generalizzate di cassa che giustifichino questa scelta, visto che il Fisco immobiliare ha sempre presentato il conto a giugno e dicembre, e non costerebbe nulla riportare almeno la Tasi alle stesse date dell'Imu, per evitare ai contribuenti (e ai professionisti che li assistono) affannose immersioni fra i siti Internet dei Comuni alla ricerca di informazioni su quanto e quando pagare. Le regole della luc dicono che i Comuni invieranno ai contribuenti un bollettino precompilato, ma con un'imposta triplice, caratterizzata da scadenze diverse e rivolta a platee differenti (e non tutte a disposizione nei database dei Comuni). Quest'idea rischia di trasformarsi in un'ambiziosa ma inefficace utopia. Per evitare sorprese, sarebbe utile tornare a prevedere almeno che le delibere locali diventano efficaci se sono pubblicate, con un buon anticipo, sul sito del dipartimento Finanze, come accadeva per l'Imu fino al 2012 e accade ancora per l'addizionale Irpef: anche questo non costa nulla, e darebbe una mano a contribuenti, professionisti e centri di assistenza fiscale, e aiuterebbe la stessa luc a intrecciare un rapporto un po' meno tumultuoso con chi la deve pagare.

Ci sono poi le modifiche che costano, e che servono a rendere più equilibrata la finanza locale per evitare che i suoi problemi si scarichino sui contribuenti. La ricerca di un miliardo aggiuntivo (magari dalla quota di Imu ancora "statale") va in questo senso, gli aumenti di aliquota per finanziare le detrazioni no: uno 0,8 per mille in più su imprese, alberghi, negozi e seconde case scaricherebbe il costo delle detrazioni prima casa proprio sulle categorie che hanno già pagato tutti gli aumenti dell'Imu. Non è il caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili IL PRELIEVO LOCALE

Mini-Imu, ultimo appello alla cassa

Si paga il 40% della differenza tra gli importi determinati con aliquota del Comune e aliquota base IL PUNTO Soggetti al pagamento le abitazioni principali e gli immobili assimilati per legge o per delibera del Comune
Saverio Fossati

A poche ore dalla scadenza per pagare la mini Imu la casistica, tutt'altro che semplice, sembra ormai completa. Ma le proteste e le richieste di far slittare il termine di domani, 24 gennaio, si infittiscono, a testimonianza di un'oggettiva difficoltà di oltre 9 milioni di contribuenti nell'adempire a un compito ancor più fastidioso che oneroso.

Ricordiamo che l'abitazione principale ha ottenuto l'esenzione dall'Imu dopo una lunga battaglia parlamentare all'interno del Governo e la stessa sorte hanno avuto le categorie cosiddette "assimilate", cioè (sempre limitatamente a un solo immobile) quelle assegnate a separati o divorziati, quelle di cooperative a proprietà indivisa, gli immobili degli ex IACP, la casa appartenente al personale in servizio effettivo di forze dell'ordine e militari, quelle in comodato a figli e genitori che vi risiedono, quelle di anziani e disabili che risiedono in istituti di ricovero, le abitazioni dei residenti all'estero iscritti all'Aire.

Una categoria speciale di immobili chiamati all'appello del 24 gennaio è quella che comprende i terreni agricoli, coltivati direttamente, in possesso di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (IAP). In alcuni casi, dati i cambiamenti avvenuti nel corso del 2013, la differenza va calcolata sull'intero anno, in altri solo sul secondo semestre (si vedano le schede riassuntive qui a fianco).

Il meccanismo di calcolo consiste nel verificare che il Comune abbia determinato un'aliquota per l'abitazione principale superiore a quella "teorica" al 4 per mille (0,76% per i terreni), fare i conti separati con le due aliquote, applicando in ambedue i casi tutte le detrazioni, e calcolare poi la differenza tra i due importi risultanti dai conteggi. Il risultato finale, considerato al 40%, è la mini Imu da versare domani.

Le reazioni alla scadenza di domani, comunque, sono preoccupate. «La sfortuna di questi contribuenti - sottolinea Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia - è quella di essere residenti in Comuni i cui Sindaci hanno pensato bene di deliberare furbescamente, in molti casi poche ore prima del termine loro concesso, un aumento dell'aliquota Imu credendo di potere ricevere dallo Stato maggiori somme per i propri bilanci».

La Cgia di Mestre ricorda che saranno chiamati a versare l'imposta oltre 9 milioni di proprietari di prima casa. La provincia dove, in termini percentuali, ci sono più contribuenti chiamati a pagare la mini-Imu è Reggio Emilia, con 185.095 proprietari, il 98,3% del totale di chi possiede un'abitazione principale. E al terzo posto Roma (87,6%), nella cui provincia c'è però il record in termini di numero dei contribuenti chiamati alla mini Imu: 1.322.286. Mentre non ci sarà nessun conguaglio nei Comuni delle province di Aosta, Bolzano, Trieste e Ogliastro: i municipi qui hanno lasciato l'aliquota base del 4 per mille. «Nella maggior parte dei casi - segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - gli importi per singolo contribuente saranno relativamente contenuti; tuttavia il caos che è esploso in queste ultime settimane ha disorientato i cittadini».

Per il presidente di Arpe-Federproprietà, Massimo Anderson, che chiede il rinvio della scadenza di domani «La situazione è semplicemente scandalosa. E il problema riguarda sia la mini Imu che la Tares: sono milioni gli italiani ai quali i bollettini ancora non sono pervenuti».

Allarme anche dai Caf: Unimpresa, cui aderiscono 900 Centri di assistenza fiscale distribuiti in 60 province in tutta Italia, segnala che «In queste ore stanno aumentando le file dei cittadini, costringendo i Caf a svolgere il servizio di assistenza anche oltre i normali orari di apertura degli sportelli». La confusione, spiega il presidente Paolo Longobardi, è legata anche alla scadenza dei versamenti della Tares: «Questo doppio pasticcio fiscale è la prova che il Governo di Enrico Letta non ha mantenuto le promesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le categorie immobiliari chiamate all'appello

ABITAZIONE PRINCIPALE

Il caso classico è quello dell'abitazione principale, dove cioè il contribuente risiede e dimora con la famiglia, che si trova in un Comune nel quale nel 2013 vige un'aliquota superiore al 4 per mille. Restano comunque escluse dall'obbligo di conguaglio le abitazioni principali classificate come A1, A8 e A9, che non hanno beneficiato dell'esenzione e hanno versato a giugno e a dicembre acconto e saldo

SEPARATI E DIVORZIATI

Si paga anche sulle abitazioni assegnate in sede di separazione o divorzio. Queste case, se non possiedono i requisiti dell'abitazione principale, avranno pagato come seconde case per il primo semestre e ora pagano la mini Imu solo sul secondo semestre. Questo perché solo dal secondo semestre 2013 sono considerate assimilate a prescindere dai requisiti di dimora e residenza anagrafica dell'assegnatario

COOPERATIVE E IACP

Il decreto legge dello scorso novembre includeva tra le abitazioni principali le case "popolari" degli ex IACP (che quindi devono la mini Imu) e gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci che vi abitano l'abitazione principale, a prescindere dal fatto che non ne siano i proprietari veri e propri dal punto di vista giuridico (come invece avviene per le case edificate da cooperative a proprietà divisa)

POLIZIA E MILITARI

La norma attuale prevede l'applicazione dell'esenzione per l'abitazione principale (senza che occorra il requisito di dimora e residenza), per una sola casa, posseduta dal personale in servizio permanente appartenente a: forze armate, forze di polizia a ordinamento militare e civile, corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, carriera prefettizia. La mini Imu è dovuta ma solo sul secondo semestre

COMODATO

Tra le categorie delle «assimilate» (previa delibera comunale) ci sono le case concesse in comodato ai parenti di primo grado in linea retta (figli o genitori) che vi risiedono e dimorano, ma il conguaglio è dovuto solo per il secondo semestre 2013. Per il primo semestre si doveva pagare con l'aliquota comunale ordinaria, eventualmente ridotta sino allo 0,46 per cento

ANZIANI E DISABILI

Le unità non locate di proprietà anziani e disabili residenti in istituti di ricovero, se assimilate con delibera comunale, vengono trattate come abitazioni principali anche se gli interessati, appunto non vi risiedono né vi dimorano. Le conseguenze sono l'esenzione dall'Imu per il 2013 (e, ufficialmente, anche per gli anni a venire) ma, domani, sconteranno la mini Imu se ricorrono le condizioni

RESIDENTI ESTERI

Vengono considerate abitazioni principali (previa delibera) quelle, non concesse in locazione, di proprietà degli italiani residenti all'estero regolarmente iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), quindi l'iscrizione è una condizione obbligatoria. In questi casi i proprietari dovranno pagare, se l'aliquota del 2013 supera il 4 per mille, la mini Imu

TERRENI AGRICOLI

Sui terreni agricoli coltivati direttamente e in possesso di imprenditori agricoli professionali o di coltivatori diretti, iscritti nella previdenza agricola, il conguaglio è dovuto in quanto esclusi dall'Imu 2013. Quindi, come nei casi precedenti, si paga il 40% della differenza tra aliquota base dello 0,76% e aliquota eventualmente più alta decisa dal Comune

I fondi coltivati direttamente. Oltre quota 7,6 per mille

Gli imprenditori agricoli al conguaglio sui terreni

LE INDICAZIONI Si sconta l'una tantum per la casa rurale adibita ad abitazione principale Per le aree non esenti si paga entro il 16 giugno

Gian Paolo Tosoni

Passano alla cassa per pagare la mini Imu anche i proprietari di terreni agricoli in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale e di coltivatore diretto, iscritti nella previdenza agricola, per i terreni coltivati direttamente. Il conguaglio dell'imposta è infatti dovuto relativamente agli immobili che relativamente all'anno 2013 hanno avuto l'esclusione dall'imposta (deciso con l'articolo 1 del DI 133/2013) e in particolare i terreni agricoli. Si ricorda che il conguaglio dell'imposta municipale è obbligatorio qualora il comune per l'anno 2013 abbia deliberato una aliquota di imposta superiore a quella base che nella fattispecie è del 7,6 per mille.

Per i terreni il calcolo è semplice: dopo aver determinato la base imponibile del terreno agricolo, cioè reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per 110 (tale coefficiente è stato ridotto a 75 ma solo con effetto dal 2014), si determina la differenza fra la aliquota del 7,6 per mille e la maggiore aliquota stabilita dal comune e si versa il 40% della differenza stessa.

Nessun conguaglio per i fabbricati rurali strumentali, in quanto il comune non poteva aumentare l'aliquota base del 2 per mille, e per il terreni montani.

I fabbricati rurali abitativi sono stati esclusi dall'imposta per il primo semestre 2013 e non per il secondo e quindi non rientrano nella fattispecie della mini Imu in quanto non previsti dall'articolo 1 del citato DI 133.

L'abitazione rurale adibita ad abitazione principale del proprietario era esente nel primo semestre anche in quanto fabbricato rurale, mentre nel secondo lo è solo in quanto abitazione principale. In teoria, quindi, si dovrebbe pagare la differenza al 40% solo sul secondo semestre. Tuttavia, seguendo il principio ministeriale relativo ai terreni agricoli non esenti, il conguaglio va invece fatto per l'anno intero.

Infatti per tali terreni agricoli non esenti da Imu per il secondo semestre 2013 (concessi in affitto oppure coltivati direttamente da soggetti noi iscritti nella previdenza agricola), come pure per le abitazioni rurali diverse dalla abitazione principale non deve essere eseguito alcun conguaglio entro venerdì.

Nelle risposte Faq del ministero è stata indicata la procedura per il versamento della seconda rata imu 2013; si determina l'Imu su base annua con la aliquota 2013 e si detrae la prima rata "virtuale" con aliquota 2012, relativa al primo semestre e non versata. Curioso il risultato: se il comune ha diminuito la aliquota 2013 in confronto al 2012 il comune incasserà meno anche della aliquota ordinaria. I proprietari potranno fare il conguaglio entro il 16 giugno 2014 senza applicazione di sanzioni (legge n.147/2013, articolo 1, comma 728).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. Dopo l'operazione «Roma»

Per i riclassamenti test sulle unità di «riferimento»

IL CRITERIO Così il contribuente valuta se l'attribuzione della nuova rendita può essere impugnata in commissione tributaria

Antonio Iovine

Continuano a pervenire avvisi di accertamento ai cittadini proprietari di immobili nelle 17 microzone del Comune di Roma nelle quali è stata eseguita in modo massiccio la revisione del classamento ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge 311/2004, in quanto in esse il rapporto tra valore medio immobiliare di mercato e valore medio catastale, (determinato a partire dalle rendite con i criteri utilizzati ai fini dell'Ici), era superiore di oltre il 35% rispetto all'analogo rapporto medio dell'intero contesto comunale.

In questi micro contesti comunali - che non si limitano a Roma ma che interessano diverse zone del territorio - come è facile intuire dalla natura della norma, generalmente le attuali rendite catastali delle unità immobiliari presenti sono state oggetto di rivisitazione in aumento. Per effetto di tali aumenti delle rendite il suddetto rapporto di ogni microzona oggetto di intervento, ad operazioni avvenute, si è avvicinato quanto più possibile a quello medio comunale, perequando quindi, in termini relativi, il trattamento fiscale degli immobili siti in queste microzone con quelli di immobili posti in tutto il territorio comunale.

L'accertamento della congruità della rendita catastale è un'operazione difficile in quanto richiede specifiche conoscenze tecniche. Di fatto il valore immobiliare e quindi il relativo valore locativo (che è una sorta di rendita catastale salvo il fatto che è al lordo delle spese di manutenzione e conservazione del capitale), oltre che dalla estensione superficiale dell'unità immobiliare dipende da una molteplicità di fattori tecnicamente definiti caratteristiche estrinseche e intrinseche. Le caratteristiche estrinseche sono quelle che derivano dalla posizione e dai servizi di zona dei quali può usufruire il bene.

Le caratteristiche intrinseche sono quelle proprie del bene, come finiture edilizie, tipologia di fabbricato, ubicazione di piano, esposizione, panoramicità, dotazione di impianti: riscaldamento, autoclave, servizi igienici, finiture, ecc. Altri fattori che incidono sono ad esempio la dimensione dell'unità immobiliare e la razionalità distributiva degli ambienti.

La rendita catastale delle unità a destinazione ordinaria è funzione della categoria catastale, della classe di redditività e della sua consistenza (che si misura in vani per abitazioni e uffici privati, metriquadri per immobili ad uso commerciale e metri cubi per le unità ad usi collettivi o di pubblico servizio). Delle tre variabili sopracitate, nelle operazioni in esame, nella quasi totalità dei casi, oggetto di variazione sono state soltanto la categoria e la classe.

In particolare la variabile oggetto di variazione più frequente è stata la classe cioè il parametro che, per stesse tipologie edilizie (ad esempio, categoria A/2 - Abitazione di tipo civile), esprime il diverso livello di pregio connesso agli altri fattori influenti sul valore (caratteri intrinseci). Il livello della classe è espresso con un numero arabo da 1 a n dove n è la classe di massimo pregio. Il numero delle classi per le abitazioni sono in genere variabili tra 3 e 7, mentre per negozi, magazzini, eccetera si può arrivare anche a ben oltre 10 classi.

L'attribuzione della categoria e della classe avviene comparando ogni unità immobiliare oggetto di revisione con le cosiddette unità tipo (o di riferimento), che più si avvicinano ad essa per caratteristiche e delle quali si conosce categoria e classe.

Il catalogo delle unità tipo è la nota centrale e dolente dell'attività di accertamento catastale. Per questioni di trasparenza l'elenco delle unità tipo dovrebbe essere accessibile ad ogni soggetto interessato, ma fino ad oggi, di fatto, tale catalogo non è consultabile.

Nelle operazioni in esame, l'Agenzia delle Entrate, per prevenire censure per difetto di motivazione degli avvisi di riclassamento spediti ai cittadini, ha indicato in essi una o più unità immobiliari di riferimento che hanno medesima categoria e classe dell'unità immobiliare oggetto di revisione.

Tuttavia la verifica non è agevole. Con gli identificativi catastali delle unità di riferimento, il contribuente dovrebbe richiedere una consultazione catastale storica, di libero accesso, dalla quale desumere il nome della via ed il civico in cui è sita l'unità di riferimento ed il piano di ubicazione, data di attribuzione della rendita.

Quindi, da un esame sopralluogo esterno, si può prendere visione della tipologia edilizia, numero di piani, dotazioni comuni ed ubicazione dell'edificio nella quale è sita l'unità di riferimento. Confrontando le caratteristiche dell'unità di riferimento con quelle dell'unità oggetto di accertamento si può verificare la coerenza dell'accertamento od individuare elementi oggettivi per impostare una segnalazione di autotutela all'ufficio od un ricorso presso la Commissione Tributaria Provinciale di Roma.

Ovviamente il confronto può essere esteso ad altri edifici contigui simili all'edificio in cui è sita l'unità in revisione. Le unità tipo di riferimento riportate nell'avviso di accertamento dovrebbero concernere unità immobiliari che già avevano il classamento attuale in epoca antecedente alla revisione.

Da un esame generale delle operazioni, la revisione effettuata appare oggettivamente motivata. In ogni caso non va abbassato il livello di guardia per rilevare eventuali errori che possono sempre essere presenti soprattutto in operazioni massive quali quella della fattispecie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Abitazione al piano terra Una classe in meno rispetto ad un piano intermedio
Abitazione al piano attico Una classe in più rispetto ad un piano intermedio
Unità che prospettano su affacci di interesse Più classi rispetto ad altre prospicienti chiostre interne o vicoli stretti
Cambio di classe ad invarianza di categoria Di norma per tutte le unità dell'edificio è aumentata la classe di uno o più livelli eliminando eventuali anomalie
Cambio di categoria nell'ambito dello stesso edificio Di norma si è andati ad uniformare diverse categorie se impropriamente attribuite
Categorie A/5 - A/6 Soppresse a meno che ancora prive di servizi igienici
Attribuzione categoria A/1 abitazione di tipo signorile Di norma tutto l'edificio ha unità in categoria A/1 le unità di riferimento devono preesistere alle operazioni di revisione, assoluta similarità tipologia con edificio in accertamento

I DISAGI

Bollette pazze o mai arrivate, caos Tares

Corsa contro il tempo per il pagamento, cittadini furiosi Solo ieri più di 500 persone ricevute agli sportelli dell'Ama In affanno centri di assistenza fiscale e commercialisti Il Codacons: faremo azioni legali a tutela dei contribuenti DOMANI SCADONO I TERMINI PER SALDARE IL CONGUAGLIO DELLA TARIFFA RIFIUTI I SERVIZI INDIVISIBILI E LA MINI IMU

Chiara Acampora

Bollettini intestati a persone defunte, importi calcolati su abitazioni vendute da tempo e moduli mai arrivati tramite posta. Non mancano i disagi per i romani alle prese con il pagamento della Tares e dell'imposta sui Servizi indivisibili. È ormai una vera e propria corsa contro il tempo per poter saldare entro la scadenza fissata per domani, termine ultimo anche della mini-Imu. E così i cittadini hanno affollato ancora ieri l'ufficio dell'Ama di via Capo d'Africa (preso letteralmente d'assalto nei giorni scorsi) per chiarire dubbi, presentare reclami o effettuare pagamenti. Più di 500 le persone ricevute in mattinata agli sportelli, in gran parte per questioni legate all'imposta in scadenza. In affanno anche alcuni Caf e commercialisti a cui si sono rivolti in molti per verificare l'ammontare dei pagamenti nel timore di essere vittime di bollette pazze. «Sono venuto per un reclamo racconta Osvaldo, mentre attende il suo turno allo sportello dell' Ama- è arrivato un bollettino intestato a mio padre che è deceduto quattro anni fa e inoltre si riferisce a un'abitazione che non è più di nostra proprietà. Per presentarlo ho aspettato due ore, avevo 150 persone davanti». E non è andata meglio a Emiliano Ferrara, partito da Axa alla volta dell'ufficio del Colosseo per ritirare i moduli che non aveva ricevuto a casa. «Ho fatto un viaggio a vuoto perché non ho risolto nulla - racconta - Dovrò pagare la doppia rata direttamente in estate perché la mia pratica non è chiusa. Non capisco come mai impiegano tutto questo tempo, ho inoltrato l'iscrizione a maggio». E per alcuni l'estenuante attesa dei bollettini a domicilio è terminata solo ieri quando il postino ha consegnato le lettere dell'Ama con all'interno lo stampato della Tares e l'F24 dei Servizi indivisibili. «Finalmente sono arrivate - commenta il portiere di uno stabile in zona piazza Bologna - non ne potevo più. I condomini tutte le mattine me lo chiedevano. È un paradosso vedere persone che vogliono pagare le tasse, ma non possono farlo». I RICORSI Intanto il Codacons annuncia «azioni legali a tutela dei contribuenti che si vedranno penalizzati». L'associazione parla di «pesanti i disagi per i cittadini alle prese con il pagamento della mini-Imu e della Tares», di «un vero e proprio caos fiscale caratterizzato da una grande incertezza con migliaia di utenti che ancora non sanno esattamente cosa pagare, quando e quanto».

*In milioni di euro**Le cifre*

15

45

1,5 incasso previsto per i servizi indivisibili incasso previsto per il conguaglio per la tariffa rifiuti bollette emesse dall'Ama per le utenze di Roma

L'emendamento

Municipalizzate in perdita sì al licenziamento dei dipendenti

Fa.Ro.

Tutte le aziende municipalizzate che hanno bilanci in perdita dovranno snellire il loro personale, licenziando «per motivi economici» i dipendenti in eccesso. Le stesse società controllate dal Campidoglio dovranno sottostare al patto di stabilità interno e ai suoi vincoli strettissimi, che nel caso di società in profondo rosso impedirebbero di fatto nuove assunzioni e nuovi investimenti. Non solo, per risanare il bilancio del Comune, la norma prevede la dismissione di nuove tranche di Acea, ma senza far perdere il controllo al Campidoglio. Sono i punti fondamentali dell'emendamento alle norme del cosiddetto «Salva Roma», nuovamente presentato dalla senatrice Linda Lanzillotta (Scelta civica), che consentirebbe all'amministrazione capitolina di recuperare il deficit senza aumentare la pressione fiscale. La proposta, affondata a dicembre, tornerà martedì all'esame del Senato.

Caos Imu e Tares

Tutti in coda per pagare ma non fateci impazzire

Osvaldo De Paolini

Chissà se l'addetto al ritiro degli F24, che ieri mattina mi ha bruscamente ripreso per i due errori che ho commesso nel compilare il modulo che serve a pagare la mini-Imu, aveva in mente quel passo del «Bisogna difendere la società» di Michel Foucault nel quale il filosofo francese rivisita la concezione hobbesiana dello Stato-Leviatano e parla di «coltello alla gola del cittadino-suddito», tenuto stretto per perpetuare un potere illimitato che alla lunga trae forza da sé. Io ci ho pensato, e come spesso capita da qualche tempo mi è montata dentro una gran rabbia, che prima o poi, ne sono certo, sfogherò contro qualche malcapitato burocrate che avrà avuto la sventura di apostrofarmi nel modo sbagliato. È mai possibile che oltre a dover subire una pressione fiscale a livelli surreali, a doversi districare tra moduli che dire complicati è dire poco, a dover perdere mezze giornate in lunghe file composte da facce depresse, uno deve anche faticare per rimediare alle voragini provocate dagli errori dei governi e dai giochi della politica, dovendo pure sorbirsi la lezione pubblica sulla casella con data errata o sulla firma non leggibile? La sola consolazione (magra in verità) è che non mi sono sentito solo in questa avventura, perché non ho dubbi che la mia sgradevole esperienza sia in questi giorni comune a molti contribuenti. Peraltro, le due imposte che gran parte degli italiani dovranno pagare entro domani - la citata mini-Imu e la Tares - hanno un che di grottesco che merita sottolineare. E ricordare. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina Si tratta infatti di due una tantum, le più leggere mai pretese da un governo, che però sono tra le più complicate da misurare: insomma, importi minimi e confusione massima. Non stupisce che negli ultimi giorni quotidiani e tv abbiano mandato in onda servizi che raccontano di caos agli sportelli, di proteste sempre meno garbate da parte dei contribuenti e di insofferenza crescente. D'altro canto, riuscire a determinare con precisione l'imposta sulla prima casa (sì, proprio quella che nell'immaginario di molti era stata finalmente soppressa) è tutt'altro che facile, viste le non semplici somme algebriche che sono necessarie prima di giungere al totale da versare. Il paradosso è che in molti casi si tratta di poche decine di euro, e poiché per evitare errori sgradevoli da correggere successivamente non pochi chiedono l'assistenza dei Caf, capita che da questi consulenti venga richiesto un contributo più alto dell'imposta da versare. Se poi passiamo al fronte della Tares la situazione appare ancora più confusa e complicata. Dietro i 30 centesimi al metro quadrato che finiranno nelle casse dello Stato abbondano infatti il caos, i rinvii, la gestione imprudente (per non dire di peggio) di migliaia di Comuni, ma soprattutto gli errori e i ritardi nell'invio dei bollettini che stanno mettendo a dura prova la pazienza dei cittadini. Pensare che da quando è cominciato l'assurdo balletto sull'Imu, vale a dire dall'insediamento del governo di Enrico Letta, sono passati quasi otto mesi. Duecentoquaranta giorni durante i quali si è detto tutto e il contrario di tutto, durante i quali il concetto di equità della tassazione sulla prima casa si è allargato e ristretto con ritmo quasi settimanale e durante i quali il governo si è spaccato fino alla minaccia di dimissioni plurime. E tutto ciò per arrivare a cosa? A una tassa sulla casa che alla fine nemmeno riuscirà a cancellare gli effetti grandemente dannosi prodotti dall'Imu introdotta con caparbia degna di miglior causa dal governo Monti. Poteva andare peggio? Difficile pensarlo. E' pur vero che al peggio non c'è limite, e tuttavia quel che più affligge è che si va perdendo il doveroso rispetto verso coloro che le tasse le pagano fino all'ultimo centesimo. I quali vanno almeno messi nella condizione di farlo senza diventare pazzi o idrofobi. Eppure il governo Letta aveva una grande occasione per correggere la distanza tra Stato e cittadini che proprio in queste circostanze fa sentire la sua ampiezza: visti i colpevoli e numerosi rinvii di cui proprio il governo si è macchiato in questi mesi, sarebbe bastato un decreto di poche righe per introdurre una proroga adeguata con nuove scadenze onde armonizzare la distribuzione dei bollettini con il flusso dei versamenti.

IMPRESE

Pagamenti Pa lenti, la Ue contro l'Italia

Bruxelles verso la procedura d'infrazione per i ritardi sul rimborso dei debiti. Tajani: «Così le imprese muoiono» Nel 2013 smaltiti arretrati per 21,6 miliardi su 27 disponibili Saccomanni: dall'immissione di liquidità effetti positivi sul Pil NEL 2014 PREVISTI ALTRI 25 MILIARDI IL MEF STUDIA COME RISPETTARE LA DIRETTIVA. RISPOSTA ENTRO METÀ FEBBRAIO

Giusy Franzese

ROMA L'Ue sta per aprire nei confronti dell'Italia una procedura d'infrazione per la mancata applicazione della direttiva europea che impone alle amministrazioni pubbliche di pagare i propri debiti entro 30 giorni. Nelle stesse ore in cui a Roma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, rendeva noto - con toni più che soddisfatti - il bilancio 2013 sul pagamento dei debiti pregressi, a Bruxelles il vice presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, metteva a punto la lettera di messa in mora nei confronti dell'Italia. «Sarò costretto a questa misura, dopo decine di sollecitazioni, perché ci sono troppe imprese che muoiono per crediti e non per debiti. Il mancato rispetto di questa direttiva porta alla perdita di migliaia di posti di lavoro» ha spiegato Tajani. La direttiva europea 2011/7, entrata in vigore il primo gennaio 2013, impone il pagamento di lavori, servizi e forniture pubbliche entro 30 giorni dalla fattura (60 per casi speciali). Ma i ritardi continuano a essere enormi. Secondo l'Ance, che ha condotto una ricerca tra gli associati, i tempi di pagamento restano intorno ai cinque - sei mesi. Non solo. Spesso gli enti committenti inseriscono clausole anti-direttiva Ue nei contratti e nei bandi di gara, come l'accettazione esplicita di tempi di pagamento superiori ai 60 giorni e la rinuncia agli interessi di mora. Altre volte le Pa chiedono di ritardare l'emissione degli Stati di Avanzamento Lavori (S.A.L.) o l'invio delle fatture. Al Ministero dell'Economia promettono: «Per risolvere i problemi sui tempi di pagamento e renderli adeguati agli standard Ue, saranno trovate soluzioni che verranno rese note a metà febbraio». LO SMALTIMENTO Ieri il Mef ha reso noto il bilancio 2013 dell'operazione «sblocca-debiti» che riguarda i pagamenti scaduti a fine 2012. Su 27,2 miliardi messi a disposizione da due successivi decreti, gli enti debitori hanno "acquisito" risorse (tra trasferimenti dalla Ragioneria, anticipazioni della Cdp, sblocco del patto di stabilità) per 24,5 miliardi e ne hanno effettivamente girato ai debitori 21,6 miliardi. Circa 2,3 miliardi non sono ancora stati richiesti da cinque regioni (Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna e Molise). «Abbiamo immesso nell'economia reale liquidità vera al ritmo di oltre 3 miliardi di euro al mese, tra luglio e dicembre 2013, pari a 1,6 punti di Pil» dice Saccomanni. Per il ministro il pagamento dei debiti arretrati ha contribuito al «risultato del terzo trimestre 2013, per il quale abbiamo registrato che la caduta del Pil si è arrestata». E ancora meglio andrà negli ultimi tre mesi del 2013: «Ci aspettiamo per il quarto trimestre un segno positivo». In questi primi giorni del 2014 informa il Mef - sono in pagamento circa 2,9 miliardi sui fondi assegnati nel 2013. Dopo di che inizieranno i pagamenti per i fondi 2014: se i programmi saranno rispettati, quest'anno dovrebbero pagati altri 25 miliardi (di cui 5 come residui dal 2013). Nella classifica degli enti che si sono impegnati di più nei pagamenti dei debiti accumulati, al top troviamo le Province (96% delle risorse assegnate), seguite dalle Regioni (93% debiti non sanitari, 99% debiti sanitari) e dai Comuni (72%). Con il 65% di pagamenti, i ministeri sono i peggiori pagatori.

Monitoraggio sul comportamento delle pubbliche amministrazioni (ministeri, Regioni, Comuni e Province) nei confronti dei creditori privati

Debiti pagabili e pagati

90 FONDI GIÀ STANZIATI PAGAMENTI GIÀ EFFETTUATI PAGAMENTI AUTORIZZATI DAL GOVERNO
 NEL 2013 Quest'anno la P.a. metterà in pagamento 25 miliardi di euro: 5 residui dello stanziamento 2013, altri 20 previsti dai d.l. "sblo ccadebiti" per il 2014 IMPORTI TOTALI TOTALE PROVINCE Cifre in milioni di euro
 Anticipazioni da CdP Spazi finanziari su patto di stab. TOTALE COMUNI IMPORTI TOTALI Cifre in milioni di euro
 Anticipazioni da CdP Spazi finanziari su patto di stab. Fonte: Tesoro (Mef) I pagamenti su risorse disponibili I pagamenti su risorse disponibili

Foto: Antonio Tajani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Befera: «Non riscossi crediti per 545 miliardi»

ROMA Negli ultimi 15 anni si sono accumulati crediti non riscossi per lo Stato per 545 miliardi ma di questi sono riscuotibili solo il 5-6%, cioè 32,7 miliardi. È la fotografia del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera durante una audizione alla Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria spiegando che dove era possibile la riscossione è stata fatta. Il resto dei crediti sono riferiti a persone decedute, situazioni di fallimento o persone nullatenenti e quindi non c'è possibilità di recupero della somma dovuta. Il numero uno dell'Agenzia delle Entrate ha poi messo in luce il fenomeno in crescita dei coniugi con diversa residenza per risparmiare sull'imposta di registro e sull'Imu, definendola una «patologia» del sistema. «È una patologia - ha sostenuto il direttore dell'Agenzia delle Entrate sollecitato dal senatore del Fi, Salvatore Sciascia che è stato ufficiale della Guardia di Finanza - ormai consolidata. Poi Befera ha sostenuto che quando c'è una separazione legale il Fisco ha le mani legate. Mentre invece, in assenza di questo atto, il Comune non dovrebbe attribuire una diversa residenza. «Laddove lo scopriamo - ha spiegato - interveniamo. Nel passato era un caso raro, ora sta aumentando per ovvi motivi». Le famiglie realizzano così un modello fai-da-te di tassazione in favore della famiglia, anticipando il «quoziente familiare» del quale si parla molto per l'Irpef ma che poi, per i suoi costi, nessuno è riuscito a realizzare. Per Befera è però incomprensibile il comportamento dei Comuni secondo i quali due coniugi sposati possano avere due diverse abitazioni principali. Questa scelta si trasforma in un boomerang per le casse comunali, con la riduzione di gettito che sarebbe dovuto arrivare dalla «seconda casa». Certo, l'uso dell'anagrafe come strumento di pianificazione fiscale non è nuovo. Nel passato Lef, l'associazione per l'equità e la legalità fiscale che si batte contro l'evasione, ha calcolato che «finte separazioni» consentono risparmi fino a 5.000 euro, fingendo di pagare il mantenimento. Ma ora, con l'arrivo del nuovo redditometro, potrebbe esserci qualche problema in più per chi tenta di evadere.

IL PERCORSO

Catasto, ennesimo rinvio sul via libera alla riforma

IL TESTO FERMO IN COMMISSIONE AL SENATO IN ATTESA DEL VIA AL FONDO CONTRO LA LUDOPATIA

L. Ci.

ROMA Il finanziamento di un fondo destinato a sostenere iniziative contro la dipendenza dai giochi blocca ancora il via libera al disegno di legge di riforma, del fisco, che contiene il riassetto del catasto e altre importanti novità. Quella di ieri in commissione Finanze del Senato è stata un'altra giornata di stallo, in attesa della soluzione al tema dei giochi, che necessita di un parere della commissione Bilancio. La quale commissione Bilancio a sua volta ha tantissime cose da fare. Insomma anche ieri il voto finale è slittato, sebbene il resto del provvedimento sia pronto e sostanzialmente approvato. Se ne dovrebbe riparlare la prossima settimana e poi il testo passerà all'aula di Palazzo Madama per un esame che tutti auspicano rapido. Sta di fatto che il disegno di legge delega ha avuto un percorso già piuttosto travagliato: nella scorsa legislatura era andato vicinissimo all'approvazione ma poi era stato fermato dalle elezioni anticipate. È stato poi recuperato grazie alla convergenza di diversi gruppi parlamentari. diatamente precedenti la seconda guerra mondiale. Quanto alle attuali rendite usate come basi imponibili per i tributi, la revisione più recente risale alla fine degli anni Ottanta. Sono coinvolte 63 milioni di unità immobiliari e ci vorranno alcuni anni (cinque secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera) per arrivare all'assetto definitivo. I principi chiave della riforma così come è delineata nel testo all'esame del Senato sono due. Il primo riguarda lo strumento di misurazione: dagli attuali vani, LE NOVITÀ PIÙ ATTESE Molti i temi rilevanti affrontati, dalla quantificazione dell'evasione fiscale al riordino delle agevolazioni alla esatta definizione del concetto di abuso di diritto (come ad esempio l'elusione). Ma le novità più attese sono probabilmente quelle che riguardano il catasto. Novità che poi saranno parte del quadro più complessivo a cui contribuirà il riordino della tassazione immobiliare, sulla quale il governo non ha ancora detto una parola conclusiva. L'ultimo riassetto organico del catasto risale agli anni immesi passerà ai metri quadrati. Secondo e forse ancora più importante aspetto, il valore dei fabbricati sarà collegato a quello di mercato, con riferimento alle quotazioni del triennio antecedente l'entrata in vigore del decreto delegato su questa materia. La quotazione teorica sarà elaborata attraverso uno specifico algoritmo di calcolo che terrà conto delle caratteristiche del singolo edificio, come posizione, caratteristiche costruttive, stato di manutenzione e così via, per arrivare al valore effettivo. Per le quotazioni sarà probabilmente usata venga usata l'attuale banca dati immobiliare dell'Agenzia del Territorio, articolata in microzone (Omi) e già sufficientemente aggiornata. Per una serie di edifici però questa procedura non potrà essere utilizzata e occorrerà ricorrere a stime dirette. INVARIANZA DI GETTITO Insieme ai valori patrimoniali saranno rideterminate anche le rendite, con un calcolo che terrà conto dei valori di mercato dei canoni di locazione, sottraendo le spese di manutenzione. La riforma prevede l'invarianza di gettito: se da una parte i valori saliranno per l'ancoraggio ai prezzi di mercato, oggi in media quattro volte superiori ai valori catastali, aliquote e detrazioni dovrebbero muoversi in senso opposto. L'applicazione di questo meccanismo a livello nazionale non garantisce però l'invarianza nei singoli Comuni e tanto meno per i singoli contribuenti. In una prima fase è comunque previsto che sia proprio l'Agenzia delle Entrate a fissare valori e rendite provvisori che serviranno da base per il prelievo fiscale in attesa dell'avvento definitivo del nuovo catasto. Una volta approvata la delega, la fase di stesura dei decreti delegati, non solo in materia di catasto, dovrebbe essere seguita con attenzione dal Parlamento. Mauro Maria Marino, presidente della commissione Finanze del Senato, ha indicato alcuni aspetti sui quali sono stati votati ordini del giorno a cui il governo si dovrebbe ispirare: ad esempio in tema di istituzione di coefficienti familiari per la determinazione del carico fiscale.

Foto: Ancora uno stop per la riforma del catasto

MENTRE CROLLANO LE VENDITE DI IMMOBILI

Abolire l'Imu si può. Ecco chi l'ha fatto

Da Aosta a Siracusa, sono tanti i Comuni che rifiutano di tartassare i proprietari di casa
Gabriele Villa

Niente tasse. Eppure siamo in Italia. La stessa Italia degli sprechi e delle generose elargizioni alla politica e ai politici. Si comincia col poco e via via risparmiando ecco che si arriva a diventare il Comune dove tutti vorrebbero risiedere, il Comune «virtuoso» che, se può, ai suoi cittadini, le tasse, almeno alcune tasse, non le fa pagare.

a pagina 7 Niente tasse. Eppure siamo in Italia. La stessa Italia degli sprechi e delle generose elargizioni alla politica e ai politici che poi, la politica e i politici bruciano in fretta e male ottenendo l'unico risultato di allontanare sempre di più i cittadini dal Palazzo e dalle istituzioni, grandi e piccole che siano. Si comincia col poco e via via risparmiando, risparmiando, facendo investimenti pubblici mirati e oculati ecco che si arriva a diventare il Comune dove tutti vorrebbero risiedere, il Comune «virtuoso» che, se può, ai suoi cittadini, le tasse, almeno alcune tasse, non le fa pagare. D'altra parte i conti sono presto fatti: se è vero come è vero che, per quanto riguarda la mini Imu non devono riscuotere nulla dai cittadini quei Comuni che hanno lasciato intatta l'aliquota base (0,4 per cento o 4 per mille) fissata dal governo, è anche vero che ben 2.398 Comuni si sono affrettati ad alzare quell'aliquota a 0,45 oppure 0,5 o anche allo 0,6 per cento per recuperare altro denaro. Così abbiamo pensato bene di compiere un rapido (e forzatamente incompleto) viaggio da Nord a Sud, da Est a Ovest per citare alcuni fra gli esempi più significativi di risparmio virtuoso, motivati e perseguiti con convinzione dagli amministratori di Comuni grandi, piccoli e piccolissimi del nostro bizzarro Paese. Cominciando da un piccolo Comune in provincia di Siracusa, Solarino, che ha deciso, addirittura, di non far pagare la Tares ai cittadini che adottano un cane randagio, tutto sotto il controllo dei vigili, che due volte all'anno, dovranno verificare presso le famiglie lo stato di buona salute dell'animale. Tornando alla mini Imu ricordiamo alcuni dei Comuni più «importanti» dove non si paga: Ferrara, Imperia, Savona, La Spezia, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Mantova, Monza, Sondrio, Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone, Asti, Biella, Cuneo e Vercelli, Trento, Bolzano, Aosta, Padova, Treviso, Venezia e Vicenza. Capoluoghi, questi dove le aliquote comunali sulla prima casa non sorpassano la percentuale dello 0,4 per cento. «Asti si conferma il capoluogo di provincia con l'Imu più bassa di tutto il nord e il centro Italia», fanno notare, con orgoglio, il sindaco Brignolo e l'assessore al Bilancio Cannella. Un carico fiscale più leggero cui si accompagna la soluzione adottata da Asti che come molti altri Comuni ha evitato l'esborso dell'addizionale Tares, grazie al fatto che la quota di pertinenza statale era già stata compresa assieme alla quota comunale nelle bollette scadute lo scorso 31 dicembre. Ma, come accennavamo, diamo anche un po' di voce ai Comuni più piccoli, che più fatica fanno a far quadrare i conti e che quindi meritano ancora più apprezzamento. A San Gimignano, provincia di Siena, il «niente mini-Imu» significa, commenta il sindaco Giacomo Bassi che «anche questo risultato è frutto di un'oculata politica di bilancio, uno sforzo economico di Comuni piccoli che fanno acrobazie per non gravare sulle tasche dei loro cittadini dato che San Gimignano ha ulteriormente abbassato l'aliquota Imu allo 0,30». E se lo sforzo, anziché venire incoraggiato è quasi ostacolato è comprensibile la reazione di Roberto Bozzi, sindaco di Castelnuovo Berardenga: «È intollerabile che i Comuni che hanno aumentato le tasse ricevano dallo Stato maggiori trasferimenti rispetto a quelli che le hanno abbassate. Castelnuovo, a fronte di grandi sacrifici, è riuscita a tenere i conti in ordine e a non aumentare le tasse quindi nessuna mini Imu». Come nessuna mini Imu va pagata nel Comune di Guglionesi, in provincia di Campobasso. «Nonostante a Guglionesi, nemmeno in questi anni difficili, l'amministrazione abbia aumentato l'aliquota della addizionale Irpef e tante altre tariffe, come sempre, è stato rispettato pienamente il patto di stabilità», sottolinea il sindaco Bartolomeo Antonacci. E niente salvadanai da rompere per pagare la minilmu anche a Vicopisano, provincia di Pisa, «La cifra corrispettiva dello 0,4 per cento ad abitazione principale ci viene rimborsata dallo Stato. Qualora avessimo aumentato l'aliquota Imu, sarebbero stati i residenti a pagare la differenza, quindi abbiamo soprasseduto», fa notare il Sindaco Juri Taglioli e idem a Castelnuovo

Garfagnana, provincia di Lucca dove la buona notizia si accompagna anche a una orgogliosa dichiarazione dall'assessore ai tributi e bilancio Ubaldo Pierotti: «Abbiamo tradotto nei fatti un altro comportamento virtuoso che oggi va a ulteriore vantaggio delle tasche delle famiglie della nostra comunità».

LA MAPPA DI CHI FA SCONTI

*Asti Aosta Bergamo Biella Bolzano Como Cuneo Ferrara Gorizia Imperia La Spezia Lecco Lodi Mantova
Monza Padova Pordenone Savona Sondrio Trento Treviso Trieste Udine Venezia Vercelli Vicenza
Vicopisano (Pisa) Castelnuovo Berardenga (Siena) San Gimignano (Siena) Guglionesi (Campobasso)
Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) Solarino (Siracusa)*

IL PUNTO DELLE TASSE SULLA CASA MINI-IMU Cos'è Si dovrà pagare il 40% della differenza tra l'Imu risultante dall'aliquota del 4 per mille e quella eventualmente più alta (sino a un massimo del 6 per mille) fissata dal Comune Termine ultimo per il pagamento **DOMANI AUMENTO ALIQUOTA 2.391 338** tra cui: 50 province hanno deliberato l'aumento **COMUNI CON ALIQUOTA MASSIMA 6 per mille 1.329** Tra 5 e 6 per mille Comuni 8.093 **TARES** Cos'è Tassa che ingloba rifiuti e servizi. Termine per la maggiorazione statale da 30 centesimi al metro quadrato **DOMANI Incasso dello Stato 305 € Costo medio a famiglia +35,4% rispetto al 2012 (80 € in più a famiglia) 2,3 miliardi di € in più 9,9 miliardi di euro**

Foto: L'EGO

GLI ARRETRATI DELLO STATO

Alle imprese 21 miliardi Ma gli enti pubblici hanno debiti per altri 80

Saccomanni esulta: «Abbiamo favorito la ripresa, valgono l'1,6 per cento del Pil» La maggior parte dei rimborsi è in sospeso

Gian Battista Bozzo

Roma Nel 2013 le aziende creditrici della Pubblica amministrazione hanno ricevuto pagamenti per 21,6 miliardi di euro. È il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a fare il punto dell'operazione rimborso, su cui sono puntati gli occhi dell'Unione europea. Fra luglio e dicembre dello scorso anno, sono stati pagati in media 3,6 miliardi al mese. Nel 2014 è previsto il versamento di altri 25 miliardi: 5 miliardi si riferiscono ancora agli stanziamenti 2013, mentre gli altri 20 miliardi di euro sono stati stanziati per quest'anno dai decreti «sblocca-debiti». Saccomanni osserva che la liquidità immessa nell'economia reale - appunto i 21,6 miliardi di euro - equivalgono a 1,6 punti di prodotto interno lordo. «Si è trattato di un provvedimento cruciale per favorire la ripresa - spiega il ministro - e credo che il risultato del terzo trimestre, nel quale la caduta del Pil si è arrestata, e le attese per un quarto trimestre positivo, siano anche il frutto di questa operazione». I circa 5 miliardi che mancano al raggiungimento dell'obiettivo 2013 (era di circa 27 miliardi) dovrebbero essere pagati alle imprese nei primi mesi di quest'anno. Su 27,2 miliardi complessivamente sbloccati, gli enti debitori hanno messo mano alle risorse disponibili per 24,5 miliardi di euro. Cinque Regioni assegnatarie di fondi non hanno ancora richiesto 2,3 miliardi di euro disponibili. Il ministro dell'Economia ha attivato un processo di monitoraggio regolare dell'avanzamento della procedura sblocca debiti, «al fine di garantire - si legge in una nota - il rispetto degli enti debitori a impiegare le risorse per saldare rapidamente i debiti». Nel dettaglio, lo Stato ha finora rimborsato debiti per 2,827 miliardi (su 3 miliardi di euro stanziati), le Regioni e le Province autonome per 12,889 miliardi, e infine i Comuni per 5,907 miliardi di euro. In totale sono 21,623 miliardi, pari al 79% delle risorse stanziati. C'è tuttavia da considerare che i circa 45 miliardi di euro di rimborsi nel biennio 2013-2014 non arrivano neppure alla metà del debito totale che le amministrazioni pubbliche hanno accumulato nei confronti del sistema delle imprese. Una valutazione ufficiale dell'ammontare complessivo non esiste. L'unica esistente è quella della Banca d'Italia, che stima un debito di 91 miliardi nei confronti delle aziende medie e grandi. Ma da questa stima sono escluse le piccole imprese, dunque è ragionevole dire che i debiti del settore pubblico verso quello privato sono superiori ai 100 miliardi di euro. E sono molte le fatture ancora non riconosciute dagli enti debitori a causa del loro caos contabile. Non solo. Stato, Regioni e Comuni continuano a non rispettare i termini di tempo per i pagamenti fissati in una direttiva dell'Unione europea. Le fatture dovrebbero essere saldate normalmente entro 30 giorni, o al massimo entro 60 giorni in alcuni casi (ad esempio nei confronti di Asl e ospedali). Da qui l'intenzione, annunciata dal vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, di inviare al governo di Roma una lettera di «messa in mora»: se i pagamenti non diverranno più celeri, nei confronti dell'Italia potrebbe essere deliberata una procedura di infrazione.

LE CIFRE DEL TESORO 47 miliardi messi a disposizione per pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione nel 2013 e 2014 21,6 miliardi i debiti arretrati pagati nel 2013 ai creditori delle pubbliche amministrazioni 18,5 miliardi di fondi messi a disposizione degli enti debitori nella prima fase 6 miliardi i fondi messi a disposizione degli enti debitori nella seconda fase 2,9 miliardi debiti in pagamento nel 2014 27,2 miliardi di euro messi a disposizione nei decreti sblocca debiti del 2013 3,6 miliardi i debiti arretrati pagati in media al mese tra luglio e dicembre i 16,5 miliardi di debiti saldati nella prima fase d 5,1 miliardi debiti saldati nella seconda fase d 2,3 fondi che non sono ancora stati richiesti da 5 delle regioni assegnatarie

Foto: L'EGO

Dopo l'incontro di ieri a Noale il nuovo appuntamento è per il 1. febbraio con l'assessore regionale

Unione dei Comuni, avanti tutta

Entro marzo il progetto dovrà approdare nei Consigli per l'approvazione

Avanti tutta con l'Unione dei Comuni del Miranese. Martedì mattina a Noale i sindaci hanno discusso nuovi e importanti dettagli, il prossimo 1. febbraio riceveranno in Villa Errera a Mirano l'assessore regionale al Bilancio Roberto Ciambetti e il dirigente regionale Maurizio Gasparin per presentare l'intero progetto. «Sarà l'occasione propizia per dimostrare la volontà politica delle amministrazioni di avviare l'Unione dei Comuni nel corso del primo semestre del 2014» si legge nel documento inviato ieri alla Regione. All'incontro saranno invitati tutti i consiglieri dei Comuni coinvolti: Mirano, Spinea, Martellago, Noale, Salzano e Santa Maria di Sala: resta fuori Scorzé, con il sindaco Giovanni Battista Mestriner che più volte si è opposto al progetto, criticandolo pure aspramente. Gli altri Comuni invece accelerano: i sindaci sono convinti che l'Unione sia il modo migliore per rendere più efficienti i servizi, attingere a finanziamenti specifici, tagliare i costi e avere un maggior peso politico. Entro il mese di marzo il progetto dell'Unione approderà nei consigli comunali per l'approvazione, tutto lascia presagire che in primavera l'Unione sarà sancita. Nei mesi scorsi era spuntata l'ipotesi di unirsi pure con i Comuni della Riviera, ricalcando così il territorio dell'Ulss 13: per ora le due strade restano separate, ma potrebbero incontrarsi nel 2015. Per quanto riguarda i sei Comuni del Miranese, i servizi unificati saranno quattro: sicuramente si accorperanno Polizia Locale, Risorse Umane e Protezione Civile, bisogna ancora decidere tra Politiche Sociali e Politiche Giovanili. La prossima settimana i sindaci dovrebbero incontrarsi un'ultima volta prima di esporre tutto alla Regione, intanto è già stata individuata una sede suggestiva per il comando unificato della Polizia Locale: un'ala della villa Belvedere a Mirano. Resta da convincere il personale della bontà del progetto: tra molti dipendenti comunali, soprattutto tra i vigili, perplessità e malumori sono ancora diffusi. © riproduzione riservata

Tasi, il governo rassicura i sindaci: un miliardo di rimborsi

Michele Di Branco Roma. Disgelo governo-Comuni sul caso Tasi. Al termine di un vertice al ministero dell'Economia, ieri sera Palazzo Chigi ed Anci sembra che abbiano trovato un accordo in grado di soddisfare i sindaci che reclamano le risorse perdute (in ballo 1 miliardo di euro) con il passaggio dall'Imu alla nuova tassa sui servizi. Nell'incontro è stata risolta anche la questione che riguarda le detrazioni in favore delle famiglie a reddito medio-basso. Una partita doppia che probabilmente verrà chiusa il 28 gennaio con una norma ad hoc che verrà messa a punto dai tecnici di Via XX Settembre («è stato un confronto utile, abbiamo cominciato a ragionare su tutti i temi che riguardano la fiscalità locale», ha commentato il sottosegretario Pier Paolo Baretta confermando i passi in avanti) nei prossimi giorni. «Il governo, ha annunciato il presidente dell'Anci Piero Fassino, ha giudicato fondate le nostre richieste sul minor gettito e si è detto disponibile ad assegnare ai comuni una parte degli immobili della categoria D, senza una modifica delle aliquote». In pratica, parte dei 4,3 miliardi degli incassi previsti per capannoni industriali e opifici sarà dirottato dallo Stato ai Comuni. Esattamente la soluzione che avevano indicato i sindaci. «La proposta è stata accettata e ora l'esecutivo ha avviato una verifica contabile per valutare esattamente l'ammontare del gettito», ha infatti spiegato Fassino. Quanto alle detrazioni per le famiglie meno abbienti, capitolo per il quale il governo ha già stanziato 500 milioni di euro, resta tutto confermato rispetto agli orientamenti emersi nei giorni scorsi. Si va verso la definizione di una aliquota aggiuntiva facoltativa compresa tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille che andrà ad aggiungersi a quelle massime e che potrà essere applicata sulla prima e sulla seconda casa. Altro tema che verrà affrontato nei prossimi incontri quello degli uffici giudiziari, per i quali i sindaci chiedono ormai da tempo il pagamento degli arretrati da parte dello Stato. Intanto l'ingorgo fiscale Tares-mini Imu imbocca l'ultima curva. Il governo non ha concesso alcuna proroga e dunque, per chi non l'ha già fatto, si deve passare alla cassa entro e non oltre domani. Il che vuol dire che dal 25 gennaio, per i ritardatari, scatterà la tagliola delle sanzioni e degli interessi. A poche ore dal fischio finale la partita resta tesa soprattutto a Roma dove, nonostante l'Ama garantisca di aver inviato tutte le lettere (1,5 milioni di comunicazioni), sono ancora migliaia i cittadini che segnalano di non aver ricevuto i bollettini precompilati per regolare la Tares. E a tale proposito il Codacons ha preannunciato l'avvio di azioni legali «a tutela dei contribuenti che si vedranno penalizzati dalla pessima gestione della vicenda». Resta alta in queste ore la pressione sui Caf, così come raccontato da quello delle Acli di Cinecittà e da quello di Coldiretti. Niente a che vedere però con le resse dei giorni scorsi in cui, per riuscire a sistemare la pratica presso i centri di assistenza fiscale, sono state segnalate anche file di 4 ore. La maggior parte dei contribuenti, in questi giorni, si è recato in una filiale di poste italiane vedendosi addebitare una commissione di un euro. Chi ha effettuato il pagamento on line si è risparmiato la fila, ma ha dovuto comunque sborsare un euro in più per importi a volte molto bassi. Semideserte, invece, le banche nelle quali è possibile pagare entrambe le tasse senza costi aggiuntivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-imu, caos per il saldo «last minute»

Raffaele Redi Mini Imu, meno di 48 ore per i pagamenti, poi, per chi non ottempererà entro il 24, scatterà la mora. Numerosi i contribuenti last-time alle prese con le rituali quanto estenuanti file agli sportelli, anche perché ad anticiparsi, a quanto pare, non sarebbero stati in molti. Il solo dato di 168 mila euro incassate a fronte di 2,3 milioni di euro previsti in entrata per il Comune capoluogo di Terra di Lavoro, la dice lunga. Trentasei i Comuni coinvolti in tutta la provincia, 36 gli enti che insomma, si sono spinti oltre l'aliquota base dello 0,4%. E a pagare il conto più salato sono i residenti dei Comuni in default, a partire da Caserta, passando per i grandi centri come Capua, Castel Volturno e Maddaloni, quindi Casal di Principe, per finire con amene cittadine come Roccamonfina e Baia e Latina; 11 in tutto gli enti con aliquota massima, 0,6%, determinata, imposta dal dissesto. Un fenomeno prevalentemente Calabro-Campano, come fotografato dalla Corte dei Conti, questo del fallimento, con Comuni come Castel Volturno e Casal di Principe ancora in debito col Ministero dei dati sui consuntivi 2011-12. Unica certezza nel caos, nel mare magnum dei debiti, l'imposizione fiscale massima, che altri enti pur bramosi magari, per ovvie ragioni politiche non possono permettersi. L'imperativo per gli altri 25 Comuni in lista è così non superare il fatidico 0,5%, perfetta via di mezzo tra l'aliquota base e l'impopolare 0,6%, eccezion fatta per l'illare 0,55 di Francolise e Marzano Appio, dal vago sapore di arrotondamento da offerta commerciale. Il dictat è così far quadrare i bilanci, sempre più Imu dipendenti e dunque sostanzialmente invariati nel 2013 grazie al rimborso, avvenuto proprio a fine anno, di buona parte dell'Imu sulla prima casa da parte del Governo. Ma se far quadrare i conti per gli enti è sempre più un vero e proprio grattacapo, i cittadini dal canto loro non sembrano passarsela meglio, tutt'altro. Spicca così nella speciale graduatoria stilata dalla Cgia di Mestre, l'undicesima posizione di Caserta tra i Comuni capoluogo, con 101 euro in media di versamento mini Imu per abitazione, contro la proiezione di 70 euro promulgata invece dallo stesso esecutivo locale. A meno di 48 ore dalla scadenza per i pagamenti insomma, è ancora guerra di cifre. «Una previsione che ritengo esagerata, ma non impossibile da raggiungere» asserisce l'assessore alle Finanze, Nello Spirito. Esagerata o meno una previsione che si traduce in una vera e propria stangata, soprattutto se all'Imu si accosta la Tarsu, con il versamento di 0,30 centesimi di euro per metro quadro allo Stato da effettuare stesso entro domani, giornata non a caso battezzata come il «venerdì nero». Da qui per i contribuenti una meritata pausa di sei mesi, il tempo opportuno per meditare sul pagamento della nuova Tasi, con la prima rata prevista per giugno. Altro rebus per gli enti che dovranno chiudere i Bilanci 2014 entro il prossimo 28 febbraio, ancora oggi all'oscuro dei meccanismi applicativi della nuova imposta. Ancora un'incertezza ad incidere sulla stagnazione dell'economia, ancora un balzello, una patrimoniale a incidere dunque sul calo dei prezzi nel mercato del mattone. Un calo confermato a pieno in una Terra di Lavoro, sempre più rivolta al fitto, con i cordoni della finanza sempre più stretti, (a picco i mutui nel 2013), e locali vuoti al pari delle tasche dei cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Mini Imu e Tares: così iniziano le rivoluzioni nella modernitàIl governo di tecnici ha prodotto il caos fi scale
DI EDOARDO NARDUZZI

Può un governo occuparsi quasi esclusivamente di tassazione sulla casa per tutti i mesi del suo breve mandato e produrre il risultato di caos in corso da giorni nei pagamenti di mini Imu e Tares? I cittadini contribuenti sicuramente se lo staranno domandando, come si staranno chiedendo cosa «c'azzechi» con l'Eurozona un contesto di file di ore ai Caaf o agli uffici competenti o anche cosa ci sia di europeo nel recapitare due diversi bollettini, uno solo pagabile in banca, per, di fatto, lo stesso adempimento. Un pagamento medio di 42 euro per la cosiddetta mini Imu si è trasformato nel girone infernale degli italici già stremati da cinque anni di recessione, che ha bruciato poco meno del 10% del Pil del 2008, e da un mercato domestico in deflazione. Come è possibile che la classe politica più pagata dell'Eurozona produca risultati tanto scadenti? Come è possibile che un ministero, quello dell'economia, in mano a dei ministri tecnici da decenni, non sia in grado di pianificare praticamente nulla? Con tutti i suoi limiti va detto che un caos del genere ha precedenti, forse, lontani nella prima Repubblica ai tempi delle manovre per decreto legge a raffica intrannuali. Nel 1970 in California fu la marcia contro l'eccessiva pressione fi scale a innescare la rivoluzione liberale che portò, in successione, Ronald Reagan a essere governatore e poi presidente degli Usa. Era un rivolta contro uno stato onnivoro che aveva occupato troppi spazi di manovra alla libertà dei singoli cittadini. E lo stato fu costretto a ritirarsi, vinto da una maggioranza, non più silenziosa, non più disponibile a farsi tartassare da politici e burocrati pro tempore. Nella modernità contemporanea la rivolta fi scale la innescano gli adempimenti e i fardelli, in aggiunta alle aliquote fi scali, posti sulle spalle dei cittadini (per la Banca mondiale l'Italia è all'ultimo posto, peggio della Grecia, per i costi amministrativi di natura fi scale sopportati dalle imprese, ndr). In un mondo a portata di click o di touch i contribuenti non accettano più di essere vessati da pezzi di carta, file chilometriche, micropagamenti a ripetizione, adempimenti infiniti, perché tutto il resto della loro vita è ormai appcentrico. Per questa ragione il caos mini Imu e Tares è un vero detonatore posto nel mezzo della società italiana. Un ordigno, in un paese nel quale il M5S è già il partito più votato alla camera, capace di innescare una rivoluzione fiscale dai contenuti originali e dai risultati imprevedibili. Il governo Letta, con un livello di impopolarità da record, rischia di essere la scintilla della piazza in mano ai forconi di turno. Tutto per non aver saputo gestire una tassa sugli immobili: il default italico non è soltanto fi nanziario.

Non possono essere equiparati ad abitazione principale gli immobili di lusso (A1/A8/A9)

Mini-Imu sui beni ai parenti

Se l'ente che ha alzato le aliquote li considera prima casa
SERGIO TROVATO

Titolari di immobili dati in comodato d'uso gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado sono tenuti a pagare la mini Imu entro venerdì prossimo se i comuni li hanno assimilati all'abitazione principale e hanno aumentato l'aliquota di base prevista dalla legge (4 per mille). Non possono essere equiparate all'abitazione principale le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (fabbricati di lusso, ville e castelli). Occorre che gli interessati verifichino l'esistenza di questa doppia condizione. Il beneficiario è comunque limitato a un solo immobile concesso in comodato dallo stesso soggetto. Inoltre, come evidenziato in una nota di Confedilizia, diffusa ieri, non sono tenuti al versamento tutti i proprietari, ma solo quelli che vivono in comuni nei quali sia stata deliberata per il 2013 un'aliquota Imu, per la prima casa, superiore all'aliquota di base del 4 per mille. I titolari dovranno pagare il 40% della differenza. Secondo Confedilizia «la sfortuna di questi contribuenti è quella di essere residenti in comuni i cui sindaci hanno pensato bene di deliberare furbescamente, in molti casi poche ore prima del termine loro concesso, un aumento dell'aliquota Imu credendo di potere ricevere dallo stato, per i complessi meccanismi che regolano i rapporti finanziari fra centro e periferia, maggiori somme per i propri bilanci». Dunque il comune, con regolamento, può assimilare all'abitazione principale, con relative pertinenze, l'immobile che un genitore concede in uso gratuito ai figli, o viceversa, e ha il potere di fissare anche i requisiti per fruire del beneficiario. È evidente che per accertare la decorrenza dell'agevolazione è necessario che il contratto di comodato sia stipulato in forma scritta e abbia una data certa. Solo dalla data certa di concessione in comodato dell'immobile può essere riconosciuto il beneficiario fiscale. Quindi, è richiesta almeno una scrittura privata autenticata. E viste le ristrettezze economiche non dovrebbero essere tante le amministrazioni locali che hanno elargito il beneficiario fiscale, tenuto conto per gli immobili concessi in comodato spettano agli enti risorse compensative limitate da parte dello stato. Infatti, il dl 102/2013 ha previsto a favore dei comuni un contributo massimo di 18,5 milioni di euro, che restituirà solo in parte l'eventuale minor gettito che può derivare dal riconoscimento dell'agevolazione. In passato, i fabbricati dati in comodato non potevano più essere assimilati ex lege all'abitazione principale. L'articolo 13 del dl Monti (201/2011), che ha istituito l'Imu sperimentale, aveva parzialmente abrogato a partire dal 2012 l'articolo 59, comma 1, del decreto legislativo 446/1997, vale a dire la norma attributiva del potere regolamentare in materia di imposta comunale sugli immobili, nella parte in cui consentiva al comune di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta o della detrazione, i fabbricati concessi in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Va ricordato che per il pagamento della mini-Imu occorre tener conto delle varie tipologie di assimilazioni. Alcune sono previste dalla legge e i beneficiari spettano a prescindere dalle scelte del comune. Per esempio, rientrano in questa casistica gli immobili di edilizia residenziale pubblica posseduti da IACP o Ater, utilizzati come prima casa dai soci assegnatari, e gli alloggi sociali. Mentre, è demandato all'ente il potere di assimilare alla prima casa quelli posseduti da anziani, disabili e residenti all'estero. I proprietari di questi immobili pagano la mini Imu se i comuni li hanno già assimilati nel 2012 all'abitazione principale, e non hanno revocato il beneficio, o hanno fatto questa scelta nel 2013. In effetti, anche se non sono previste in quest'ultimo caso risorse compensative del minor gettito per gli enti, il trattamento agevolato può essere concesso per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, nonché per quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultino locate.

ITALIAOGGI RISPONDE

Sconti sull'abitazione principale per una sola unità immobiliare

risposte a cura di Sergio Trovato

Domanda. Un immobile con accatastamenti separati ma comunicanti, con stesse utenze, può essere considerato unica unità immobiliare e quindi usufruire dell'esenzione ai fini Imu in quanto abitazione principale? Nello specifico risulta una parte al 100% del padre e l'altra parte suddivisa in quote tra 4 figli (di cui solo due residenti) e madre, in quanto di proprietà della madre deceduta. Spero di essere stata abbastanza chiara. Grazie Lettera firmata Risposta. Per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Il contribuente, però, può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, a meno che non abbia provveduto al loro accatastamento unitario. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia con la circolare 3/2012. Rispetto a quanto previsto per l'Ici, la definizione di abitazione principale presenta dei profili di novità. L'articolo 13, comma 2, del dl 201/2011 prevede che per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Dalla lettura della norma, per il dipartimento, «emerge, innanzitutto, che l'abitazione principale deve essere costituita da una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto a prescindere dalla circostanza che sia utilizzata come abitazione principale più di una unità immobiliare». Quindi, le singole unità vanno assoggettate separatamente a imposizione, ciascuna per la propria rendita. È il contribuente a scegliere quale destinare a abitazione principale. L'interpretazione ministeriale non è condivisibile, in quanto richiama nella circolare il principio affermato per la prima volta dalla Cassazione (sentenza 25902/2008) per l'Ici, poi ribadito con altre pronunce, ma lo ritiene superato dalla nuova disposizione, secondo la quale il beneficiario è limitato a una sola unità immobiliare, mentre le altre, ancorché utilizzate di fatto come abitazione principale, non possono fruire del trattamento agevolato. Invece, anche per l'Imu il contribuente dovrebbe fruire dei benefici fiscali, qualora utilizzi contemporaneamente diversi fabbricati come abitazione principale, visto che l'articolo 13 richiede che si tratti di un'unica unità immobiliare «iscritta o iscrivibile» come tale in catasto. Occorre dare un senso alla formulazione letterale della norma che fa riferimento ai diversi immobili che sono potenzialmente «iscrivibili» come un'unica unità immobiliare. In questi casi, dunque, è sufficiente che sussistano due requisiti: uno soggettivo e l'altro oggettivo. In particolare, le diverse unità immobiliari devono essere possedute dallo stesso titolare (o dagli stessi titolari) e devono essere contigue. E l'Agenzia del territorio dovrebbe certificare l'iscrivibilità come unica unità immobiliare. Del resto, la Cassazione più volte ha affermato che ciò che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali.

CALCOLO DELLA MINIIMU D. La mini-Imu deve essere calcolata solo sul secondo semestre o per tutto l'anno? Devo conteggiare anche le detrazioni previste dalla legge? Come faccio a sapere se per l'immobile che possiedo, destinato a prima casa, va pagato questo balzello? Lettera firmata R. La mini-Imu va pagata, entro venerdì prossimo, per tutto l'anno e non va determinata solo sulla seconda rata. Il 40% dovuto sulla differenza di aliquote, tra quella standard fissata dalla legge e quella deliberata dai comuni va calcolata per tutto il 2013 e non solo sul 50% dell'imposta relativo alla seconda rata. I contribuenti nel determinare l'imposta da pagare devono tener conto della detrazione base (200 euro) e di quella riconosciuta dalla legge per ogni figlio che risiede nell'immobile (50 euro), sempre che naturalmente l'immobile sia stato destinato a abitazione principale per tutto il 2013. Trattandosi di un saldo riferito all'intero anno, nei modelli di pagamento (F24, bollettino di conto corrente postale) va indicato l'importo della detrazione spettante complessivamente al contribuente e non solo una quota parte. Il pagamento della mini-Imu, però, non riguarda tutti i contribuenti, ma solo quelli che risiedono nei circa 2.500 comuni che hanno aumentato l'aliquota di base (4 per mille) per le abitazioni

principali. I titolari di questi immobili, dunque, non pagano la mini-Imu solo se i comuni non hanno aumentato aliquote e detrazioni di legge. La legge, infatti, prevede per gli immobili adibiti a prima casa, con relative pertinenze, l'applicazione di una aliquota ridotta del 4 per mille, che i Comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. I comuni possono poi aumentare la detrazione prevista dalla legge fino a concorrenza dell'imposta dovuta.

BEFERA

Crediti statali in perdita

Negli ultimi 15 anni si sono accumulati crediti non riscossi per lo Stato per 545 miliardi ma di questi sono riscuotibili solo il 5-6%, cioè fra i 27 e i 32 miliardi. Lo ha detto il direttore generale dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera a una audizione alla Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria ricordando il dato messo in luce dalla Corte dei conti e spiegando che dove era possibile la riscossione è stata fatta. Il resto dei crediti sono riferiti a persone decedute, situazioni di fallimento o persone nullatenenti e quindi non c'è possibilità di recupero della somma dovuta. Giacomo Antonio Portas, presidente della Commissione, ritiene che occorra procedere «con decisione verso la realizzazione di un'unica infrastruttura informatica che sia a disposizione di tutte le Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato gestita da Sogei Spa, nella convinzione, come da lui precisato nel corso della seduta, che dalla creazione di questa struttura unitaria possano derivare sensibili risparmi per lo Stato e un miglioramento nelle qualità delle prestazioni ai cittadini». In audizione è stato affrontato il capitolo Imu. Il fenomeno in crescita dei coniugi con diversa residenza per risparmiare sull'imposta di registro e sull'Imu. Befera ha sottolineato che in assenza di separazione legale il Comune non dovrebbe dare la residenza diversa. «Laddove lo scopriamo», spiega, «interventiamo. Nel passato era un caso raro, ora stanno aumentando per ovvi motivi, è una patologia fiscale». Inoltre Befera è tornato a parlare sul redditometro. Nell'accertamento fisco l'Agenzia delle entrate «non tiene conto della spesa media individuata dall'Istat», ma «vengono considerate le spese certe e il reddito medio comparato». «A noi», aggiunge, «interessa l'ammontare delle spese sostenute, quelle certe, e il reddito dichiarato». Il vecchio redditometro, invece, «aveva il limite di considerare anche alcuni tipi di spesa, considerati dall'Istat». Ma per l'agenzia delle entrate, dice Befera, «non è significativa la tipologia di spesa». © Riproduzione riservata

DOVRANNO ESSERE PAGATE ENTRO VENERDÌ 24 GENNAIO. LE REGOLE PER NON SBAGLIARE

Mini Imu e Tares al rendez-vous

La prima si applica all'abitazione principale ed è l'ultimo strascico dell'abolita imposta municipale sugli immobili. L'altra sarà sostituita dalla Iuc, composta da Tari e Tasi
Teresa Campo

Imu e Tares 2013 giungono finalmente al traguardo, dopo un anno davvero travagliato per le imposte sulla casa. Per archiviare definitivamente l'imposta municipale sugli immobili relativa all'abitazione principale, entro venerdì 24 gennaio i proprietari dovranno ancora pagare la cosiddetta mini Imu, tassa una tantum varata all'ultimo momento per far quadrare i conti dei Comuni. Il contributo dello Stato copre infatti solo l'imposta municipale calcolata secondo l'aliquota base del 4 per mille: i comuni che per il 2013 ne avevano deliberata una più alta, fino al massimo del 6 per mille consentito, si sarebbero trovati scoperti per la parte eccedente. Da qui la decisione di far pagare ai proprietari almeno una parte della differenza, il 40%. Relativamente semplice quindi il calcolo dell'imposta che a conti fatti non risulta però così mini come suggerirebbe il nome. I Comuni che hanno deliberato aumenti dell'aliquota dell'Imu sulla prima casa sono 873, tra cui 11 capoluoghi, per un totale di 3,4 milioni di prime case coinvolte. Per calcolare l'imposta si parte dalla base imponibile, data dalla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per 160, coefficiente previsto per le abitazioni principali. Poi si calcola l'Imu con l'aliquota base del 4 per mille e si detraggono 200 euro (la detrazione fissa) ed eventualmente 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni. Stessi passaggi per calcolare l'imposta con l'aliquota più alta decisa dal Comune. Infine si calcola il 40% della differenza tra i due valori, che rappresenta appunto la somma da pagare entro il 24 gennaio 2014 (non dovuta se inferiore a 12 euro). Il pagamento può essere fatto con il bollettino Imu, ma è preferibile il modello F24 che permette di effettuare compensazioni con eventuali crediti fiscali o contributivi. Ma a suscitare i timori di un caos fiscale, più che la scadenza Imu, è quella della Tares, ovvero la tassa sui rifiuti, saggiamente fatte coincidere. Per quest'ultima infatti tutto è più complicato, se non altro perché molti Comuni sono in ritardo con la spedizione dei bollettini relativi. È il caso di Roma, dove si registra un vero caos con Caf e servizi di informazione comunali presi d'assalto. La buona notizia è che nessuna sanzione è dovuta se il versamento dell'addizionale Tares è insufficiente o incompleto. La cattiva è che di vera stangata si tratta: peserà in media per 305 euro a famiglia con un aumento del 35,4% (80 euro), rispetto ai 225 euro medi della vecchia Tarsu/Tia nel 2012. Il tutto è dovuto alla combinazione tra obbligo per i Comuni di copertura integrale del costo per lo smaltimento dei rifiuti, a cui è imputabile l'aumento di 56 euro sugli 80 complessivi, e la cosiddetta componente servizi, la vera novità di quest'anno, che verrà sostituita il prossimo anno con la Tasi. Risultato: venerdì va saldato sia il bollettino della terza rata della Tares sia l'importo relativo ai servizi indivisibili, di importo variabile e pari a 30 centesimi a metro quadro dell'immobile, aumento che garantirà un'entrata di oltre 1 miliardo allo Stato. La rata del 24 gennaio sarà l'ultima da corrispondere per la Tares, in seguito subentrerà la Iuc (Imposta comunale unica) che ingloba Imu (escluse le abitazioni principali), Tasi (dovuta dal proprietario e, in parte, dall'utilizzatore dell'immobile) e la Tari (a carico dell'inquilino). La Legge di Stabilità dovrebbe, infatti, aver definitivamente rimodulato l'insieme delle tasse sulla casa, sia con l'abolizione dell'Imu prima casa sia con l'istituzione della Iuc. Vedremo.

(riproduzione riservata) Città Bologna Brescia Catania Genova Milano Napoli Parma Perugia Roma Siena Torino Verona GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/imu

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

Strategie Al premier il rapporto Caio. La girandola di incontri sul gruppo telefonico dopo il rafforzamento degli spagnoli

Il governo stringe su Poste e Telecom

Domani l'ok alla vendita del 40% della società di Sarmi, 6 miliardi di incasso
Roberto Bagnoli

NOTIZIE CORRELATE

Poste e Telecom, il governo Letta stringe sui dossier. Domani pomeriggio il consiglio dei ministri esaminerà lo schema di cessione per privatizzare il gruppo postale guidato da Massimo Sarmi. Sul mercato, come anticipato dal Corriere, potrebbe finire entro il prossimo autunno una quota del 40%, con un 5% riservato ai 145.542 dipendenti. Mentre non è esclusa una successiva tranche del 20% di cui comunque il decreto non fa cenno. Parallelamente il presidente del Consiglio, Enrico Letta, non vuole tralasciare l'affaire Telecom. Il premier ieri ha incontrato direttamente il commissario Francesco Caio per definire gli ultimi particolari dell'atteso rapporto sullo stato della rete. Mentre l'amministratore delegato del gruppo telefonico, Marco Patuano, avrebbe incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. In giro sarebbe stato visto anche l'ex presidente operativo di Telecom, Franco Bernabè, tornato da un viaggio nel Sud Est asiatico. Ormai la questione è politica anche perché Letta non vuole certo giungere al semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo (ora tocca alla Grecia ma dal 1 luglio passerà al governo italiano) senza un piano per colmare il gap che ci separa dagli obiettivi dell'Agenda 2020. Nel fine settimana dovrebbe terminare la fase di editing mentre la presentazione vera e propria dovrebbe avvenire giovedì prossimo in una conferenza stampa. Difficile che si parli di temi delicati come lo scorporo anche se non è escluso che il tema possa essere cavalcato dal segretario del Pd, Matteo Renzi.

Ma, dunque, extra governo.

Nel consiglio di domani l'esecutivo dovrebbe già dare il via libera al decreto per la privatizzazione di Poste italiane per la cui approvazione definitiva serviranno un paio di mesi mentre, contestualmente, il Tesoro avvierà l'iter per la predisposizione del prospetto informativo da depositare in Consob e in Borsa. Atteso anche il rinnovo della convenzione triennale con Cassa depositi e prestiti (scaduta nel 2013) a cui si aggiungerà quasi sicuramente l'allungamento a 5 anni del contratto di servizio postale. Il ricavato, che dovrebbe arrivare da una cessione in parte a investitori istituzionali e in parte sul mercato, sarà destinato alla riduzione del debito pubblico che, nell'ultimo Def (il Documento di economia e finanza), è stata calcolata per il 2014 in 12 miliardi di euro comprendendo anche le privatizzazioni di Sace, Stm Holding, Cdp Reti, Fincantieri, Grandi Stazioni ed Enav. Dalla vendita del 40% di Poste per l'anno in corso è atteso un ricavato di 6 miliardi di euro, supponendo così un valore complessivo del gruppo a circa 14 miliardi di euro. Ma sono cifre ancora «ballerine» che diventeranno più certe dopo la «due diligence» e la nomina dell'advisor finanziario del Tesoro che sarà affiancato da quello di fiducia delle Poste stesse. Poi partirà la vera battaglia: quella per definire il Global coordinator, dove le grandi banche d'affari entreranno in campo.

Gli ultimi dati certificati sul valore del gruppo risalgono al 2010, periodo dello swap del 35% di Poste dalla Cdp al Tesoro: in quel caso un rapporto di Deutsche Bank aveva valutato il gruppo a 10 miliardi di euro. Ma il lavoro del comitato tecnico dovrebbe definire l'extra valore legato alla contrattualizzazione dei rapporti con lo Stato e la stessa Cdp. Intanto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ieri si è augurato che il governo destini ai dipendenti delle Poste una quota (a sconto o gratuita non è ancora chiaro) fino al 10% come ha fatto Royal Mail. Il 51% dei dipendenti delle Poste ha una tessera Cisl.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Digitale Francesco Caio

FISCO

Rientro agevolato dei capitali: in arrivo il decreto legge

Alessandro Galimberti u pagina 21 Alessandro Galimberti

MILANO

Un decreto legge fiscale per evitare il taglio alle detrazioni Irpef e per regolamentare il rimpatrio volontario dei capitali all'estero. Nel Consiglio dei ministri in agenda per domani il Governo dovrebbe arrivare un provvedimento per mettere su un binario accelerato il finanziamento degli sconti fiscali - 488,4 milioni ottenuti dalla spending review pubblica per evitare un'ulteriore stretta sul contribuente - e allo stesso tempo dovrebbe essere tolto dalla naftalina dopo 40 giorni il provvedimento che disciplinerà la voluntary disclosure dei capitali detenuti all'estero.

Se sulla prima parte del nascente DL non ci sono sorprese («il Governo provvederà, ad abrogare il comma 576 della legge di Stabilità 2014 e di conseguenza non vi sarà alcuna riduzione delle detrazioni attualmente in vigore. La copertura sarà assicurata incrementando gli obiettivi di risparmio previsti dalla revisione della spesa»), la questione voluntary uscirebbe con un paio di modifiche rispetto alle anticipazioni delle scorse settimane (si veda da ultimo Il Sole 24 Ore del 15 gennaio).

In particolare l'ultima versione sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrebbe prevedere un accorciamento della finestra temporale per la "confessione spontanea" - o compliance fiscale del contribuente "esterovestito" - che si chiuderebbe non più a settembre 2016, ma nell'estate del 2015. Probabilmente la scelta del ministero va nella direzione di allineare i termini per la chiusura volontaria e patteggiata delle pendenze con il Fisco con l'entrata in vigore degli accordi internazionali, soprattutto in materia di assistenza amministrativa, cioè di scambio dei dati dei contribuenti.

Il nuovo testo del DL scioglierebbe - almeno all'atto dell'entrata in Cdm - l'altra grande questione pregiudiziale sul capitolo voluntary, cioè quella relativo alla norma sull'autoriciclaggio. La nuova fattispecie di reato recepirebbe le conclusioni della commissione Greco, cioè avrebbe una formulazione ampia e che colpirebbe tutte le forme di reimpiego commesse - per quello che qui interessa - dall'evasore fiscale. Considerato l'impatto notevole, per usare un eufemismo, sulla materia fiscale - e la contemporanea "apertura" agli evasori rappresentata dalla voluntary - è verosimile che, quandanche l'autoriciclaggio rimanesse nel testo, la sua entrata in vigore verrebbe posticipata alla fine della finestra per la confessione spontanea dei capitali esteri. Resterebbero, invece, fermi gli altri pilastri della voluntary disclosure così come anticipati, a partire dal pagamento integrale delle tasse evase. In questo la voluntary è cosa diversa rispetto agli scudi del decennio scorso, che, tra l'altro, avevano garantito l'anonimato del contribuente. Lo sconto sulle sanzioni è il vero snodo della voluntary. Se il patrimonio proviene da Paesi che consentono lo scambio di informazioni con l'Italia, lo sconto potrebbe arrivare alla metà del minimo di legge, in caso contrario lo sconto si fermerà al minimo ridotto di un quarto. Quanto al penale, verranno scriminati tutti i comportamenti non fraudolenti: questi ultimi troverebbero comunque un dimezzamento delle pene. Infine, per i piccoli capitali (fino a 1 milione) procedura ad hoc con sanzioni forfettarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quadro **IL DECRETO LEGGE 01|LE SANZIONI FISCALI**

Nel progetto governativo sulla disclosure volontaria il contribuente può cercare un accordo in sanatoria con il Fisco solo se non è stato ancora raggiunto da nessuna iniziativa delle Entrate (anche l'invio di un questionario blocca l'adesione) e della Guardia di finanza. Inoltre l'accordo è valido solo se il contribuente dichiara tutto quello che detiene all'estero direttamente e indirettamente.

Se il patrimonio proviene da Paesi che consentono lo scambio di informazioni lo sconto sulle sanzioni arriva alla metà del minimo, in caso contrario invece si fermerà al minimo edittale ridotto di un quarto

02| I RISCHI

Perseguibilità ridotta. La voluntary disclosure neutralizzerà i reati fiscali del previsti dal decreto legislativo 74/2000 agli articoli 4 (dichiarazione infedele) e 5 (omessa presentazione della dichiarazione).

Restano fuori dalla "sanatoria", però, le fattispecie di frode fiscale (disciplinate agli articoli 2 e 3 del decreto 74) cioè l'uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti o comunque altri «artifici» fraudolenti, fatti per i quali le pene vengono comunque ridotte fino alla metà. La voluntary impedirà di sequestrare somme a garanzia dell'imposta evasa

LE LISTE E GLI ACCORDI 01 | PERSONE FISICHE
La black list persone fisiche (Dm 4 maggio 1999) individua Stati con un regime fiscale privilegiato e stabilisce una presunzione di residenza in Italia per chi vi si trasferisce

02 | BLACK LIST CFC

La Black list Cfc (Dm 21 novembre 2001) punta a evitare che possa verificarsi la distrazione dell'utile dall'Italia verso regimi fiscali più favorevoli

03 | BLACK LIST IVA

Per contrastare le frodi carosello la Black list Iva prevede a carico dei soggetti passivi Iva l'obbligo di comunicazione alle Entrate delle operazioni con soggetti situati in Paesi Black list

04 | COSTI INDEDUCIBILI

La Black list prevista dal Dm 23 gennaio 2002 stabilisce l'indeducibilità dei costi derivanti da operazioni intercorse con imprese situate in Paesi o territori a fiscalità privilegiata

05 | LE LISTE INATTUATE

La Finanziaria 2008 ha introdotto due White list: una improntata solo al criterio di un adeguato scambio di informazioni; l'altra strutturata al duplice criterio dello scambio di informazioni e del livello di tassazione non sensibilmente inferiore a quello italiano. Ma i relativi decreti attuativi non sono stati mai emanati

CONVENZIONI IN VIGORE

Cipro

Federazione Russa

Malta

Singapore

San Marino

(Inoltre è stato ratificato il Protocollo di modifica con

Mauritius)

Corea del Sud

Hong Kong

Lussemburgo

Messico

Bermuda

Cayman

Cook Island

Gibilterra

Guernsey

Jersey

Isle of Man

L'Economia: erogato l'equivalente dell'1,6% del Pil, ma il monitoraggio resta insufficiente

Per i debiti della Pa restituiti 22 miliardi

Ance: mancano 10 miliardi - Tajani: Italia in ritardo

Con il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni immessi «nell'economia reale» 22 miliardi con un impatto di «1,6 punti di Pil». Lo ha detto il ministro dell'Economia Saccomanni: nel 2013 erogato il 79% delle risorse stanziare. Resta però in alto mare la ricognizione dei debiti complessivi. L'Ance denuncia i tempi lunghi: 7 mesi per i pagamenti, e mancano 10 miliardi. Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: a febbraio lettera di messa in mora dell'Italia per i ritardi nei pagamenti.

Fotina e Frontera u pagina 3,
con l'analisi di Dino Pesole Carmine Fotina

ROMA

L'operazione sblocca-debiti si è chiusa nel 2013 con poco meno di 22 miliardi pagati ai creditori. Non si è tagliato il traguardo inizialmente fissato per lo scorso anno, 27,2 miliardi, ma nel complesso l'operazione ha messo nel circuito dell'economia reale benzina pari a 1,6 punti di Pil.

La macchina organizzativa è comunque ancora in via di perfezionamento, soprattutto per la parte che spetta alle amministrazioni locali, e manca ancora all'appello la ricognizione dei debiti complessivi che era addirittura attesa per lo scorso settembre. A metà febbraio, assicurano dal ministero dell'Economia, il ministro Fabrizio Saccomanni e il Ragioniere dello Stato Daniele Franco spiegheranno le soluzioni trovate per accelerare il censimento. E nella stessa occasione, con ogni probabilità, proveranno anche a dare una prima risposta alla Ue che, con il commissario all'industria Antonio Tajani, ha preannunciato per l'inizio di febbraio l'invio al Governo italiano della prima lettera di messa in mora per il mancato rispetto della direttiva Ue che fissa tempi certi di pagamento a partire dal 2013 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 21 gennaio).

Il bilancio

Innanzitutto, le cifre di partenza: per il 2013 erano disponibili circa 20 miliardi messi a disposizione dal decreto 35/2012 e 7,2 miliardi provenienti invece dal decreto 102/2013. In totale circa 27 miliardi, ai quali si aggiunge la dote di 20 miliardi prevista per il 2014.

Il piano di pagamenti è scattato lo scorso luglio e, alla fine del 2013, ha portato a 24,5 miliardi liberati a favore degli enti debitori, dei quali sono stati poi pagati ai creditori finali 21,6 miliardi (il 79% delle risorse stanziare). Altri 2,9 miliardi sarebbero in arrivo in tempi stretti.

Per Saccomanni l'operazione, «con la quale abbiamo immesso nell'economia reale liquidità vera al ritmo di 3,6 miliardi di euro al mese tra luglio e dicembre, ha influito positivamente sul risultato del terzo trimestre 2013, con la caduta del Pil che si è arrestata, e inciderà sul segno positivo che ci aspettiamo per il quarto trimestre».

Il quadro a livello locale

In particolare, Province e Comuni hanno pagato 5,9 miliardi, Regioni e Province autonome (12,9 miliardi), lo Stato 2,8 miliardi dei quali circa 330 milioni da parte dei ministeri (per il dettaglio si veda la tabella in pagina).

In alcuni casi, le Regioni non hanno chiesto liquidità o non hanno completato tutte le tappe necessarie per chiudere la procedura. Lo stesso ministro Saccomanni ha chiesto un incontro al presidente della Sardegna, regione che non ha fatto pervenire alcun atto in relazione alle risorse (160 milioni) che sarebbero disponibili per pagare i debiti sanitari della prima tranche (quella del decreto 35). In altri casi, le erogazioni pervenute alle Regioni (vedi la Campania) sono leggermente inferiori a quanto firmato nel contratto con il ministero, in attesa dell'approvazione del rendiconto regionale. Più problematica la situazione della Sicilia. Per quanto riguarda i 140,2 milioni relativi al pagamento di debiti non sanitari previsti dal DI 35 mancano ancora piano dei pagamenti e copertura. Risultano invece «atti regionali in corso di perfezionamento» sui 606,6 milioni previsti, sempre a valere sullo stesso provvedimento, per debiti sanitari. Il caso siciliano è particolarmente complesso ed è arrivata una presa di posizione anche dal mondo confindustriale. «Ci attendiamo che l'assemblea

siciliana che è stata convocata per questi giorni, arrivi alla soluzione dello sblocco di queste risorse» sollecita Luca Palermo, presidente di FiseAre (aziende private di recapito), aderente a Confindustria.

I nodi irrisolti

Resta in alto mare la ricognizione dei debiti complessivi, passaggio necessario per capire come utilizzare i 20 miliardi del 2014 e per sbloccare il sistema delle compensazioni con i debiti fiscali. Il DI 35 stabilisce che la comunicazione delle Pa debitorie, da effettuare attraverso la piattaforma elettronica della Ragioneria dello Stato, equivalga di per sé a una certificazione del credito, indispensabile se un'impresa creditrice in alternativa al pagamento diretto vuole farsi scontare il credito in banca o intende puntare sulla compensazione con i debiti fiscali da accertamento. Ma il censimento sarebbe fermo a poco più di 3 miliardi (oltre ovviamente a quanto già pagato) e sono ancora troppo poche le amministrazioni registrate sulla piattaforma. I risultati ottenuti finora, spiega il ministero, «non sono soddisfacenti, ma si lavora a soluzioni che verranno rese note a metà febbraio». Quando Saccomanni dovrà anche fornire a Tajani le prime risposte sulla capacità delle nostre Pa di pagare (finalmente) i fornitori nei tempi fissati da Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagamenti debiti delle pubbliche amministrazioni al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013). Dati in milioni di euro Regioni e Province autonome Importi totali Province e Comuni 21.623 Pagamenti effettuati ai creditori 2.827 12.889 5.907 24.494 Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori 3.000 13.499 7.995 27.219 Risorse stanziare 3.000 15.808 8.411 Stato Pagamenti debiti delle pubbliche amministrazioni al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013). Dati in milioni di euro 27.219 24.494 21.623 Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori Risorse stanziare Importi totali Pagamenti effettuati ai creditori 3.000 15.808 8.411 2.827 12.889 5.907 3.000 13.499 7.995 Totale in % delle risorse stanziare 90% 79% Totale in % delle risorse stanziare Regioni e Province autonome Province e Comuni Stato Ministero Economia e delle finanze Sviluppo economico Lavoro e delle politiche sociali Giustizia Affari esteri Istruzione, dell'università e della ricerca Interno Ministero Ambiente e della tutela del territorio e del mare Infrastrutture e dei trasporti Difesa Politiche agricole alimentari e forestali Beni e le attività culturali Salute

Foto: - Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Ammortizzatori. Prima tranche degli 1,7 miliardi previsti

Cig in deroga, sbloccati 400 milioni per il 2014

LA CLASSIFICA Nella distribuzione delle risorse, la somma più consistente è assegnata alla Lombardia, seguita da Veneto, Puglia e Lazio

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

Il Governo sblocca 400 milioni di euro per gli ammortizzatori in deroga. Si tratta della prima tranche degli 1,7 miliardi complessivamente previsti per il 2014 (1,1 miliardi dalla legge Fornero e 600 milioni stanziati nella legge di stabilità).

Le risorse sono state anche ripartite tra le Regioni che proprio martedì in Parlamento (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) avevano lanciato l'allarme sul blocco dei pagamenti, che in alcuni casi è scattato da luglio 2013 per effetto della mancanza di coperture economiche. Sono 11 le Regioni che hanno interrotto i decreti di autorizzazione di cassa e mobilità in deroga, lamentando che per chiudere l'intero 2013 manca all'appello ancora un miliardo e 70 milioni, oltre ai 2,5 miliardi già messi sul piatto dal Governo.

Le Regioni si aspettano che questi soldi vengano assegnati subito e, soprattutto, che possano essere utilizzati per il 2013 per dare ossigeno ai territori più in sofferenza: «Abbiamo chiesto all'Esecutivo di fare presto e autorizzare l'Inps a evadere le pratiche dello scorso anno», spiega il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini, secondo cui «sarebbe del tutto ingiustificabile dal punto di vista sociale che si iniziasse a pagare chi va in cassa integrazione oggi e si lasciassero senza risposta i migliaia di lavoratori che attendono da mesi». Ovviamente, nelle regioni dove non ci sono ritardi i nuovi fondi saranno utilizzati per pagare chi va in cassa e mobilità nel 2014. L'orientamento di dare risposte subito ai lavoratori in attesa nel 2013 è condiviso anche dal ministero del Lavoro: e le regioni, fanno sapere, appena riceveranno riscontri dall'esecutivo, inizieranno a trasferire le autorizzazioni all'Inps.

Nella distribuzione delle risorse, la somma più consistente è assegnata alla Lombardia, che ha maggiori sofferenze secondo le stime delle stesse Regioni, e riceverà in dote 70,7 milioni di euro, seguita da Veneto (35,6 milioni), Puglia (34,7 milioni) e Lazio (33,9 milioni). All'Emilia Romagna andranno 30,8 milioni, al Piemonte 29,9 milioni, alla Toscana 26,5 milioni, e alla Campania 24,9 milioni.

Per i sindacati lo sblocco di 400 milioni è una buona notizia. Ma servono certezze «sui finanziamenti 2013 e 2014», sottolinea Guglielmo Loy (Uil). Se «si vuole ridurre la pressione finanziaria sugli ammortizzatori in deroga, si deve puntare sulle politiche attive», aggiunge Luigi Sbarra (Cisl). Mentre per Serena Sorrentino (Cgil) bisogna «proseguire il confronto con le parti sociali» sul decreto interministeriale sui nuovi e più restrittivi criteri di concessione dei sussidi in deroga.

Decreto oggetto anche ieri di audizioni in commissione Lavoro del Senato. Confindustria, in una memoria depositata, ha evidenziato, tra l'altro, la necessità di salvaguardare le ipotesi di cessazione di attività nei casi in cui sussistano prospettive di salvaguardia dei livelli occupazionali o nei casi di prosecuzione dell'attività di impresa anche presso terzi. Rete Imprese Italia ha chiesto invece di includere nel decreto «pure i piccoli imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia R. Friuli V.G. Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Umbria Valle d'Aosta Veneto P.A. Bolzano P.A. Trento

Foto: Ripartizione della tranche di 400 milioni per gli ammortizzatori in deroga. Importi in euro

Edilizia. Pagati 7 miliardi alle imprese del comparto - Tempi medi di pagamento ridotti da 8 a 7 mesi

Ance: all'appello mancano 10-11 miliardi

I COSTRUTTORI «C'è il rischio di un nuovo peggioramento della situazione in assenza di un intervento strutturale sulle cause dei ritardi»

Massimo Frontera

Un po' di sollievo in «una situazione di estrema sofferenza». L'Associazione dei costruttori edili (Ance) misura con queste proporzioni gli effetti del decreto legge "Pagamenti" (n. 35/2013) sul comparto dell'edilizia. E chiede di «trovare una soluzione definitiva e strutturale al problema».

È vero che - come emerge dalle ultime elaborazioni del centro studi dell'Ance (sulla base delle segnalazioni delle imprese associate) - c'è stata «una riduzione dei tempi medi di pagamento», ma è stata minima: da 8 mesi a 7 mesi. In altri termini, le imprese vengono pagate dal committente pubblico in media «146 giorni oltre i termini fissati dalla legge (75 giorni per i contratti precedenti al 2013 e 60 giorni per i contratti firmati dopo il 1° gennaio 2013)». Non mancano casi limite di ritardi di oltre due anni.

È anche vero, concede l'Ance, che si è verificato un «buon funzionamento» del decreto "Pagamenti" «con 7 miliardi pagati (alle imprese del settore costruzioni, ndr) a fine dicembre su 7,5 stanziati». Ma il valore non copre neanche metà del debito accumulato dal settore, stimato dall'Ance in 19 miliardi. Ieri, peraltro il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha reso noto l'avanzamento al 22 gennaio dei pagamenti della Pa (si veda articolo sopra).

Secondo l'Ance si conferma, dunque, «il permanere di una situazione di forte difficoltà nel settore delle costruzioni, in assenza di un piano di pagamenti di tutti i debiti arretrati», anche perché mancano ancora all'appello «10-11 miliardi». Non solo.

«C'è il rischio, e già se ne vedono i primi segnali, di un nuovo peggioramento della situazione dei pagamenti in assenza di un intervento strutturale sulle cause dei ritardi, in primis sulle regole del Patto di stabilità interno». Detto in altri termini: se non si sbloccano nuovi "spazi finanziari" alle amministrazioni per effettuare subito i pagamenti, andando oltre i limiti concessi dalle ultime leggi finanziarie al patto di stabilità, le imprese non riusciranno mai a essere liquidate.

Ma c'è di più. Non poche amministrazioni, denuncia l'Ance, mettono in pratica misure elusive delle nuove norme europee sui tempi di pagamento.

«Si moltiplicano - si legge nella nota del centro studi - le prassi gravemente inique da parte delle pubbliche amministrazioni: circa i due terzi delle imprese segnalano che le pubbliche amministrazioni chiedono di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni; la metà delle imprese indica inoltre che le pubbliche amministrazioni chiedono di ritardare l'emissione degli Stati di avanzamento lavori (Sal) o dell'invio delle fatture; infine, al 17% delle imprese viene chiesto di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo».

Più che ritardi, vessazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni. Promosso l'Industrial compact

Confindustria: per le imprese bolletta in aumento del 15-20%

L'ALLARME «L'obiettivo sulla Co2 rischia di essere irrealistico e autolesionista e di ampliare il gap di competitività con gli Usa»

Nicoletta Picchio

ROMA

Resta forte la preoccupazione delle imprese per l'obiettivo europeo «unilaterale e vincolante» di ridurre le emissioni di Co2 del 40% al 2030. «Rischia di essere irrealistico e autolesionista», è il commento del comunicato diffuso ieri da Confindustria. Una scelta che potrebbe portare a un aumento del prezzo dell'energia all'ingrosso tra il 15 e il 20%, a danno della competitività del sistema imprenditoriale.

Bene invece l'Industrial Compact annunciato dal vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Su questa scelta c'è il «sostegno convinto» di Confindustria, che lo chiede da tempo. «Si tratta di un chiaro segnale della volontà dell'Europa di puntare sull'industria», scrive il comunicato. Aggiungendo che occorre andare avanti e tradurlo al più presto in misure concrete «per un effettivo rilancio della crescita e dell'occupazione, possibile solo attraverso il manifatturiero». L'augurio della Confederazione è che la futura presidenza italiana, insieme alle istituzioni e ai governi europei, raccolga questa sfida e faccia proprie queste proposte.

Nel merito, viene accolta la richiesta di Confindustria di mantenere valida la lista dei settori a rischio di carbon leakage fino al 2020 e di non modificare l'assetto normativo dell'Emissions trading scheme fino a tale data.

Ma è sul quadro generale delle politiche climatiche ed energetiche da qui al 2030 che gli industriali restano «fortemente preoccupati». L'obiettivo di ridurre le emissioni di Co2 del 40% al 2030 in una fase critica come quella attuale rischia di avere «gravi effetti sulla competitività dell'industria italiana ed europea, senza produrre i risultati sperati». L'aumento dell'energia elettrica che ne deriverebbe incrementerebbe ulteriormente il gap rispetto all'industria americana che già oggi paga l'energia oltre il 50% in meno dell'industria Ue.

«L'applicazione ai soli Stati membri della Ue - continua il testo - implica ulteriori pesanti sforzi di riduzione da parte dell'industria, a fronte dell'indifferenza degli altri paesi». Convinzione di Confindustria è che la sfida ambientale vada sostenuta, «è una grande opportunità di crescita per la nostra industria, che è per altro all'avanguardia nei settori della tecnologia per l'efficienza energetica». Ma «porre obiettivi vincolanti significherebbe tarpare le ali allo sviluppo della filiera tecnologica italiana dell'efficienza, costringendo all'uso di tecnologie non valide né sul piano economico né su quello ambientale».

Anche dalle categorie arriva l'allarme, come dai produttori di carta. «L'industria cartaria, già in forte difficoltà per la crisi economica e le carenze strutturali del paese, si troverà ad affrontare questa nuova sfida pur non avendo ancora assorbito gli impatti di quella, già ambiziosa, fissata per il 2020», è il commento di Paolo Culicchi, presidente di Assocarta, che sollecita l'adozione delle misure di compensazione per raggiungere il target fissati per il 2020. «Ogni politica di ulteriore innalzamento degli obiettivi darà un contributo certo non tanto alla decarbonizzazione, ma alla deindustrializzazione del paese, nonostante l'obiettivo del 20% del Pil da parte dell'industria anch'esso fissato a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus 50% e super-tetto prorogati a tutto il 2014

Il limite di spesa di 96mila euro scenderà nel 2016 a 48mila I CASI AGEVOLABILI La varietà degli interventi spazia dalla manutenzione alla prevenzione dei furti, dall'inquinamento acustico al cablaggio dell'edificio
Dario Aquaro

Viviamo in un Paese dove il 55,4% delle abitazioni ha più di 40 anni (il 76,2% nelle città metropolitane): percentuale che secondo elaborazioni e stime del Cresme è destinata a salire nei prossimi anni, in particolare nelle aree urbane. In questo quadro diventano sempre più strategici gli interventi di rinnovo e manutenzione degli edifici, che sono comunque cresciuti negli ultimi tempi, complice l'impatto delle detrazioni fiscali. A dare una spinta agli investimenti è stato in particolare il maxi-sconto del 50% sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio, arrivato a metà 2012 e ora ulteriormente prorogato dalla legge di stabilità per tutto il 2014.

C'è allora un altro anno per dar corso a quel progetto di ristrutturazione rimasto nel cassetto e non perdere il treno della detrazione "maggiorata": la proroga ha confermato d'altra parte l'eccezionalità di un premio così alto, che infatti nel 2015 scenderà al 40% per poi tornare al 36%, a regime, dal 1° gennaio 2016. Lo sconto sarà quindi a scalare, e per regolarsi bisogna tener presente che la detrazione si determina secondo il principio di cassa per le spese sostenute in ciascun anno: non è perciò importante la data in cui vengono eseguiti i lavori o rilasciata la fattura, ma solo quella in cui si effettua il pagamento attraverso il bonifico bancario o postale dedicato.

La proroga ha inciso anche sul limite massimo di spesa agevolabile per ogni singola unità immobiliare, che rimarrà di 96mila euro fino alla fine del 2015 e passerà agli ordinari 48mila euro dal 2016. Di fatto, significa che l'importo massimo da poter detrarre è di 48mila euro per le spese sostenute entro il 2014 (50% di 96mila), di 38.400 euro per quelle nel 2015 (40% di 96mila) e di 17.280 euro dal 2016 (36% di 48mila). Un tetto massimo "ideale", beninteso, perché ognuno deve fare i conti con il proprio reddito e la capienza fiscale, per poter accogliere tutta la detrazione. Il 50% di quanto speso, nel limite consentito, deve essere ripartito in dieci quote annuali di pari importo ma l'incentivo non può superare l'Irpef dovuta: il calcolo è dunque ancor più opportuno quando si portano in detrazione altre somme, dalle spese sanitarie agli interessi mutuo, che abbassano l'imposta. Se nel corso dei dieci anni in cui si spalma l'agevolazione, in un determinato esercizio, il decimo di quota da detrarre supera l'Irpef da pagare, la parte in eccesso non può essere rimborsata né rinviata, e va persa.

Manutenzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, ma anche interventi per prevenire furti e aggressioni, eliminare barriere architettoniche, evitare infortuni domestici, contenere l'inquinamento acustico, cablare gli edifici, ottenere un risparmio energetico, adottare misure di sicurezza statica e antisismica, o ripristinare un immobile danneggiato dalle calamità e dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza. La casistica dei lavori agevolati è ampia e in questa guida, oltre alle novità, sono illustrate anche tutte le informazioni per approfittare del bonus. Tra l'altro, proprio ieri, l'agenzia delle Entrate, citata dall'Economia nella risposta a un question time alla commissione Finanze della Camera, ha precisato che, nel caso di demolizione con ricostruzione di un edificio di uguale sagoma, il bonus spetta anche se la ricostruzione avviene su un'area di sedime diversa da quella iniziale, purché lo spostamento sia «di lieve entità».

Oltre al bonus-casa in versione maxi, anche quest'anno rimane viva la detrazione del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni) "finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione". Il limite di spesa agevolabile, da pagare con bonifico "parlante", carta di credito o bancomat, resta di 10mila euro (indipendentemente da quanto costa la ristrutturazione), così come la detrazione è ripartita sempre in dieci anni. Ma ci sono alcune modifiche da tener presente rispetto al bonus-mobili introdotto l'anno scorso. Si può infatti detrarre il 50% della spesa, se spetta l'agevolazione per uno dei lavori di recupero del patrimonio edilizio pagati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015: mobili ed

elettrodomestici possono essere cioè comprati prima di pagare i lavori (che però dovranno essere iniziati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Le guide

Oggi è la quarta di sei puntate dedicate alla casa e alle novità normative entrate in vigore a fine 2013 o dal 1° gennaio 2014: queste due pagine sono dedicate alle ristrutturazioni edilizie e al cosiddetto bonus mobili

Le puntate precedenti

La guida del 14 gennaio ha trattato di compravendite, dalle nuove regole per i pagamenti all'atto del rogito all'imposta di registro.

Il 16 gennaio è stata la volta degli affitti, con il divieto di pagamento in contanti e le novità su cedolare secca e sfratto.

Martedì scorso la guida è stata dedicata al condominio: assemblea, rendiconto, fondo lavori, risparmio energetico, sanzioni per chi viola il regolamento, amministratore

Le prossime uscite

Martedì 28 gennaio è in programma un approfondimento sulle tasse locali, dalla mini Imu alle nuove Tasi e Tari.

Giovedì prossimo, 30 gennaio, si tratterà invece di risparmio energetico: sconti fiscali e tipologie di intervento ammesse

Lotta agli illeciti. Gli ultimi accordi bilaterali sullo scambio di informazioni

Attacco incrociato ai paradisi fiscali

IL CENSIMENTO Dai costi indeducibili alle residenze, dalle Cfc all'Iva, restano ancora quattro gli elenchi «black list»

Marco Bellinazzo

MILANO

Lo scambio dei dati e la cooperazione amministrativa rafforzata contro il "furto" di ricchezza e base imponibile nazionale. Mentre in sede governativa si stanno accelerando i tempi per approntare le "coperture" legali per incentivare le procedure di voluntary disclosure, l'Italia sta portando avanti in questi mesi le trattative con numerosi Stati presunti o reali paradisi per siglare o rinnovare accordi fiscali. Accordi che possono avere la forma di Convenzioni contro le doppie imposizioni che includono un articolo in materia di scambio di informazioni aggiornato all'attuale standard Ocse, ovvero più direttamente la forma dei cosiddetti Tiew (Tax Information Exchange Agreement).

Per quanto riguarda le convenzioni entrate in vigore più di recente si segnalano quelle con Cipro, Federazione Russa, Malta, Singapore e San Marino (è stato ratificato il protocollo di modifica tra Italia e Mauritius). Per quanto riguarda le convenzioni firmate da Roma, ma che non hanno ancora concluso il percorso di integrazione normativa, ci sono quelle con Corea del Sud, Hong Kong, Lussemburgo e Messico. Invece, negli ultimi mesi sono stati firmati Tiew con Bermuda, Cayman, Cook Islands, Gibilterra, Guernsey, Jersey, Isle of Man.

Sul versante delle trattative in corso a tenere banco in questi mesi è stato essenzialmente il braccio di ferro con la Svizzera. Le soluzioni che saranno concordate con la Confederazione elvetica sono destinate a fare da punto di riferimento di futuri accordi con altre amministrazioni. A livello internazionale inoltre negli ultimi due anni sta prevalendo una tendenza a implementare modelli di scambio delle informazioni fondati su accordi multilaterali.

Le novità che vanno maturando in ambito Ocse, soprattutto in chiave Fatca, avranno un impatto anche sulla disciplina italiana delle black list, vale a dire quegli elenchi di paesi - caratterizzati da un tassazione sensibilmente inferiore a quella italiana e dalla mancanza di un adeguato scambio di informazioni - ai quali si applica la disciplina antielusiva diretta a colpire diverse tipologie di situazioni (dai trasferimenti di residenza alle operazioni intercorse tra imprese residenti e imprese situate fiscalmente in questi territori).

Attualmente sono utilizzate dall'amministrazione finanziaria italiana quattro black list e una white list. C'è la black list dedicata alle persone fisiche che individua una serie di Stati o territori con un regime fiscale privilegiato e stabilisce una sorta di presunzione di residenza (e quindi di tassazione) in Italia per chi vi si trasferisce (con l'inversione dell'onere della prova). C'è poi la black list relativa alle Cfc, "controlled foreign companies", che stabilisce l'imputazione per trasparenza in capo al socio residente dei redditi realizzati da partecipate localizzate in Paesi a fiscalità privilegiata per evitare che possa verificarsi la distrazione dell'utile dall'Italia verso regimi fiscali più favorevoli. La black list prevista dal Dm 23 gennaio 2002 stabilisce invece l'indeducibilità dei costi derivanti da operazioni intercorse con imprese situate in determinati Paesi o territori a fiscalità privilegiata.

Per contrastare l'evasione fiscale operata nella forma delle cosiddette frodi carosello e delle "cartiere" è stata introdotta la cosiddetta "black list Iva" che ha previsto a carico dei soggetti passivi Iva l'obbligo di comunicazione alle Entrate delle operazioni con soggetti situati in Paesi black list. Con la "white list" prevista dal Dm 4 settembre 1996 è stato fissato un elenco di Stati collaborativi ai fini del regime fiscale degli interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. La direttiva di Equitalia

Le cartelle Inps e Inail non si possono «rottamare»

LA PERPLESSITÀ La società di riscossione basa la sua interpretazione su un vecchio comunicato delle Entrate, riferito a una norma non più attuale
Antonio Iorio

I debiti Inps e Inail non rientrano nella rottamazione delle cartelle esattoriali, in quanto tali istituti non possono considerarsi uffici dell'amministrazione statale in senso stretto. Gli accertamenti esecutivi, invece, sono inclusi nella "rottamazione", a condizione che le relative somme siano state affidate entro il 31 ottobre scorso. Lo ha precisato una direttiva interna di Equitalia spa.

L'esclusione per Inps e Inail si basa sostanzialmente su un'interpretazione dell'agenzia delle Entrate (comunicato del 28 febbraio 2003). È da ritenere che la decisione di Equitalia sia supportata anche da altre autorevoli interpretazioni istituzionali: in caso contrario, lascia fortemente perplessi il fatto che una società per azioni, ancorché pubblica, restringa autonomamente il perimetro della sanatoria decisa dal legislatore. Tanto più che in ogni occasione Equitalia non manca (condivisibilmente) di evidenziare di non avere alcuna discrezionalità.

Né il comunicato stampa delle Entrate appare sufficiente a motivare la scelta di Equitalia: risale a 11 anni fa ed è riferito a una norma differente da quella attuale. In passato, infatti, l'Agenzia, sulla rottamazione dei ruoli prevista dalla legge 289/2002, aveva specificato che per uffici statali dovessero intendersi solo i ministeri e non anche gli enti di previdenza, in quanto anche nel Dlgs 46/99 sulla riforma della riscossione a mezzo ruolo gli istituti previdenziali e assistenziali erano considerati a sé stanti.

La "rottamazione", a quel tempo, consentiva di abbattere - anche di molto - il debito iscritto a ruolo, quindi un'eventuale inclusione dei contributi previdenziali e simili avrebbe di fatto esteso il condono fiscale previsto dalla legge 289/2002 anche alla materia previdenziale e assistenziale.

L'attuale definizione invece è decisamente differente.

Da notare, peraltro, che anche la stessa Agenzia, a rigore, non ha alcuna competenza sull'individuazione del perimetro degli uffici statali richiamati dalla norma. Quindi, certamente l'interpretazione ora espressa da Equitalia avrà avuto l'avallo dei massimi organi consultivi istituzionali.

Occorre in ogni caso essere consapevoli che l'esclusione dei contributi previdenziali rende ulteriormente priva di appeal una definizione cui, molto probabilmente, aderiranno pochi soggetti. È prevedibile quindi un deciso insuccesso di questo istituto che a questo punto mal si comprende per quale ragione sia stato voluto dal legislatore. Infatti, come ricorda anche la direttiva Equitalia, il pagamento degli importi dovuti (imposte, sanzioni e aggio della riscossione) va eseguito in un'unica soluzione (entro il 28 febbraio 2014).

A fronte di un pagamento così a breve scadenza il risparmio riguarda i soli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e di mora. Questa scelta pone, come evidenziato da più parti, il serio dubbio che chi l'abbia ispirata abbia voluto escludere a priori i debitori di somme di una certa rilevanza oppure non abbia idea della crisi finanziaria che interessa gli imprenditori. Si dimentica forse che vari contribuenti non hanno versato l'Iva lo scorso anno per attendere la cartella di pagamento tra qualche mese da parte di Equitalia (aggravandosi di sanzioni piene, aggi e interessi), pur di accedere ad una rateazione a 72/120 rate.

Da segnalare, infine, per gli accertamenti esecutivi che la data del 31 ottobre che consente la definizione riguarda l'affidamento delle relative somme ad Equitalia da parte dell'agenzia delle Entrate e non l'emissione dell'atto di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. Il direttore delle Entrate sull'adeguamento del nuovo redditometro alla privacy

Medie Istat «sterilizzate»

Befera: crediti fiscali non riscossi dallo Stato per 545 miliardi IL PUNTO CRITICO In 15 anni non incassata una somma enorme Possibile recuperare il 5-6% del totale (fino a 32,7 miliardi)

Marco Mobili

ROMA

Per adeguare il redditometro alle indicazioni del garante della privacy non ci sarà bisogno di nessuna norma ad hoc. Il decreto ministeriale che indicava le medie Istat è stato di fatto sterilizzato. Così il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha risposto alle domande di senatori e deputati della Commissione di vigilanza dell'anagrafe tributaria. Nella conclusione dell'audizione avviata la scorsa settimana sull'anagrafe dei residenti, l'agenda digitale e il futuro della Sogei (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio 2014) il direttore dell'Agenzia ha precisato anche che in 15 anni i crediti fiscali vantati dallo Stato e non riscossi ammontano a 545 miliardi. Di questi è «teoricamente» possibile recuperare una parte «residuale e minima, pari al 5%-6% del totale» (quindi tra 27,2 miliardi e i 32,7 miliardi di euro).

Sul redditometro il direttore dell'Agenzia ha dunque confermato che nell'accertamento fiscale «vengono considerate le spese certe e il reddito medio comparato». Considerare la spesa media Istat «è un'ingerenza ingiustificata», ha sottolineato ancora Befera.

All'agenzia delle Entrate, dunque, interessa l'ammontare delle spese sostenute, quelle certe, e il reddito dichiarato. Il vecchio redditometro, ricorda il direttore dell'Agenzia, «aveva il limite di considerare anche alcuni tipi di spesa, considerati dall'Istat».

In relazione ai soggetti coinvolti Befera ha detto che in Italia sono «48 milioni le famiglie fiscali», di cui «30 milioni sono single». Ma qui, secondo Befera occorre porre particolare attenzione a un fenomeno tutto italiano, ovvero quelle dei finti single e delle conseguenti residenze fittizie. In Italia, precisa Befera, «molto spesso due coniugi per risparmiare l'imposta di registro e imposte sulla casa hanno diverse residenze. È una patologia italiana». In sostanza separazioni che servono solo per garantirsi un indebito risparmio di imposta a danno delle casse erariale ma anche delle stesse casse comunali: «Se non c'è la separazione tra coniugi - conclude il direttore - il Comune dovrebbe intervenire per non dare la residenza a uno dei due coniugi». Nel passato «erano casi rari, oggi invece stanno aumentando per ovvi motivi, nel tentativo di non pagare le tasse». Ma anche su questo fenomeno il fisco potrà ricorrere al redditometro. «Se un coniuge non è a carico dell'altro, ha precisato il direttore vicario dell'Agenzia, Marco Di Capua, siamo in presenza di due famiglie fiscalmente diverse. È evidente che se le spese sostenute dalla moglie sono pagate dal marito emergerà una realtà fattuale differente da quella di una separazione fittizia come presentata dai due contribuenti».

In conclusione della doppia audizione di Befera il presidente della Commissione bicamerale, Giacomo Antonio Portas (Pd), ha annunciato che in un'ottica di risparmio dei costi della Pa che possono derivare dalla razionalizzazione della Sogei sarà avviato quanto prima un incontro con il Commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. Se passasse oggi in commissione Finanze, potrebbe approdare in aula al Senato il 28 gennaio

Delega fiscale, corsa a ostacoli

Giorgio Costa

MILANO

L'approvazione della delega fiscale sembra da mesi dietro l'angolo ma quel voto è diventato un miraggio. La commissione Finanze ha ottenuto il via libera con la "bollinatura" della Ragioneria dello Stato all'emendamento che introduce una clausola di salvaguardia del bilancio pubblico da eventuali oneri derivanti dalle disposizioni che introducono i fondi per l'ippica e la lotta alla ludopatia. Modifica richiesta dalla commissione Bilancio alla quale torna ora per il parere. E intanto, per recuperare alcune proposte di modifica alla delega avanzate dal Senato, è stato presentato un ordine del giorno che impegna il governo a escludere dalle tasse i «costi che le famiglie sostengono per l'acquisto di beni e servizi necessari a soddisfare i bisogni primari» dei componenti e all'applicazione di «coefficienti familiari per la determinazione del carico fiscale complessivo». Altri ordini del giorno puntano ad estendere la deducibilità Irap, la riduzione dell'imposizione sui trasferimenti d'azienda a titolo oneroso, l'aumento a 50mila euro del tetto al volume d'affari annuale per il regime dei "minimi" applicabile ai giovani under-35.

Tuttavia, alla velocità «piemontese» rivendicata dal presidente Mauro Marino della commissione Finanze, corrisponde l'approccio cauto e metodico del pugliese Antonio Azzollini alla commissione Bilancio, che ieri ha affrontato la discussione calendarizzando una serie di ordini del giorno. Ad ogni modo, il vice ministro all'Economia Luigi Casero, in rappresentanza in commissione del governo, smentisce che vi siano ostacoli di ordine politico all'iter del Ddl delega al quale l'esecutivo ha affidato anche la manovra di riordino delle detrazioni fiscali e delle sanzioni.

«Presentato un emendamento solo, discusso con il governo, bollinatura dal Ragioniere ora la commissione Bilancio rischia di rallentare l'iter che ormai si concentra su un unico emendamento che è quello sulla ludopatia e la parte ippica - spiega con disappunto Mauro Marino -. Abbiamo fatto tutto quello che si doveva e ora attendiamo l'ultimo via libera essendoci anche il concerto di tutte le forze politiche». Di fatto, appena il testo sarà trasmesso dalla commissione Bilancio alla commissione Finanze, quest'ultima sarà riconvocata e immediatamente si voterà il testo. Se passasse oggi in commissione Finanze, l'aula del Senato potrebbe occuparsene da martedì 28 o mercoledì 29 gennaio. A questo punto, il condizionale è scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni. Domani l'esame dell'Ipo di Poste Italiane

Poste ed Enav, decreti al vaglio del Consiglio dei ministri

L'ATTESA DEL MERCATO Il Dpcm dovrebbe fissare i tempi delle cessioni, meno probabile che si occupi di governance. I controllori di volo verso la vendita diretta
L.Ser.

ROMA

Sono due i decreti della presidenza del Consiglio per che dovrebbero andare domani all'esame del consiglio dei ministri: uno riguarda le Poste e l'altro l'Enav. I tecnici del ministero dell'Economia si sono portati avanti con il lavoro in questi giorni, come del resto anticipato martedì in un'audizione dal viceministro per lo Sviluppo economico Antonio Catricalà in particolare per quanto riguarda la società dei recapiti. Non bisogna però attendersi informazioni particolarmente nuove da questi provvedimenti. Il Dpcm si rende necessario per le operazioni di cessione di quote di partecipazioni pubbliche laddove sia interessata una società che eroga un pubblico servizio, e questo perché la legge 474 del '94 - che è la pietra miliare di riferimento per le privatizzazioni - non prevedeva la possibilità di cedere questo tipo di asset e stabiliva che prima venisse costituita un'Authority di settore. Il decreto serve a fissare i criteri di massima con cui Poste Italiane e l'Enav possono essere ceduti e dovrà richiamare, come avvenuto nei precedenti decreti finalizzati a dismissioni pubbliche, le due modalità di vendita previste dalla 474/'94: trattativa diretta (che comunque deve seguire la strada di un'asta competitiva) e Opv, offerta pubblica di vendita. Nonostante questo, è altamente improbabile che nelle due operazioni cantiere si ricorra contemporaneamente alle due modalità. In passato è avvenuto per cedere l'intero capitale di Autostrade per l'Italia o di Telecom, ad esempio, per cui prima è stato costituito un nocciolo duro di investitori privati e poi si è collocato il resto sul mercato. Per le Poste italiane, ad esempio, visto che Catricalà ha chiaramente spiegato che lo Stato non scenderà sotto il 51% del capitale, sarà sufficiente ricorrere a un'Ipo, una quotazione in Borsa con una quota iniziale attorno al 30% (come è avvenuto per buona parte delle Ipo a matrice pubblica). Una parte delle azioni da cedere di norma viene riservata agli investitori istituzionali e il resto al retail. In una seconda fase si potrà procedere alla cessione di una ulteriore tranche (19%), possibilmente aspettando che i titoli del gruppo (se il prezzo dell'Ipo non sarà tenuto troppo alto come avvenuto talvolta in passato) si apprezzino sul mercato per spuntare un incasso più elevato. In quel contesto potrebbe avvenire, come accaduto con Enel, che si proceda a un collocamento privato presso investitori istituzionali (una forma di trattativa diretta). Ma non è detto. Nel Dpcm potrebbero essere anche fissati i tempi per l'operazione. Meno probabile che siano già definiti la futura governance di Poste (ovvero il possibile coinvolgimento nel board dei dipendenti, come auspicato dal premier Enrico Letta) ed eventuali tetti al possesso azionario. Tematiche che con più probabilità dovranno essere previste dal nuovo statuto della società. Per quanto riguarda Enav, è noto che il Tesoro sta valutando la quotazione o la cessione diretta a fondi di investimento, anche se è più probabile che si segua quest'ultima opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Bce, piano anti-deflazione nuovi prestiti alle banche se danno credito alle imprese

Debito pubblico italiano in calo al 132,9% Quanto più gli istituti daranno alle aziende, tanto più riceveranno come liquidità Verso la fine del 2013 si è accelerato il calo dei finanziamenti all'economia

ROMA - Se c'è un dettaglio che spiazza nel panorama europeo ormai ricco di germogli di ripresa, esso riguarda la sua materia prima di base: il denaro. I segni positivi sono tornati su nell'area-euro - dall'export, alla fiducia delle imprese, alle vendite al dettaglio, ai primi tenui segnali di discesa del debito pubblico. Eppure il credito ai produttori non segue. Milioni di imprese restano minacciate dal rischio di asfissia finanziaria, al punto che nella Banca centrale europea sta maturando la convinzione che occorra fare qualcosa e si studiano strumenti nuovi per agire: fra questi, un sistema di finanziamento alle banche che le spinga a fornire più sostegno alle imprese. Il tempo stringe, perché non si tratta di un problema limitato solo ai Paesi più colpiti dalla crisi.

L'ultimo bollettino della Bce mostra una divaricazione crescente nel complesso dell'area: mentre la fiducia delle imprese ritorna, anche fra le piccole e medie, i finanziamenti si contraggono a ritmo crescente. Il calo annuale dei prestiti al settore privato in Eurolandia era dell'1% all'inizio del 2013 e si è deteriorato progressivamente all'1,6% a novembre scorso. I prestiti delle banche alle aziende del «settore non finanziario», cioè all'economia reale, erano in contrazione annuale del 2,5% all'inizio del 2013 ma hanno raggiunto meno 3,9% agli ultimi dati. Questo peggioramento costante inizia ad apparire incompatibile con gli scenari di una ripresa che riporti lavoro fra le decine di milioni di disoccupati oggi in Europa. A sua volta, la stretta del credito frena gli investimenti e sta alimentando la gelata che spinge ormai parte d'Europa verso la deflazione. I prezzi alla produzione industriale sono già di oltre il 3% in media dell'area-euro e la tendenza non accennava invertirsi. Il consiglio direttivo della Bce, malgrado le divisioni interne, ormai capisce che non può restare a guardare ancora a lungo. Probabilmente entro la primavera, la banca centrale di Francoforte dovrà muovere per cercare di rompere la spirale. Per adesso nell'Eurotower si passano in rassegna i diversi strumenti per intervenire, ma ce n'è uno che oggi sembra più accettabile degli altri a una maggioranza dei banchieri centrali europei: un'offerta di finanziamento alle banche che le incoraggi a trasferire il credito alle imprese produttive, invece che a investirlo in titoli di Stato. Non sempre è andata così, in passato. Le due grandi aste di denaro (Ltro) lanciate dalla Bce nella fase acuta della crisi, fra fine 2011 e inizio 2012, fornirono sì ossigeno alle banche per mille miliardi sulla durata di tre anni. Ma arrivarono in minima parte al settore produttivo, perché gli istituti di credito preferirono investire in titoli di Stato. Quella manovra, volutamente, contribuì ad evitare l'insolvenza dell'Italia e a ridurre i rendimenti dei bond dei governi.

Ora invece l'obiettivo è arrivare alle imprese, senza però imporre alle banche di dirigere il credito verso di loro. Per riuscirci, sempre di più, la Bce sta guardando all'esperienza della Bank of England.

Non è probabilmente un caso se l'ultimo bollettino mensile dell'Eurotower riserva un'analisi all'andamento del credito in Gran Bretagna. Ciò che interessa è lo schema di «funding for lending» («finanziamento in cambio di prestiti») lanciato a Londra nel 2012: gli istituti commerciali hanno diritto a maggiore liquidità da parte della Bank of England in proporzione all'aumento dei loro prestiti all'economia reale; in più, il costo del finanziamento della banca centrale sale se loro riducono i crediti al settore privato.

Se una regola del genere valesse oggi in Italia, centinaia di banche dovrebbero pagare tassi più alti presso l'Eurotower. Il «funding for lending» della Bank of England non è stato un successo senza mezzi termini: ha contribuito a un nuovo boom dei prezzi degli immobili, ma molto meno al rilancio dell'attività produttiva.

Nella Bce tuttavia l'esperimento di Londra viene seguito con successo, nell'idea di arrivare a fare qualcosa del genere con le correzioni adeguate.

È un passo necessario per tornare verso un minimo di normalità, ora che il debito pubblico dà segni di potersi stabilizzare in area euro. Nel caso italiano, il calo c'è stato nel terzo trimestre al 132,9% dal trimestre

precedente, anche se non nell'andamento annuale. La Bce però avverte nel suo ultimo bollettino che il credito potrà ripartire davvero solo se le banche «miglioreranno la loro posizione di capitale». Come dire che qualcuno prima o poi, in qualche modo, dovrà asportare tutti quei crediti in default dai loro bilanci.

Le cifre -2,5% INIZIO ANNO I prestiti all'economia reale di Eurolandia, all'inizio dell'anno scorso, scendevano del 2,5% -3,9% FINE ANNO Verso la fine dell'anno il calo tendenziale dei prestiti in Eurolandia è accelerato: meno 3,9 per cento 2012 PIANO INGLESE Nel 2012 Londra lancia il "funding for lending": più liquidità alle banche se queste prestano alle imprese 132,9% DEBITO Nel terzo trimestre il debito pubblico italiano ha segnato un calo al 132,9 per cento PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.ecb.europa.eu

il caso

Lo Stato paga gli arretrati Versati 3,6 miliardi al mese

Ma cinque regioni non hanno ancora chiesto i soldi
ANTONIO PITONI ROMA

È l'equivalente di 1,6 punti di Pil. Una vera e propria trasfusione da 21,6 miliardi di euro nelle arterie dell'economia italiana prosciugata dalla crisi. Soldi messi in circolazione grazie ai pagamenti dei debiti arretrati della pubblica amministrazione ad un ritmo che, tra luglio e dicembre 2013, si è assestato intorno ai 3,6 miliardi al mese. Effetto degli stanziamenti per 27,2 miliardi previsti dai decreti «sbloccadebiti» a favore degli enti debitori che ne hanno, finora, usufruito per il 90%. Ma nel giorno in cui al ministero dell'Economia divulgavano i numeri (ragguardevoli) dell'operazione, a rovinare la festa ci ha pensato l'Europa. Nel mirino di Bruxelles proprio per la mancata attuazione delle norme comunitarie in tema di pagamenti della Pubblica amministrazione. Violazione per la quale, come conferma il portavoce del vice presidente Antonio Tajani, è sempre più probabile che all'inizio di febbraio la Commissione Ue apra una «procedura pilota» nei confronti dell'Italia. Un tema, quello dei tempi di pagamento, sul quale, d'altra parte, dopo quello di ieri, al ministero ne hanno già previsto un altro per la metà di febbraio. Solo qualche ora prima della notizia dell'iniziativa europea e del commento diffuso dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sui dati resi noti dal Mef: «Credo che il risultato del terzo trimestre 2013, per il quale abbiamo registrato che la caduta del Pil si è arrestata, e il segno positivo che ci aspettiamo di registrare per il quarto trimestre, siano anche il frutto dell'impegno profuso in questa operazione». Nel dettaglio, l'operazione di pagamento messa in atto dal ministero riguarda i debiti scaduti al 31 dicembre 2012. Gli enti debitori hanno fatto accesso alle risorse disponibili per 24,5 miliardi (sui 27,2 disposti complessivamente dai decreti «sbloccadebiti» del 2013) dei quali 21,6 già pagati. Ulteriori pagamenti per 2,9 miliardi sono ancora in corso. Altri 2,3 non sono stati, invece, richiesti da cinque delle regioni assegnatarie dei fondi. Situazioni che, per la prima tranche di pagamenti (dl 35), interessa esclusivamente le isole. La Sardegna (debiti sanitari per quasi 160 milioni), che non ha fatto pervenire alcun atto («sono scomparsi, abbiamo chiesto un incontro», ammettono al Mef), e la Sicilia (debiti non sanitari per 140 milioni e sanitari per 606), ancora alle prese con le procedure legislative, in via di approvazione, da parte dell'Assemblea regionale. Quanto alla seconda tranche (dl 102), i sospesi riguardano solo i debiti non sanitari. C'è il caso della Campania, assegnataria di fondi per 865,6 milioni, ma che non ha presentato richiesta di pagamento. Stessa situazione in Molise (16,3 milioni) e di nuovo in Sicilia (206,8 milioni). «In alcuni casi le Regioni hanno preferito non avvalersi della possibilità di anticipare al 2013 il pagamento di quanto previsto per il 2014», precisano al Mef. Discorso diverso per la Calabria che ha invece rinunciato al pagamento dei 149,3 milioni di crediti vantati «per motivi legati al bilancio».

Lo stato dei pagamenti Fondi usati per i pagamenti Prima tranche di 20 miliardi: 94% disponibili, 84% pagati
18 16 14 12 10 4 2 Fondi stanziati

Befera: Non riscossicreditati per 545 miliardie'

IL CASO

ROMA Negli ultimi 15 anni si sono accumulati crediti non riscossi per lo Stato per 545 miliardi ma di questi sono riscuotibili solo il 5-6%, cioè 32,7 miliardi. È la fotografia del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera durante una audizione alla Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria spiegando che dove era possibile la riscossione è stata fatta. Il resto dei crediti sono riferiti a persone decedute, situazioni di fallimento o persone nullatenenti e quindi non c'è possibilità di recupero della somma dovuta.

Il numero uno dell'Agenzia delle Entrate ha poi messo in luce il fenomeno in crescita dei coniugi con diversa residenza per risparmiare sull'imposta di registro e sull'Imu, definendola una «patologia» del sistema. «È una patologia - ha sostenuto il direttore dell'Agenzia delle Entrate sollecitato dal senatore del Fi, Salvatore Sciascia che è stato ufficiale della Guardia di Finanza - ormai consolidata. Poi Befera ha sostenuto che quando c'è una separazione legale il Fisco ha le mani legate. Mentre invece, in assenza di questo atto, il Comune non dovrebbe attribuire una diversa residenza. «Laddove lo scopriamo - ha spiegato - interveniamo. Nel passato era un caso raro, ora sta aumentando per ovvi motivi». Le famiglie realizzano così un modello fai-da-te di tassazione in favore della famiglia, anticipando il «quoziente familiare» del quale si parla molto per l'Irpef ma che poi, per i suoi costi, nessuno è riuscito a realizzare. Per Befera è però incomprensibile il comportamento dei Comuni secondo i quali due coniugi sposati possano avere due diverse abitazioni principali. Questa scelta si trasforma in un boomerang per le casse comunali, con la riduzione di gettito che sarebbe dovuto arrivare dalla «seconda casa».

Certo, l'uso dell'anagrafe come strumento di pianificazione fiscale non è nuovo. Nel passato Lef, l'associazione per l'equità e la legalità fiscale che si batte contro l'evasione, ha calcolato che «finte separazioni» consentono risparmi fino a 5.000 euro, fingendo di pagare il mantenimento. Ma ora, con l'arrivo del nuovo redditometro, potrebbe esserci qualche problema in più per chi tenta di evadere.

Energia e ambiente l'Ue taglia del 40% le emissioni di Co2

Presentato il piano europeo 2030 Bocciatura da imprese e ambientalisti
GIOVANNI MARIA DEL RE

Una lotta al cambiamento climatico «realistica» e «conciliabile» con l'esigenza dell'economia europea provata da cinque anni di crisi. È un po' questo lo spirito che ha ispirato la comunicazione, pubblicata ieri, della Commissione Europea sui nuovi target climatici ed energetici per il 2030. Un testo faticosamente negoziato e limato fino all'ultimo, che ha fatto storcere il naso a molti ed è apparso meno ambizioso di quello del 2008 per gli obiettivi entro il 2020. Tra i punti più spinosi era anzitutto l'obiettivo complessivo di riduzione di Co2 entro il 2030 (per il 2020 è del 20% rispetto ai livelli del 1990). Vari commissari economici (tra cui quelli all'Energia, Guenther Oettinger, all'Industria, Antonio Tajani, e agli Affari economici, Olli Rehn) avrebbero voluto fermarsi al 35%. Al loro fianco, la presidente di BusinessEurope (l'associazione Ue delle 28 Confindustrie nazionali) Emma Marcegaglia, che nei giorni scorsi aveva scritto una lettera al presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso esortandolo a target «realistici» in assenza di un accordo mondiale. Alla fine è passata la linea originaria del 40%. «Abbiamo dimostrato che la leadership dell'Unione Europea nell'azione globale per il clima è fuori dubbio, e che possiamo farlo in un modo positivo per l'economia», ha dichiarato soddisfatto Barroso. Dura la bocciatura da parte di Confindustria. «Un obiettivo europeo unilaterale vincolante» al 40% rischia di avere «gravi effetti sulla competitività dell'industria italiana ed europea senza produrre i risultati sperati». Anche Greenpeace, ma per ragioni opposte, parla di «pacchetto deludente», ricordando che per mantenere sotto i due gradi centigradi il riscaldamento della terra entro il 2050, il taglio di Co2 entro il 2030 dovrebbe essere del 55%. Per Bruxelles un obiettivo impossibile da far passare, mentre con il 40% Barroso è fiducioso sul fatto che si possano mettere d'accordo i 28 Stati membri al vertice Ue di marzo, visto che sono già d'accordo quasi tutti i big. Il timore di molti è però che l'Ue possa essere più debole al summit sul clima a settembre prossimo a New York. Nessun vincolo è previsto per lo shale gas, il gas di scisto, su cui punta la Gran Bretagna insieme a Lituania, Polonia e Romania. Cedendo a Londra, Bruxelles si è limitata a pure raccomandazioni non vincolanti su misure come la valutazione di impatto e l'attenta pianificazione. Le critiche maggiori, però, riguardano altri due punti che nel 2008 avevano visto obiettivi vincolanti: la quota di rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica (il 20% per entrambe le voci entro il 2020). Contro obiettivi vincolanti sul fronte delle rinnovabili ha fatto ora fortissime pressioni Londra, che vuole mani libere per poter raggiungere il suo target di Co2 con il nucleare e il gas di scisto. Sul fronte opposto la Germania (che ha molto investito nelle rinnovabili), che ha scritto una lettera alla presidenza Ue insieme ad altri sette Paesi (tra cui Italia e Francia) affermando che senza vincoli sono a rischio gli investimenti del settore. Il compromesso di Barroso è stato quello di un obiettivo sì vincolante (del 27% anziché del 30% ipotizzato all'inizio) ma solo a livello Ue. Nessun vincolo invece per gli Stati, in nome della "flessibilità" nella scelta nazionale del modo di raggiungere la riduzione di Co2. Per assicurare il rispetto dell'obiettivo, si rinvia a un non meglio precisato «nuovo sistema di governance» europeo che andrà completamente negoziato. Nessun nuovo target, infine, per l'efficienza energetica: la Commissione si limita a promettere di rivedere a settembre la direttiva sull'efficienza energetica, attualmente riferita ai target 2020.

IRRECUPERABILI 515 MILIARDI

HANNO VINTO GLI EVASORI

Befera: solo il 5/6 per cento delle somme non riscosse potrà essere incassato. Anni di blitz, redditemetri, persecuzioni fiscali han spremuto gli onesti più di quanto abbiano punito i disonesti. È ora di cambiare
MARIO GIORDANO

Hanno vinto gli evasori. Hanno vinto i furbetti. Ormai è evidente: il fisco ha dichiarato guerra e l'ha clamorosamente persa. La resa è stata consegnata ieri dal federmaresciallo Attilio Befera nelle mani del Parlamento: dal 2000 (...) segue a pagina 3 (...) a oggi - ha dichiarato - sono stati accumulati dallo Stato 545 miliardi di euro non riscossi. E, di questi 545 miliardi, si stima che quelli in qualche modo recuperabili siano appena 30, cioè il 5-6 per cento del totale. In altre parole: 515 se ne sono volati via per sempre. Sul ponte dell'erario sventola bandiera bianca. Occorre prendere atto della catastrofe militar-fiscale: l'esercito di Equitalia ha usato i metodi violenti, sono state messe in campo tutte le armi di distruzione di massa, i panzer delle finanze hanno marciato a ranghi compatti radendo al suolo interi settori della nostra economia, sono state sparate raffiche di bombe a grappolo tributario, è stata adottata la tattica del blitz-krieg da Cortina a Portofino, sono state ingaggiate battaglie di trincea sul fronte degli scontrini, sono stati lanciati missili a lungo raggio con i nomi più minacciosi (redditemetro, spesometro, riccometro, persino tovagliometro e farinometro), sono stati usati strumenti sofisticati, il Grande Fratello fiscale, modernissimi software e vecchi metodi, spedizioni punitive, baionette mediatiche, minacce, strategie web e antiche delazioni (il 117). E alla fine il risultato qual è? Nulla. 545 miliardi mai recuperati, di cui 515 persi per sempre, il 95 per cento del totale da riscuotere che non sarà mai riscosso. I numeri di un tracollo: al confronto Waterloo fu un trionfo. La guerra è stata cruenta, ha lasciato sul terreno morti, suicidi, distruzioni, dove c'erano le aziende ora ci sono macerie, dove c'erano contribuenti ora ci sono tartassati in agonia. La fiducia nello Stato è calata al minimo, la ferocia degli ispettori è aumentata al massimo. Ma alla fine la resa lascia l'impressione che sia stato tutto inutile: l'evasione non è mai stata recuperata, i crediti accertati non saranno mai riscossi. I furbetti continuano a farla franca, a nascondersi dietro prestanome o fallimenti di comodo, cambi di residenza e giochi di prestigio, quando proprio vengono beccati, toh guarda che caso, risultano nullatenenti. Per molti la fuga dal fisco è un modo per diventare ricchi (come la signora romana dei 1.243 appartamenti), per altri è solo un modo di sopravvivere. Ma l'effetto non cambia: lo Stato ha perso. I disonesti hanno vinto. E gli onesti pagano per tutti. Eppure ci aveva creduto Befera. «Torneremo alla legalità», diceva l'8 gennaio 2012 annunciando i suoi show-blitz nelle città alla moda. «I furbetti non la faranno franca», aveva già annunciato al Corriere della Sera l'11 dicembre 2011. «Li scopriremo tutti», aveva ribadito al Magazine due mesi prima. Ma in fondo è da sessant'anni che leggiamo proclami di questo genere: «Scopriremo chi froda l'imposta sul consumo», titolava la Stampa del 10 settembre 1949. E cinque anni dopo il ministro delle finanze del primo governo Scelba, Roberto Tremelloni, lanciava l'allarme: «Metà del reddito nazionale sfugge all'obbligo della tassazione». Era il 1954: sulle pagine sportive si parlava delle imprese di Coppi, al cinema esordiva il giovane Robert Mitchum con Gina Lollobrigida e per fare un'interurbana bisognava chiedere la linea alla "si gnorina Stipel". E il ministro Tremelloni già proclamava (inutilmente) la guerra ai furbetti del fisco. Poi gli annunci di bellicose battaglie sono proseguiti, anno dopo anno, passando dal libro rosso del fisco (1981) alle «manette agli evasori» (1981), il «cruscotto delle aziende» (1994), le «ganasce fiscali» (1996), l'operazione di delazione fiscale chiamata Zoccolo Duro, le dichiarazioni feroci di tutti i ministri, da Vincenzo Visco a Mario Monti. Ogni volta una nuova guerra ai contribuenti, ogni volta una nuova sconfitta. A pagare, alla fine, sono sempre i soliti noti: quelli che non cambiano residenza, quelli che non hanno prestanome, quelli che risultano sempre rintracciabili. E sui quali il fisco si accanisce, massacrandoli, senza ottenere nulla dagli altri. Fino ad ammettere la resa incondizionata, che risulta evidente da quei 545 miliardi mai riscossi e soprattutto da quei 515 miliardi che non saranno riscossi mai. Forse sarebbe ora di cambiare, no? Forse sarebbe ora di dichiarare chiusa la Guerra Fiscale dei Sessant'anni, forse sarebbe ora di rendersi conto che questo metodo

aggressivo e violento non ha funzionato. Forse sarebbe il caso, come succede dopo ogni resa, di sedersi al tavolo e stipulare il trattato di pace. Ma sì: un bel trattato di pace fra il fisco e il contribuente, un nuovo patto fondativo, una tregua di lunga durata che preveda scambi pacifici e collaborazione, come avviene nei Paesi civili. L'ideale, certo, sarebbe accompagnare il tutto con una bella una riduzione della pressione fiscale. Ma intanto sarebbe già importante cominciare con una riduzione della repressione fiscale: se lo Stato mettesse dei fiori nei cannoni fiscali, se smettesse di indossare l'elmetto, deponesse le armi e provasse a mostrare il volto amico, se anziché presentarsi nelle case e nelle aziende con in mano il bazooka usasse il metodo civile della collaborazione, se anziché costringere al gulag tributario o all'aggressione violenta provasse a spiegarsi, magari in modo comprensibile, chissà, forse qualcosa cambierebbe davvero. Forse andrebbe meglio. Di sicuro, almeno, non potrebbe andare peggio di così.

WATERLOO Il pugno duro e i redditemetri hanno mostrato il limite di un approccio che rischia di penalizzare solo chi non può far perdere le proprie tracce

«Sul taglia-detrazioni daremo battaglia»

Zanetti: «Sospendere le sforbiciate lineari con i risparmi di spesa mette a rischio i conti. Spostare il rimborso oltre i 4mila euro? Basta fisco rapace»

ANTONIO CASTRO

Scongjurata (a parole) la limatura delle detrazioni 2013, resta «da vedere se si riuscirà a individuare i tagli di spesa che già in questa legge di Stabilità dovrebbero portare a 10 miliardi di coperture». Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione finanze della Camera, è uno dei pochi ad avere sollevato qualche dubbio sulla sostenibilità reale dell'intervento di ieri del governo per confermare il livello di detrazioni (al 19%). Affidare ai risultati ancora intangibili della spending review di Carlo Cottarelli un'ennesima partita da ben 500 milioni, vuol dire porre una seria ipoteca sulla tenuta dei conti pubblici di quest'anno. Lunedì il governo ha deciso di sospendere l'intervento di limatura sulle detrazioni. Mettendo sulle spalle del commissario Cottarelli altri 500 milioni di tagli alla spesa. Lei è l'unico che ha sollevato dubbi. Perché non ci crede? «Chiariamoci: io ho salutato con grande soddisfazione la decisione del governo sulle detrazioni. Perché in questo momento porre un aggravio fiscale per i contribuenti non mi sembra l'operazione più felice. Però...». Però cosa? «Bisogna fare estrema attenzione a non passare da un utilizzo generoso del deficit ad un disinvoltato rimbalzo di aspettative sulla spending ». Altro problema, ennesima trappola: i rimborsi fiscali sopra i 4mila euro verranno posticipati ed è stato introdotto un controllo ulteriore. Il che vuol dire che il contribuente che ha speso (ristrutturazioni, spese mediche importanti, mutui), si troverà il rimborso non a luglio 2014 ma almeno 6 mesi dopo... «Beh, anche questa norma non fa onore allo Stato. Già i rapporti con un fisco estremamente rapace non sono buoni. Purtroppo però i problemi sono talmente gravi che anche questa ennesima complicazione è marginale». Prima, per coprire le spese, si emetteva debito pubblico ora si ricorre alla pentola magica dei tagli alla spesa... «Io penso che il progetto di tagli alla spesa possa veramente essere una pentola magica dalla quale attingere. Però già la legge di Stabilità mette a copertura 10 miliardi e quindi caricarne altri 500 milioni non è poco...». Tanto più che il governo a dicembre ha fatto fatica a trovare pochi milioni per i disabili gravi. Sono stati anche ridotti i fondi per l'infanzia e l'adolescenza... «Nel 2014 il commissario Cottarelli dovrà individuare tagli per 3 miliardi. E negli anni successivi si dovrà arrivare a 32. Non sono pochi. Ma 32 miliardi da tagliare, badi bene, non sono poi così tanti se c'è il coraggio di varare quelle riforme strutturali di cui tanto si parla». Nei giorni scorsi si era ipotizzato anche di rimodulare le detrazioni in base al reddito, invocando un concetto di equità tanto sbandierato quanto poco applicato nei fatti. «Io credo che l'ipotizzata rimodulazione degli scaglioni di detrazione in base al reddito sia molto, molto complicata. Per questo ho già espresso la mia netta contrarietà». Perché è contrario? Poter detrarre in base al reddito può anche essere giusto. «Teoricamente sì, però per pochi spiccioli si rischia di complicare il nostro fisco che proprio non ha bisogno di ulteriori ostacoli». Ma il caso che non si riescano a racimolare i famosi 500 milioni che servirebbero ad assicurare l'attuale livello di detraibilità. Come la mettiamo? «Se dovesse accadere allora molto meglio taglio lineari per tutti, ritornando al progetto di diminuzione del 19 al 18%. E poi, per pochi spiccioli, si rischia di creare un altro caos modello mini Imu mettendo per di più in moto risultati imprevedibili». Negli ultimi decenni con la leva delle detrazioni ad personam si è agevolata questa o quella categoria, inseguendo magari un consenso elettorale o politico. Si arriverà ad una revisione delle facilitazioni fiscali? «Certamente bisognerà selezionare e magari eliminare alcune spese. Si può discutere di tutto ma certo non toccare le detrazioni sanitarie e quelle per i portatori handicap che hanno una valenza enorme». E lei quale eliminerebbe? «Beh, magari quella che prevede contributi per gli studenti fuori sede». E poi? «Le detrazioni per gli elettrodomestici o gli sconti per le palestre di bambini e adolescenti. Riconosco che non sono prive utilità. Ma bisogna fare delle scelte. È vero che fare delle scelte mette paura. Ma da qualche parte bisognerà pure iniziare». FUORI TEMPO Per il vicepresidente della Commissione Finanze «per pochi spiccioli si rischia di complicare il nostro sistema che

proprio non ha bisogno di ulteriori ostacoli»

Foto: E. Zanetti (Scelta Civica)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La decisione dei ministeri del lavoro e dell'economia per attuare la legge di Stabilità

I premi Inail slittano a maggio

Tre mesi in più per pagare, in attesa del taglio da 1 mld

Tre mesi di tempo in più per pagare i premi all'Inail e, soprattutto, 1 miliardo di euro di risparmio a favore delle imprese. Il ministero del lavoro e quello dell'economia, infatti, hanno deciso di rinviare al 16 maggio l'autoliquidazione annuale dei premi assicurativi in scadenza al 17 febbraio, al fine di consentire all'Inail di completare le operazioni di determinazione del taglio dei premi previsto dalla legge di Stabilità 2014 a partire da quest'anno per complessivi 1 miliardo di euro (1,1 miliardi per il 2015 e 1,2 miliardi dal 2016). La riduzione sarà diversificata in base agli andamenti infortunistici e lo slittamento dei termini non comporterà oneri aggiuntivi alle imprese. È quanto si apprende da un comunicato diffuso ieri dai due ministeri. Sconti alle imprese sicure. La riduzione dei premi assicurativi è prevista dal comma 128 dell'articolo 1 della legge n. 147/2014 (legge di Stabilità 2014). La norma stabilisce che, con apposito decreto, a partire dal 1° gennaio 2014, è fissata la riduzione percentuale dei premi assicurativi, su proposta dell'Inail che tenga conto dell'andamento infortunistico aziendale. Il decreto deve definire anche le modalità di applicazione della riduzione a favore delle imprese che abbiano iniziato l'attività da non oltre un biennio, nel rispetto delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che oggi sono escluse da ogni beneficio per andamento infortunistico (la cosiddetta oscillazione dei premi). Restano fuori dallo sconto la copertura Inail prevista per il lavoro accessorio (il premio sui voucher resterà pari al 7%), per gli infortuni in ambito domestico (si continuerà pertanto a pagare 12,91 euro l'anno), per i lavoratori domestici (colf, badanti) e per gli apprendisti. La riduzione, aggiunge infine il comma 128, è applicata nelle more dell'aggiornamento delle tariffe dei premi e contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Aggiornamento che andrà operato in maniera distinta per singola gestione assicurativa, tenuto conto dell'andamento economico, finanziario e attuariale registrato da ciascuna di esse e garantendo il relativo equilibrio assicurativo. Più tempo per l'autoliquidazione. Per consentire alle imprese una tempestiva fruizione degli sconti, il ministero del lavoro e quello dell'economia hanno deciso di prorogare l'autoliquidazione 2014/2015 al 16 maggio. Ciò consentirà all'Inail, spiega il comunicato diffuso ieri, di completare le operazioni non solo di elaborazioni statistiche sugli andamenti infortunistici e sui premi/ contributi accertati al fine di determinare la misura (le percentuali) di riduzione applicabile dalle singole imprese, ma anche di aggiornamento dei software gestionali. La proroga, precisa il comunicato, interessa tutte le imprese interessate dallo sconto e tutti i premi diversi da quelli speciali unitari artigiani che scadono prima del 16 maggio. Il differimento dei termini non comporterà oneri aggiuntivi, come gli interessi, a carico delle imprese. Per i ministeri il differimento dell'autoliquidazione produce un duplice effetto positivo sulle casse aziendali, consentendo alle imprese da un lato di beneficiare pienamente della riduzione del costo del lavoro nel corso del 2014 (senza, cioè, dover procedere a successivi conguagli), e dall'altro di migliorare le condizioni di liquidità. Infatti, a fronte dei circa tre miliardi di euro previsti per il pagamento di febbraio, a maggio vi saranno versamenti per complessivi 2 miliardi di euro grazie allo sconto dei premi calcolati dall'Inail.

Ridotti i premi inail Lo sconto dei premi L'autoliquidazione Il termine del 17 febbraio è prorogato al 16 maggio L'Inail sta calcolando la riduzione dei premi, in base al tasso infortunistico aziendale, che lascerà nelle casse delle aziende 1 miliardo di euro

Un dm estende a tutti i professionisti la semplificazione già in atto per geometri e giornalisti

Casse, versamenti tramite F24

I contributi previdenziali compensati con i crediti Irpef
IGNAZIO MARINO E DANIELE CIRIOLI

Per i professionisti sarà più semplice pagare (e rateizzare) i contributi previdenziali alle casse di previdenza di categoria. Per effetto del decreto del ministero dell'economia del 10 gennaio 2014, pubblicato sulla G.U. n. 16 del 21/1/2014, infatti, è estesa a tutti gli iscritti agli enti di previdenza privatizzati (dottori commerciali, avvocati, agenti di commercio, architetti e ingegneri, consulenti del lavoro, ragionieri, medici, farmacisti, veterinari, geometri, notai, addetti e impiegati dell'agricoltura, giornalisti, spedizionieri) e privati (periti industriali, psicologi, infermieri, agronomi e forestali, geologi, attuari e chimici) la possibilità di effettuare versamenti unitari, con eventuale compensazione, delle imposte, dei contributi previdenziali ed assistenziali. Il che significa che, ad esempio, che il consulente del lavoro che debba versare un contributo di 3 mila euro all'Enpacel potrà «compensarlo» con il credito Irpef (o Iva o altra imposta o contributo che si paga tramite F24). L'importanza della semplificazione è stata sottolineata dalla presidente dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, durante la videoconferenza di ItaliaOggi. Tenuto conto del fatto che sono già stati emanati decreti interministeriali che hanno individuato l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani e la Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti fra gli enti cui è divenuto applicabile il regime della riscossione, tramite il sistema dei versamenti unitari e la compensazione (decreto legislativo n. 241/1997), il ministero dell'economia ha ritenuto utile l'emanazione di un unico decreto interministeriale ricognitivo che consenta a tutti gli enti di previdenza di accedere, in armonia con le disposizioni regolamentari e statutarie specifici che dei singoli enti, l'opportunità di procedere all'emanazione di un decreto-quadro, al fine di realizzare un'economia degli atti e dei tempi dei percorsi burocratici, in un'ottica di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. L'innovazione apre alla possibilità di pagare i contributi tramite F24 anche attraverso home banking. Di conseguenza, sempre in modalità telematica, si possono pagare sia il contributo soggettivo sia quello integrativo, le relative sanzioni per tardivo/omesso pagamento, gli interessi della dilazione.

RIENTRO DEI CAPITALI

Il Fisco premia chi attiva la voluntary disclosure

Nell'attuale contesto internazionale, che ha assistito nel corso di questi anni alla sottoscrizione di accordi bilaterali tra i principali Paesi volti a combattere l'evasione fiscale anche attraverso lo scambio automatico di informazioni, è fondamentale per il contribuente avviare una collaborazione con il Fisco anche in materia di monitoraggio fiscale. Il contribuente che abbia infatti omesso di dichiarare le proprie ricchezze detenute all'estero avrà la possibilità di regolarizzare ex post la propria posizione usufruendo, a discrezione dell'Agenzia, di un'importante riduzione delle sanzioni. Questo è quanto emerge dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 38/E, del 23 dicembre 2013, che fornisce chiarimenti in merito alle nuove disposizioni in materia di monitoraggio fiscale, introdotte dalla legge 6 agosto 2013, n. 97, cosiddetta «Legge europea 2013». La novellata normativa ha introdotto alcune modifiche legislative allo scopo di ridurre e semplificare gli adempimenti dichiarativi in capo ai contribuenti che detengono attività estere, attenuando le relative sanzioni, al fine di renderle maggiormente eque. L'A.F. nella circolare su richiamata tende la mano ai contribuenti, ritenendo applicabili «in linea con i criteri generali di determinazione delle sanzioni, le previsioni di cui all'articolo 7, comma 4, del citato decreto legislativo n. 472 del 1997 che attribuisce agli Uffici il potere di disporre la riduzione delle sanzioni fino alla metà del minimo (...)». Detta riduzione, si legge nel documento amministrativo, risulterebbe applicabile, a discrezione dell'Agenzia, qualora concorrano «eccezionali circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo cui la violazione si riferisce e la sanzione». Nel successivo passaggio esemplificativo, l'Agenzia delle entrate di fatto prevede che nel caso in cui il contribuente attivi la procedura c.d. della «voluntary disclosure» - consistente in sostanza nella dichiarazione di attività detenute all'estero non precedentemente dichiarate - potrebbe vedersi riconoscere le «eccezionali circostanze» che consentirebbero l'applicazione delle sanzioni in una misura quantificabile fino alla metà del minimo previsto dalla legge. Se da un lato questo elemento premiale deve essere accolto con favore, dall'altro non sorprende affatto, in quanto oltre a essere già stato annunciato da diversi organi di stampa era anche prevedibile, poiché finalizzato a rendere appetibile la procedura di rimpatrio dei capitali, che da stime condivise pare che ammontino, nel solo Stato elvetico, a circa 180 miliardi di euro. La questione diventa interessante analizzando il punto della circolare n. 38/E, in cui viene posta in evidenza la ratio della disposizione in commento, «mirata a evitare, in presenza di circostanze eccezionali, che si palesi (...) un manifesto squilibrio tra la sanzione e l'effettivo disvalore della condotta del contribuente». In tal caso, viene precisato, non può escludersi l'applicazione del ridimensionamento delle sanzioni di cui sopra. Proprio in tal senso sarebbe auspicabile una chiara apertura da parte dell'A. F., sostanzialmente volta al riconoscimento - in determinate fattispecie e in presenza delle eccezionali circostanze - dello «squilibrio tra sanzione e comportamento del contribuente», in modo da includervi casi, a parer di chi scrive, non gravi. Supponiamo ad esempio il caso in cui un contribuente, per mera dimenticanza, abbia omesso di indicare nel quadro RW un capitale detenuto in un Paese collaborativo. Tale soggetto, per il proprio comportamento omissivo è passibile di una sanzione quantificabile nella misura compresa tra il 3 e il 15% dell'ammontare non dichiarato e non beneficerebbe dell'ulteriore abbattimento della sanzione fino alla metà del minimo, se non specificamente disposto dall'Agenzia delle entrate. Tanto detto, in assenza di un'interpretazione estensiva da parte degli Uffici, ci troveremmo nell'ipotesi paradossale per cui un contribuente che, consapevole del proprio comportamento trasgressivo, decida di attivare la «voluntary disclosure», a parità di altre condizioni beneficerebbe del ridimensionamento delle sanzioni sopra specificato. Mentre il contribuente che per dimenticanza abbia omesso di indicare un capitale detenuto in un Paese collaborativo (dunque senza intento evasivo o di occultamento) non potrebbe avvantaggiarsi del suddetto regime premiale ex art. 7, comma 4, del dlgs 472/97. Se da un lato deve essere accolto con favore l'intento del Governo di attivare la procedura di rientro dei capitali, dall'altro sarebbe altrettanto opportuno che l'Agenzia delle entrate concedesse l'auspicata

apertura interpretativa, per non dover constatare che la tanto annunciata e proclamata collaborazione tra Fisco e contribuenti si ferma alle solite dichiarazioni pubbliche e non diventi invece una concreta e proficua fonte di incentivazione verso comportamenti virtuosi. Patrick Novembre Consigliere Fondazione Centro Studi Ungdcec Presidente Commissione Fiscalità Internazionale Ungdcec Simona Canzonetta Segretario Commissione Fiscalità Internazionale Ungdcec

VIDEOFORUM 2014/ Si sta per completare il quadro della voluntary disclosure

Rientro capitali irrevocabile

Nei tre modelli anche i redditi nazionali nascosti
DI CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPIA

Una voluntary disclosure irrevocabile che contenga la ricostruzione puntuale e capillare delle attività estere rilevanti, degli apporti e dei redditi rilevanti non dichiarati. Alla trasparenza non sfuggono nemmeno i redditi nazionali nascosti all'erario. Di più. Oltre la compilazione riga per riga, e indietro nel tempo fino all'anno 2003, chi fosse interessato a aderire alla regolarizzazione dei capitali 2014 dovrà fornire al fisco italiano tutte le informazioni riguardo alle modalità di trasferimento e/o occultamento all'estero, la destinazione che verrà data a ciascuna attività rilevante e il ruolo di eventuali soggetti terzi che hanno contribuito alle operazioni poste in essere in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. Sono queste alcune informazioni che confluiranno nei modelli N, C, ed R, rispettivamente scheda individuale del richiedente, scheda attività rilevanti e scheda redditi rilevanti, che l'Agenzia delle entrate sta ultimando e che costituiranno l'impalcatura informativa e il veicolo per il reingresso in Italia dei capitali all'estero. ItaliaOggi è riuscita a visionare le bozze dei modelli a margine del Videoforum 2014 sulle novità in materia di fisco e lavoro, svoltosi ieri. I dati e le definizioni. Ognuno dei richiedenti dovrà redigere la scheda denominata mod. N. Le persone fisiche dovranno inserire il cognome e il nome, gli altri soggetti diversi dalle persone fisiche (nel modello si fa riferimento a società semplici, enti non commerciali ecc.), dovranno riportare la denominazione. Il modello riserva uno specchietto alla parte delle definizioni. Saranno considerati «apporti rilevanti» gli afflussi di capitali con utili nelle attività patrimoniali o finanziarie estere che non derivino però da meri frutti della stessa o da dismissioni di altre. Per quel che riguarda le attività estere rilevanti, invece, si dovrà tenere conto degli investimenti all'estero o le attività estere di natura finanziaria detenute anche indirettamente dai richiedenti. Il reddito rilevante è quello conseguito direttamente dal richiedente o a lui imputabile generato dalle attività estere o con utile nelle stesse. Venendo al richiedente sono tali i soggetti che detengono o hanno detenuto all'estero anche solo in alcuni degli anni del periodo di imposta le attività finanziarie o patrimoniali senza dichiararli nel quadro RW di Unico; hanno sottratto a tassazione i redditi delle suddette attività a eccezione dei meri frutti; hanno conseguito redditi di fonte estere che sono stati sottratti alla tassazione esclusiva o concorrente del fisco italiano; sono, infine, eredi di contribuenti che al momento del decesso erano in una delle situazioni in precedenza descritte. Lo stretto legame con la normativa antiriciclaggio è evidenziato dal rinvio che si fa alla nozione di titolare effettivo, cioè la persona fisica per conto della quale è realizzata un'operazione o un'attività o nel caso di entità giuridiche: la persona o le persone fisiche che possiedono o risultano beneficiari proprio secondo la normativa sul «beneficial owner» di stampo Ocse. Infine per valore patrimoniale, il fisco italiano intende il valore espresso in euro delle attività estere rilevato al termine del periodo di imposta rilevante secondo le regole di compilazione della sezione II del quadro RW. Le informazioni. Chi richiede in maniera irrevocabile l'adesione al programma dovrà indicare le attività estere rilevanti riportando il tipo di attività, lo stato di detenzione, l'intestatario formale, il ruolo dell'intestatario formale, la sede o il domicilio dell'intestatario formale. Inoltre bisognerà indicare il collegamento rilevante con le attività estere nonché i valori che avrebbero dovuto essere riportati nel quadro RW. Completata l'informativa su attività rilevanti e apporti, i richiedenti dovranno indicare altre informazioni legate a: titolare effettivo, provenienza degli apporti, destinazione dei prelevamenti o dei proventi di dismissioni. E in particolare le modalità di trasferimento e/o di occultamento all'estero dei movimenti patrimoniali. Non solo. Il fisco chiede trasparenza sul ruolo dei vari soggetti terzi che a vario titolo hanno partecipato al trasferimento e all'occultamento delle attività estere e degli apporti. E l'amministrazione finanziaria vorrà conoscere pure la destinazione che verrà data a ciascuna delle attività rilevanti. Il tutto poi dovrà essere corredato dalla documentazione comprovante le informazioni. Sarà compito dell'Agenzia delle entrate tirare per così dire le somme. Sarà infatti l'Ucifi a quantificare i redditi rilevanti e a rilevare le violazioni agli obblighi sul monitoraggio fiscale al fine di determinare tutte le imposte,

gli interessi e le sanzioni. E quindi a presentare il conto ai contribuenti. Le risposte delle Entrate e gli approfondimenti da pag. 26

Secondo l'amministrazione finanziaria operazioni da segnalare anche dal lato attivo e finanziaria operazioni da segnalare anche dal lato

Uno spesometro a tutto campo

Doppia indicazione per gli acquisti da non residenti
DI ROBERTO ROSATI

Nello spesometro, gli acquisti da fornitori esteri giocano a tutto campo: l'acquirente o committente nazionale, tenuto ad assolvere l'imposta su tali operazioni con il meccanismo dell'inversione contabile, deve riportarle nel modello polivalente sia tra le operazioni passive sia tra quelle attive. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate, rispondendo ad una domanda di ItaliaOggi, nel corso del Forum fi scale 2014 che si è tenuto ieri. Trova così soluzione, a pochi giorni dalla scadenza del termine per l'invio dello spesometro 2012, prolungata dall'agenzia al 31 gennaio prossimo, un altro dei dubbi sulla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva, particolarmente difficile coltosa in relazione alle operazioni con l'estero. Le istruzioni sugli acquisti da non residenti. Nelle FAQ pubblicate il 19 novembre 2013 l'agenzia ha precisato, tra l'altro, che nel quadro SE (acquisti da non residenti) devono essere indicati non solo gli acquisti di servizi effettuati presso fornitori extra Ue, come si legge nelle istruzioni del modello, ma tutti gli acquisti, sia di beni sia di servizi, effettuati presso fornitori esteri, comunitari e non, purché rilevanti in Italia e non costituenti importazioni od acquisti intra Ue. Ritenendo che non dovrebbe verificarsi l'eventualità, prospettata nella domanda, che tali acquisti debbano essere indicati in tre differenti quadri (FE, FR ed SE), l'Agenzia ha precisato inoltre che: - in caso di impossibilità di identificare il fornitore estero, va comunicata la sola autofattura nel quadro FR (fatture ricevute); - in caso di controparte estera identificata, invece, è sufficiente comunicare la fattura estera nel quadro SE (acquisti da non residenti). Alla luce di queste risposte, è stato ritenuto da taluni che gli acquisti da fornitori esteri, per i quali il destinatario nazionale assolve gli obblighi di debitore dell'imposta, debbano riportarsi soltanto (e alternativamente) nei quadri FR e SE, quali operazioni passive. Una soluzione, questa, che contrastava però apertamente con altri passaggi delle istruzioni, in particolare quelle del quadro FE (fatture emesse), in cui si menzionano «le autofatture emesse in ottemperanza al disposto dell'articolo 17, secondo comma, del dpr n. 633/72 a seguito di un acquisto da un soggetto non residente senza stabile organizzazione che non si sia identificato indirettamente o non abbia nominato un rappresentante fi scale». Queste istruzioni portano invece a concludere che gli acquisti da non residenti debbano indicarsi anche tra le operazioni attive (in tal senso, si veda ItaliaOggi Sette del 2 dicembre 2013). Tuttavia restavano dubbi legati al fatto che le istruzioni richiamano soltanto l'autofattura (da emettere quando il fornitore è extra Ue) e non l'integrazione (da effettuare quando il fornitore è Ue); inoltre, fanno riferimento alla condizione di non identificazione del soggetto estero, condizione che è però irrilevante ai fini degli obblighi del cliente soggetto passivo nazionale, che è in ogni caso debitore dell'imposta. Il chiarimento definitivo. Per fugare ogni incertezza, in occasione del Forum 2014 è stato chiesto all'agenzia di precisare se le operazioni ricevute da fornitori esteri, dotati o meno di posizione Iva in Italia (circostanza irrilevante), per le quali il cessionario/committente nazionale abbia osservato gli obblighi di debitore dell'imposta ai sensi dell'art. 17, secondo comma, dpr n. 633/72, sia attraverso emissione di autofattura (fornitore extra Ue), sia mediante integrazione della fattura (fornitore Ue), debbano essere indicate nel modello polivalente, oltre che quali operazioni passive, anche tra le operazioni attive nel quadro FE (fatture emesse comunicate in forma analitica) o nel quadro FA (fatture emesse comunicate in forma aggregata). Confermando la soluzione prospettata da ItaliaOggi, nella risposta l'Agenzia ha chiarito definitivamente che le operazioni passive con fornitori esteri, dotati o meno di posizione Iva in Italia, per le quali il cessionario/committente nazionale abbia osservato gli obblighi di debitore dell'imposta ai sensi dell'art. 17, secondo comma, attraverso l'emissione di autofattura, oppure integrazione della fattura se il fornitore è un soggetto Ue, devono essere indicate, oltre che tra le operazioni passive, anche tra le operazioni attive nel quadro FE se si opta per la comunicazione in forma analitica ovvero nel quadro FA se si sceglie la modalità di esposizione dei dati in forma aggregata. È

da segnalare, a quest'ultimo proposito, che nel quadro FA, diversamente che nel quadro FE, non è prevista la possibilità di specificare la condizione di «autofattura».

Sui beni a uso promiscuo (come le auto) si può documentare la diversa quota di utilizzo

Redditometro pure a puntate

Gli elementi giustificativi anche dopo il primo invito
DI ANDREA BONGI

Nuovo redditometro: possibile fornire nuovi elementi giustificativi dello scostamento anche dopo il primo invito dell'ufficio. Sui beni ad uso promiscuo, quali le autovetture, durante il contraddittorio il contribuente potrà documentare una diversa percentuale di utilizzo e di sostenimento delle spese rispetto a quella fiscalmente stabilita. Sono questi i due importanti chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate in materia di nuovo redditometro durante il Videoforum 2014 organizzato ieri da ItaliaOggi. Primo invito: gli effettiLa domanda rivolta all'Agenzia delle entrate riguardava espressamente gli effetti in capo al contribuente nell'ipotesi di mancata risposta alle richieste formulate dall'ufficio durante il primo incontro previsto espressamente dalla procedura stabilita dal comma 7 dell'articolo 38 del dpr 600/73. In particolare le preoccupazioni dei contribuenti erano focalizzate sul richiamo alle disposizioni di cui all'articolo 32 del dpr 600/73 operate dalla circolare n. 24/e delle Entrate del 31 luglio 2013. Tale richiamo rischiava infatti di trascinare con sé anche le conseguenze che la norma prevede in caso di non risposta all'invito dell'ufficio ovvero: impossibilità per il contribuente di poter produrre tali dati o documenti sia nella successiva fase amministrativa (accertamento con adesione) sia in contenzioso. La risposta fornita ieri dalle Entrate contiene invece un'evidente apertura su tale fronte. Nella stessa si precisa infatti come il settimo comma dell'articolo 38 del dpr 600/73 prevede un ulteriore momento obbligatorio di confronto secondo le modalità di cui all'articolo 5 del dlgs. n.218/97, quale ulteriore garanzia per il contribuente, e pertanto non si può escludere che proprio in questa seconda fase il contribuente possa presentare nuovi elementi giustificativi non forniti durante la prima fase della verifica. Si tratta dunque di un'apertura importante e garantista che va nell'ottica di un vero ed equilibrato confronto fra il fisco ed il contribuente in materia di nuovo redditometro. Stante la suddetta precisazione è auspicabile che già nello stesso invito recapitato al contribuente sia esplicitato come gli elementi o le notizie non fornite durante questa prima fase potranno comunque essere prodotte in una, eventuale, fase successiva, sia essa amministrativa o contenziosa. La risposta fornita ieri dalle Entrate va incontro anche alle richieste del Garante della privacy che aveva chiesto di conoscere proprio quali dovessero essere le conseguenze per il contribuente in caso di mancata presentazione a seguito del c.d. primo invito ovvero in caso di mancato conferimento dei dati richiesti. I beni a uso promiscuo La risposta fornita sul punto dalle Entrate, pur confermando il contenuto della precisazione data nel corso del Videoforum 2013 di ItaliaOggi, ne supera la portata ampliandola a favore del contribuente. Infatti in presenza di beni o servizi utilizzati solo promiscuamente nell'attività d'impresa o di lavoro autonomo, gli stessi rileveranno ai fini del redditometro solo per la parte non riferibile alle due suddette sfere reddituali. Ciò premesso, ed ecco l'aggiunta nella risposta di ieri, non è precluso al contribuente in sede di contraddittorio obbligatorio da nuovo redditometro, «documentare» una diversa percentuale di utilizzo e di sostenimento delle spese rispetto a quelle fiscalmente stabilite. La risposta delle Entrate si concentra sul caso classico di bene ad uso promiscuo: le autovetture. Il problema che si pone però per questi beni strumentali è che il loro uso promiscuo alla formazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo è presunto per legge dall'articolo 164 del Tuir. E tale presunzione, stando ai precedenti interventi dell'Agenzia delle entrate, è di natura assoluta e come tale insuperabile. Difficile capire allora come si potrà conciliare la possibilità di fornire e documentare un utilizzo in percentuali diverse da quelle presunte dal Tuir senza che da ciò non derivino poi ricadute anche in tema di redditi d'impresa e di lavoro autonomo. Tanto per comprendere la portata di tale ultimo ragionamento supponiamo che un contribuente riesca a documentare una percentuale di uso aziendale dell'autovettura superiore all'attuale limite di deducibilità fi scale del 20% elevandola, ad esempio al 50%. A quel punto, stando alla risposta delle Entrate, tale autovettura rileverà ai fini redditometrici non per l'80% bensì per il 50%. Da tale ragionamento è infatti chiaro che rimane fuori dalla deducibilità dal reddito d'impresa sia dal redditometro, una percentuale dei

costi di tale auto esattamente pari al 30%.

Nuovo redditometro: domande e risposte delle Entrate nel Videoforum 2014 Quali sono le conseguenze per il contribuente che non partecipa al primo invito o non fornisce durante lo stesso tutti i documenti giustificativi? Non si può escludere che durante la seconda fase (tentativo di adesione) il contribuente possa presentare nuovi elementi giustificativi non forniti nella prima fase di confronto. Per i beni a uso promiscuo è possibile provare una percentuale di utilizzo e sostenimento delle spese diversa da quella forfettaria stabilita dal fi sco? Il contribuente, in sede di contraddittorio, può documentare una diversa percentuale di utilizzo e di sostenimento delle spese rispetto a quella fissamente stabilita.

Le risposte del sottosegretario Baretta al question time alla Camera

Edilizia, bonus allargato

Applicabile anche se l'edifi cio viene spostato
BEATRICE MIGLIORINI

Ristrutturazioni edilizie agevolate anche in caso di spostamento dell'edificio. Il bonus fiscale (detraibilità dall'Irpef del 50% dell'importo speso per l'intervento) può essere applicato anche nel caso in cui un immobile, raso al suolo e poi ricostruito, venga riedificato a pochi metri di distanza. Resta, però, l'obbligo di mantenere identica la volumetria. A renderlo noto, nel corso del question time che si è svolto, ieri, in Commissione finanze alla Camera, il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta (Pd), rispondendo all'interrogazione inoltrata da Renate Gebhard (Gruppo misto minoranze linguistiche). Nel dettaglio, la richiesta mirava ad ottenere chiarimenti in merito alla possibilità di applicare il bonus fiscale nel caso in cui, a seguito di un intervento di demolizione, la ricostruzione dell'immobile avvenga «con uno spostamento di lieve entità rispetto al sedime originario». A tal proposito, il sottosegretario ha precisato che, «dalla relazione tecnica del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti risulta che, posto che la legge 69/2013 (decreto energia) ha ritenuto opportuno ricomprendere all'interno degli interventi di ristrutturazione anche quelli di demolizione e ricostruzione e, ferma restando la necessità del rispetto delle precedente volumetria, uno spostamento di lieve entità non osta all'applicazione dell'agevolazione». Da un lato, appare, quindi chiara la situazione in materia di ristrutturazioni. Ancora in divenire è, invece, la questione aliquote per le imposte di registro, ipotecaria e catastale relative ai trasferimenti immobiliari. Aliquote. Agevolazioni tributarie sulle imposte di registro, ipotecarie e catastali ancora in stand by. È in fase di elaborazione, infatti, il documento di prassi, che sarà emanato dall'Agenzia delle entrate di concerto con il Dipartimento delle finanze, mediante il quale saranno forniti chiarimenti in merito alla soppressione delle agevolazioni fiscali. Questa la risposta fornita da parte di Baretta a seguito del quesito inoltrato da Marco Causi (Pd) e Simonetta Rubinato (Pd), volto a conoscere la sorte delle aliquote che, in base al dlgs 23/2011, avrebbero dovuto subire delle modifiche che a partire dal 1° gennaio 2014. In fase di elaborazione anche il problema della aliquota Iva da applicare alle piante agricole aromatiche, con particolare riferimento all'origano. Al quesito, posto da Alessandro Pagano (Sel) e Antonio Minardo (Ncd), Baretta ha risposto facendo presente che, «in base alla risoluzione n. 34/E del 2006 delle Entrate, in caso di cessione di piante aromatiche in rametti o sgranate, l'aliquota Iva è quella ordinaria del 22%. L'aliquota agevolata al 4% trova applicazione, infatti, solo in caso di cessioni di piante aromatiche fresche. E' allo studio, però», ha spiegato il sottosegretario, «la possibilità di applicare un'unica aliquota Iva a tutte le tipologie di piante agricole aromatiche». Alluvione di Modena. Per ottenere il differimento dei termini di pagamento dei tributi in scadenza è necessario che venga richiesto e concesso lo stato di emergenza. Richiesta che, però, la regione Emilia Romagna non ha ancora provveduto a far pervenire in modo corretto al Dipartimento della protezione civile. Questa la risposta fornita da Baretta, in risposta al quesito posto da Giovanni Paglia (Sel), in merito alla possibilità di differire i termini per gli adempimenti fiscali. A tal proposito Baretta ha fatto presente che, «nonostante la richiesta sia stata formalmente presentata, risultano ancora mancanti le indicazioni tecniche per avviare le attività istruttorie necessarie a far deliberare dal consiglio dei ministri lo stato di emergenza». © Riproduzione riservata Il testo delle interrogazioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Nella direttiva della società per la riscossione procedura personalizzata

Ruoli, Equitalia chiama

All'appello i debitori oltre 10 mila euro
CRISTINA BARTELLI

Sulla rottamazione dei ruoli Equitalia busserà alla porta dei debitori oltre i 10 mila euro e che sono contemporaneamente creditori nei confronti della pubblica amministrazione. Il contatto tra gli uffici della riscossione e il debitore/beneficiario si renderà necessario per evitare che nelle more della verifica dell'assolvimento del debito tributario per poter procedere ad incassare il credito con la p.a. ci siano intoppi derivanti dalla sospensione dei ruoli dovuta all'adesione della sanatoria. È quanto emerge dalla direttiva sulla rottamazione dei ruoli di Equitalia. Il responsabile della divisione della riscossione fa riferimento, nella direttiva, al concetto di inadempimento con riferimento alle previsioni dell'articolo 48-bis del dpr 602/1973. E cioè alla procedura amministrativa che prevede una verifica per chi ha cartelle per oltre 10 mila euro prima di procedere al saldo dei crediti che a sua volta ha con la pubblica amministrazione. Per Equitalia la norma della legge di stabilità sulla rottamazione dei ruoli crea il rischio di un disallineamento non avendo coordinato le disposizioni. «sussistono dubbi», è scritto nel documento, «in ordine alla portata della sospensione contemplata dall'articolo 1 comma 623 della legge di stabilità 2014, volta letteralmente a consentire il versamento delle somme dovute entro il 28 febbraio e la registrazione delle operazioni relative». Il problema sorge secondo Equitalia «atteso che la stessa legge non ha espressamente escluso la sospensione del pagamento in favore del beneficiario né l'attivazione a monte della stessa procedura di verifica». Per Equitalia l'intento del legislatore è di consentire che anche la registrazione dei pagamenti possa, al pari del versamento, avvenire nei tempi tecnici necessari deve naturalmente trovare adeguato bilanciamento con l'esigenza di non arrecare pregiudizio all'effettiva riscossione delle somme dovute. Per queste ragioni, alla società della riscossione risulta opportuno nei singoli casi concreti prendere contatto con il debitore/beneficiario assoggettato alla verifica invitando a valutare se ricorrono i presupposti per aderire alla definizione agevolata ed esercitare immediatamente la facoltà in modo da consentire a Equitalia di comunicare il versamento che di fatto ha ridotto l'inadempimento. © Riproduzione riservata
il testo della direttiva sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Piano per la crescita: da subito più soldi a imprese e famiglie

Dal cuneo fiscale un miliardo di bonus alle aziende con la Pa: già erogati 24 miliardi . . . In Consiglio dei ministri venerdì primo esame sulla privatizzazione del gruppo Poste
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Più liquidità alle imprese, più certezza sugli ammortizzatori sociali, accelerazione sul piano privatizzazioni con la partita Poste. Così l'esecutivo punta a dare al sistema Paese quello shock necessario a uscire dal pantano recessione. L'agenda economica prende forma in un vertice a Palazzo Chigi tra Enrico Letta, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. L'obiettivo dichiarato è invertire la tendenza del Pil e imboccare la strada della ripresa. Le leve sono sempre le stesse: più denaro in circolo per imprese e famiglie, meno oneri per lo Stato con l'abbattimento del debito, che ogni anno costa tra 80 e 100 miliardi alle casse pubbliche. Non è un caso che il premier si sia ralleggiato degli ultimi dati Eurostat che vedono in diminuzione il «rocco» accumulato dai Paesi di Eurolandia. PARTITE AVVIATE A Palazzo Chigi ieri si sono sbloccate molte partite messe in campo con la legge di Stabilità, a partire dallo sconto di un miliardo concesso alle imprese sui contributi Inail (il cosiddetto cuneo fiscale). Nella stessa sede si sono stanziati 400 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga da destinare ai lavoratori delle aziende in crisi. Si tratta del primo decreto di riparto tra le Regioni del 2014, ma i sindacati avvertono che ci sono ancora da coprire gli oneri dell'anno scorso. Nel frattempo il ministero dell'Economia ha segnalato che nel secondo semestre del 2013 sono stati pagati 22 miliardi ai creditori di Stato e enti locali, con un ritmo di erogazione pari a oltre tre miliardi al mese. Una vera manna (ma 5 Regioni non hanno approfittato degli stanziamenti previsti) vista la stretta creditizia che il sistema Paese sta subendo. «Abbiamo immesso nell'economia reale una somma equivalente a 1,4 punti di Pil - dichiara Saccomanni - Credo che il risultato del terzo trimestre 2013, che ha visto arrestarsi la caduta del Pil, e il segno positivo che ci aspettiamo nel quarto, sia anche il frutto di questa operazione». I 22 miliardi erogati coprono quasi integralmente i 27 miliardi destinati ai pagamenti nel 2013. Quest'anno sono stanziati altri 20 miliardi. La novità di ieri sullo sconto Inail è che sarà immediato, cioè a valere già su quest'anno. E non solo. «Oltre al taglio di un miliardo, c'è il differimento dei pagamenti, che sarà disposto dal Consiglio dei ministri di venerdì prossimo - spiega il premier con un apposito provvedimento normativo. Questo darà gratuitamente alle imprese liquidità aggiuntiva per tre mesi». L'Economia farà slittare la scadenza del versamento Inail dal 16 febbraio al 16 maggio. In questi mesi l'Istituto avrà tutto il tempo di ripartire lo sconto tra le varie aziende e di applicarlo da subito. Se fosse rimasta in vigore la vecchia scadenza, le aziende avrebbero dovuto pagare come l'anno scorso, e solo l'anno prossimo avrebbero potuto ricevere il rimborso relativo allo sgravio di legge. «Il beneficio per le imprese è duplice - fanno sapere i ministeri Lavoro e Economia - Da un lato si beneficia pienamente del bonus, dall'altro migliorano le condizioni di liquidità delle imprese. Infatti, a fronte dei circa tre miliardi di euro previsti per il pagamento di febbraio, a maggio vi saranno versamenti per complessivi due miliardi di euro». Ma la partita più complessa è sicuramente quella delle privatizzazioni. Fonti vicine a Palazzo Chigi confermano l'intenzione di portare già venerdì 24 la prima bozza del Dpcm per il collocamento sul mercato di una quota del gruppo postale. Ma non basterà un giorno e neanche qualche settimana per chiudere l'operazione. «L'orientamento del governo è procedere alla privatizzazione di Poste italiane entro 5-6 mesi mantenendone il controllo e con una quota riservata ai dipendenti», ha spiegato l'altro ieri il viceministro Antonio Catricalà. Palazzo Chigi ha fatto sapere di voler cedere fino al 40% dell'intero gruppo e una fonte governativa ha detto che lo Stato potrebbe ricavare fino a 6 miliardi di euro. Se così fosse, si otterrebbe in un solo colpo la metà di quanto atteso da questa voce nel 2014. Il programma - coinvolgerà il 3-4% di Eni, Cdp Reti, Fincantieri, Stm Holding oltre a Sace, Grandi Stazioni e Enav.

Foto: Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi

I soldi dei «principi» cinesi nascosti nei paradisi fiscali

L'élite rossa tra i 22mila titolari di conti offshore, inclusi parenti del presidente Xi Jinping . . . Le isole Vergini rifugio delle fortune accumulate Dal 2000 usciti dalla Cina tra 1000 e 4000 miliardi
GABRIEL BERTINETTO gbertineto@unita.it

Imbarazzante coincidenza temporale. Un dettagliato rapporto solleva il velo sui tesori nascosti nei paradisi fiscali dai più ricchi uomini d'affari cinesi, alcuni dei quali strettamente imparentati con le massime autorità del Paese. Lo scandalo scoppia nello stesso giorno in cui a Pechino inizia il processo all'attivista democratico Xu Zhiyong, leader di un movimento che ai dirigenti politici chiede proprio di dichiarare pubblicamente redditi e patrimoni personali. La denuncia, che coinvolge fra gli altri il cognato dello stesso presidente Xi Jinping, nasce da un'iniziativa congiunta del quotidiano britannico Guardian e del Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (Icij). Con l'aiuto di talpe piazzate in due società offshore delle isole Vergini, i reporter hanno raccolto ben 200 gigabyte di dati riservati, che illustrano nel dettaglio i segreti vizi finanziari di 22mila paperoni cinesi. Non è chiaro fino a che punto la massiccia esportazione di capitali all'estero sia avvenuta violando le leggi della Repubblica popolare. Ma è certo che come minimo lo scopo era di evadere il fisco, registrando fittiziamente le proprie attività in Stati in cui la tassazione è vicina allo zero: dalle centroamericane isole Vergini sino a Samoa in pieno Oceano Pacifico. Spicca nell'elenco la figura di Deng Jiagui, marito della sorella del numero uno cinese Xi Jinping. Deng e consorte sono specializzati nell'industria del lusso, dagli yacht ai campi di golf. Il loro teatro d'azione reale è la madrepatria, ma sulla carta le loro società operano ai Caraibi. Chissà se hanno mai informato dei loro affari il presidente Xi, che ha messo la lotta alla corruzione e al malcostume finanziario al centro dell'agenda politica. Scorrendo le pagine del documento divulgato dal Guardian e dall'Icij si ha l'impressione che nessuna delle più illustre casate del comunismo cinese sia indifferente alle tentazioni del capitalismo moderno. Troviamo nell'elenco la figlia dell'ex-premier Li Peng, il cugino di Hu Jintao (che sino all'anno scorso sedeva sulla stessa poltrona ora occupata da Xi Jinping al vertice dello Stato e del partito), e anche il genero di Deng Xiaoping, l'uomo che ha legato il suo nome sia alle riforme economiche sia alla strage sulla Tiananmen. Un anno fa un'inchiesta del New York Times aveva messo a nudo i rapporti fra l'azienda americana JPMorgan e una compagnia di consulenze finanziarie che sembrava fare capo alla figlia dell'allora primo ministro Wen Jiabao. I sospetti di attività svolte nell'ombra vengono confermati dal documento diffuso ieri, da cui risulta che la donna era titolare occulta della ditta attraverso una società delle isole Vergini. OLIGARCHIA RAPACE Il quadro che emerge è quello di un'oligarchia politica e imprenditoriale impegnata ad occultare le proprie ricchezze grazie a una rete di relazioni personali, familiari e affaristiche e a un complicato intreccio di scatole cinesi che portano ai paradisi fiscali. Secondo alcune stime, a partire dal 2000 hanno lasciato la Cina verso destinazioni offshore somme comprese fra mille e quattromila miliardi di dollari. Il governo cinese tenta di impedire la circolazione di notizie così sgradite. Ieri i siti online del Guardian e dell'Icij sono stati oscurati, così come in passato è accaduto ad altre testate straniere. Ma è sempre più difficile evitare che i connazionali si rendano conto di certi fenomeni. Anziché diminuire, le disuguaglianze sociali crescono. I cento cittadini più abbienti dispongono di patrimoni superiori a 300 miliardi di dollari, mentre trecento milioni di persone vivono con meno di due dollari al giorno. La campagna contro la corruzione e il malaffare lanciata da Xi Jinping nel momento stesso in cui circa un anno fa prendeva in mano il timone del Paese, nasceva anche dalla consapevolezza di quanto siano sentiti questi problemi nella società cinese. Ma il modo in cui è stata condotta sinora la lotta alla criminalità politico-finanziaria è ambiguo. Emblematico il caso di Xu Zhiyong, l'avvocato comparso ieri in tribunale a Pechino sotto l'accusa di avere promosso «manifestazioni contro l'ordine pubblico». In realtà al potere disturba la vigoria con cui il Movimento dei Nuovi Cittadini, lanciato da Xu, si batte nella denuncia di certi crimini. Ad esempio assistendo legalmente i familiari delle vittime del commercio di latte in polvere adulterato. O chiedendo la massima trasparenza sui redditi e patrimoni dei funzionari pubblici.

Foto: Plenum del Pc cinese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scenari italia

Risiko per tagliare e spostare dipendenti pubblici

Occuparsi del personale dei ministeri. È questo il compito più arduo per il commissario Carlo Cottarelli, cui è stata affidata la spending review. E un impegno inderogabile per il governo Letta.

(Stefano Cingolani)

Un taglio del 20 per cento per i dirigenti pubblici e del 10 per tutti gli altri dipendenti. Parte da qui, dall'impegno che Mario Monti ha lasciato in eredità a Enrico Letta, la più improba delle prove per Carlo Cottarelli, commissario alla spending review. Il congelamento degli organici (e degli stipendi) ha cancellato 200 mila posti di lavoro: non poco, ma è sempre la metà rispetto all'obiettivo di scendere sotto quota 3 milioni. Il blocco finisce quest'anno (salvo proroghe) e i sindacati sono sul piede di guerra. Cottarelli, così, è costretto a muoversi tra esuberi e mobilità. Un decreto del gennaio 2013 aveva fissato gli obiettivi per i singoli ministeri, ma con due buchi neri: rimandava a scelte interne il come e il quando e, soprattutto, lasciava fuori dicasteri chiave come Interno, Esteri, Economia. Nel frattempo, è cresciuta la protesta di chi si è sentito penalizzato, a cominciare dall'Istruzione che dal 2008 ha pagato il prezzo più alto. La mobilità, dunque, diventa la questione chiave. In questi anni sono aumentati gli squilibri nell'amministrazione centrale tra gli enti locali. Si tratta di avviare un grande travaso tra ministeri e ancor più tra comuni e regioni (in attesa di vedere quel che accade alle province). Toccherà a Cottarelli presentare i numeri, ma la base è offerta dalla ricognizione che Panorama è in grado di pubblicare, basata su fonti governative. Un 10 per cento di dipendenti della Difesa, per esempio, può passare all'Interno o agli Esteri (anche se qui ci sono profili di carriera particolari). L'Economia potrebbe prendere un altro 10 per cento da Sviluppo, Ambiente e Infrastrutture. Nel Lazio risiede il 9 per cento della popolazione, ma il 12,3 per cento dei dipendenti pubblici. Anche senza toccare i ministeri, si possono cedere un paio di punti alle regioni in deficit. Vasto programma, perché finora appena l'1 per cento dei dipendenti pubblici ha accettato di cambiare sede. E spesso si tratta solo di attraversare la strada. DIFESA 27.894 ESTERI 7.900 INTERNO 24.699 = 1.000 persone eccedenze carenze INFRASTRUTT. 7.744 BENI CULTURALI 19.132 PR. CONSIGLIO 1.700 ECONOMIA 13.100 AGRICOLTURA 1.444 RICERCA 6.418 SVILUPPO 3.231 SALUTE 2.214 LAVORO 7.331 AMBIENTE 600 DIPENDENTI DEI MINISTERI TAGLI PREVISTI ipotesi di mobilità L'obiettivo del governo Monti era far scendere in tre anni sotto i 3 milioni i dipendenti pubblici: meno 20 per cento i dirigenti e meno 10 il personale. Ora tocca a Enrico Letta.

A eccezione della Liguria, tutte le regioni del Nord hanno aumentato nel 2012 il numero dei dipendenti. Sotto, la distribuzione dei dipendenti pubblici per zona geografica.

% riferita al personale a tempo indeterminato

Dipendenti pubblici e costo del personale

Valle d'Aosta Lazio Friuli VeneziaG

Molise Sardegna Calabria Liguria

Basilicata Trentino Alto Adige dipendenti pubb. ogni 1.000 ab €/anno per dipendente Sicilia Umbria Abruzzo Toscana Campania Media Marche Puglia Emilia Romagna Piemonte Veneto Lombardia

copertina

Io Scandalo delle regioni spolpate

Antonio Rossitto

Nemmeno fossero mele, le hanno morse, sgranocchiate, divorate. Dall'estate 2012, quando nel Lazio scoppì il «caso Batman», i consiglieri indagati oggi sono quasi 500: avrebbero sottratto ai gruppi 60 milioni di euro. Viaggio nell'ultima vergogna della politica italiana. tutti i numeri Di una nuova «mani pulite» Lo stato dell'arte delle inchieste oggi aperte sui fondi dei gruppi consiliari, usati in modo illegittimo dagli eletti di tutti i partiti. Il primo caso, nel settembre 2012, riguardò l'ex consigliere laziale del Pdl, Franco Fiorito. Qui sotto: i numeri dello scandalo. Includono tutti gli indagati nei consigli regionali, nei diversi gradi di giudizio. Da Batman a Diabolik, l'ecatombe giudiziaria dei consiglieri regionali è simboleggiata da due inafferrabili personaggi dei fumetti. Settembre 2012: Francone Fiorito, ex capogruppo del Pdl in Lazio, rinominato appunto «er Batman», diventa emblema del latrocinio nei parlamentini: ha sottratto 1,3 milioni dalle casse del partito (tra le spese, giova ricordare un suv Bmw, pagato 88 mila euro, con comoda rateazione a noi addebitata). Ma le imprese predatorie del «federale de Anagni» sono solo l'incipit del romanzo criminale della casta. Nei mesi a seguire, una dopo l'altra, 15 Regioni finiscono sotto inchiesta (vedere mappa a fianco). Verifiche tanto capillari e corpose da rendere improbo perfino un computo. Sono 494 i consiglieri coinvolti: 393 indagati, 75 con una richiesta di rinvio a giudizio, 20 sotto processo, 6 condannati in primo grado. I magistrati stanno indagando su una montagna di soldi pubblici: quasi 60 milioni di euro. Fondi ai gruppi consiliari che sarebbero stati usati per finanziare le spese più varie e sostanziose. Fuoriserie, cenoni di Capodanno, pranzi pasquali, biancheria intima, iPad, banchetti nunziali, cresime, battesimi, regali di nozze, necrologi, multe, riparazioni, oboli alle parrocchie. Fino ad arrivare agli albi di Diabolik, appunto, acquistati in blocco dall'ex onorevole siciliano Livio Marrocco, già capogruppo di Futuro e libertà, defunto partito di finiana memoria. Così, da Batman a Diabolik, sono passati 16 mesi. Le inchieste avviate dalla magistratura hanno dipinto un quadro di meschinità e ruberie desolanti. Dall'arco prealpino alle isole, l'uso illecito dei soldi ai gruppi s'è fatto sistema. Tanto da essere appena diventato uno dei tre punti dell'accordo sulle riforme costituzionali tra il segretario del Pd, Matteo Renzi, e il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Il patto prevede: l'eliminazione dei rimborsi e l'equiparazione dell'indennità dei consiglieri dei parlamentini a quella del sindaco della città capoluogo. Oltre alla restituzione al governo centrale della competenza su alcune materie (vedere l'intervista a Giovanni Pitruzzella a pagina 43): reti strategiche di trasporto, energia e turismo. Un argine alla scarsa efficienza dimostrata spesso dalle regioni. E alla spudoratezza con cui a volte sono stati maneggiati soldi pubblici. Faccia fede l'intercettazione captata dai magistrati genovesi e finita nell'inchiesta sul disinvoltissimo uso di danari dell'Italia dei valori in Liguria. Il 27 settembre 2012 il tesoriere del gruppo in regione, Giorgio De Lucchi, è al telefono con la moglie che lo aiuta a tenere l'audace contabilità. «Amore, ho trovato gli scontrini del 2012» esulta lei. «Amore, puoi farci il pure» replica il consorte. Chiaro che tanto disprezzo per la trasparenza abbia portato a rari livelli di sdegno popolare. Che hanno sfasciato prima la giunta del Lazio e poi quella della Basilicata, costringendole a nuove elezioni. E adesso in Sicilia rischia di mandare a catafascio il già traballante governo a trazione democratica, guidato da Rosario Crocetta (vedere l'articolo a pagina 44): metà dei deputati del Pd in carica sono finiti nell'ultima inchiesta della Procura di Palermo, pittorescamente descritta «La casta con le sarde» dal mensile siciliano S. Sono indagati per peculato 83 politici, tra cui 32 consiglieri in carica. Tra spese personali e per i gruppi, i pm stanno verificando 10 milioni di euro. All'onorevole finiano Marrocco, per esempio, non viene contestata solo la passione per le avventure a fumetti del ladro in calzamaglia nera. Ci sono pure: abbigliamento, profumi, occhiali, lavanderia, la revisione dello scooter, il pranzo di Pasqua, scorte di pasta fresca. Eccetera eccetera. Praticamente, non sazio dello stipendio da 13 mila euro netti al mese, avrebbe vissuto a scrocco dell'assemblea. Anche Giulia Adamo, oggi sindaco di Marsala, non si sarebbe sottratta. Donna da record, lei. Nella scorsa legislatura ha guidato ben tre gruppi parlamentari: misto, Pdl Sicilia e Udc. E anche le sue spese si sono adeguate a cotanto

girovagare: borsa Luis Vuitton, cravatte carré di seta Hermès, vini rossi da 100 euro. Per la tre volte capogruppo è stata una legislatura di oneri e onori. Nel 2010 convola a nozze il figliolo dell'onorevole Nino Strano, indimenticato senatore di An, che nel 2008 venne immortalato mentre s'ingozzava di mortadella per festeggiare la caduta del governo Prodi. E lei non si sottrae: le nozze del rampollo dello statista catanese vengono onorate con una coppa d'argento da 1.600 euro. Alla voce omaggi nuziali siculi, chi stacca tutti è il Pd: quasi 6 mila euro. Cui si aggiungono 17.763 euro di «omaggie regalie», 13.767 di necrologi, 20.816 euro di sms, 28.150 euro per generici sondaggi elettorali. Precisione che invece non fa difetto a Giovanni Greco, del Pds-Mpa. Tra le sue distinte sbuca: «Elaborazione di statistiche delle elezioni politiche del maggio 2012». Affidata alla Atlante servizi, ignota ai più ma conosciutissima a Greco. Rappresentante legale della società difatti la consorte, Giuseppina Schimmenti. Chiariamo: l'uomo non difetta di generosità. Tra le ricevute sequestrate spunta anche un pranzo offerto a 200 persone nel ristorante La sovarita di Marineo, suo feudo elettorale nel Palermitano. «Menù prezzo fisso» recita la laconica ricevuta: 4 mila euro in totale. Chi erano i fortunati commensali? Mistero. Mentre un po' di luce è stata finalmente fatta sulla cena che sancì il patto scellerato tra il Pd e il Movimento per le autonomie dell'ex governatore Raffaele Lombardo: un banchetto da 5.400 euro, cui parteciparono tutti i deputati dei due gruppi parlamentari. Accordo pagato da noi, ovviamente. Ancora: mentre cresceva il disappunto per le lamelle di spigola servite nella buvette sicula a 3,10 euro, solo l'Mpa, tra il 2008 e il 2009, salda al ristorante dell'assemblea conti per 42 mila euro. Ma è davvero impossibile essere esaustivi: sarebbe un torto alla fantasia degli onorevoli isolani. Le voci finite nel rapporto della Guardia di finanza sono sbalorditive: compresi i versamenti sui conti correnti dei deputati e i pagamenti dipendenti fantasma. Mentre deflagrava l'inchiesta della Procura di Palermo, maturavano i frutti giudiziari sulle spese pazze in Piemonte. Così, anche in terra sabauda si sono riscoperti austeri come i completi fucsia indossati da Cetto La Qualunque. Il 16 gennaio 2014 la Procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per peculato di 40 consiglieri piemontesi: solo di centrodestra, però. Trai politici coinvolti c'è il governatore leghista Roberto Cota. Mentre è stata archiviata la posizione di tutti gli eletti del Pd, compresa l'ex presidente della regione Mercedes Bresso. Domenico Aiello, legale di Cota, va giù duro: «L'indagine purtroppo colpisce solo una parte, in maniera chirurgica e mirata. Restano però molti dubbi». L'avvocato si riferisce soprattutto a Bresso: i pm le contestavano 9.600 euro prelevati nel 2010 dai conti del movimento «Uniti per Bresso», di cui è capogruppo: 3.840 euro impiegati in manifesti e altri 4.800 in spot. Peccato che quei lavori fossero stati commissionati dal comitato elettorale «Passione Piemonte», che sosteneva la candidatura della «zarina del Pd». Commenta Aiello: «Le responsabilità vengono penalmente considerate rilevanti meno solo in base all'appartenenza politica». Ai consiglieri che rischiano il processo è invece contestato di tutto: souvenir del duce, mazze da golf, discoteche, tv, frigoriferi, congelatori, fiori, viaggi in Norvegia, ostriche e champagne, baby sitter, gratta-e-vinci, remise en forme, corsi per imparare a usare i social network, campane per mucche e finimenti per cavalli. Negli stessi giorni della richiesta di rinvio a giudizio avanzata dai pm torinesi, a Genova veniva arrestato Nicolò Scialfa, ex vicepresidente del consiglio regionale, già capogruppo di quell'Italia dei valori ribattezzata con perfidia «La banda dei valori» dal Secolo XIX. Tutti i consiglieri dipietristi sono indagati. Scialfa deve rispondere di peculato e falso in atto pubblico per un ammanco di 70 mila euro. Il 20 gennaio il gip del Tribunale di Genova, Roberta Bossi, ha rigettato la richiesta di revoca dei domiciliari presentata dagli avvocati dell'ex Idv: «Ha fornito solo dichiarazioni evasive, reticenti, sconfinanti nell'assurdo, palesemente menzognere, tutte finalizzate a stravolgere l'evidenza anche davanti a realtà documentali». L'ex capogruppo del Pdl in Sardegna, Mario Diana, è invece rinchiuso nel carcere di Oristano dal 6 novembre 2013: «Uomo dotato di notevole capacità a delinquere, privo di scrupoli, un monarca assoluto» scrivono di lui i magistrati, che gli hanno negato i domiciliari. Dal 2009 al 2012 Diana non avrebbe giustificato 271.149,79 euro: tra gli acquisti sospetti figurano due Rolex, nove libri antichi e 69 penne Montblanc, tra cui una Etoile da 695 euro. La Procura di Cagliari, in questi mesi, ha indagato su 24 milioni spesi dai gruppi tra il 2004 e il 2012. I consiglieri indagati per peculato sono 46. Tra questi, c'è pure Francesca Barraciu, del Pd, che un mese fa, travolta dalle critiche, s'è dovuta ritirare dalla corsa per la presidenza della regione, previste il 16 febbraio.

Altri 19 consiglieri, compreso Diana, sono stati rinviati a giudizio per peculato aggravato. Nell'inchiesta è finito anche Carlo Sanjust, del Pdl. Arrestato con l'accusa di aver pagato con i fondi del gruppo il lussuoso ricevimento di nozze per 300 invitati, accorsi nella passeggiata coperta del Bastione Saint Remy, a Cagliari, il 9 maggio del 2009: un banchetto costato 25 mila euro. Solo dopo averli restituiti, Sanjust ha ottenuto i domiciliari. Augurio figli maschi. Adesso anche lui è sotto processo. Come Silvestro Ladu, ex consigliere del movimento Fortza Paris, cui i pm contestano quasi 250 mila euro di spese indebite. In onore del regionalismo per cui si batte il suo partito, Ladu organizza persino una pittoresca convention al santuario di San Costantino, a Sedilo, provincia di Oristano. Con un assegno da 10.500 euro paga un vitello grasso, 30 pecore da fare arrosto, vino, bibite e formaggi. Uno spuntino elettorale, in perfetta tradizione sarda: come non inserirlo tra le spese a piè di lista? (Twitter: @AntonioRossitto)

15

sono le regioni italiane dov'è aperta un'inchiesta giudiziaria per peculato o per altri reati relativi all'uso illecito dei fondi dei gruppi consiliari (più una, l'Umbria, finita per ora sotto la lente della Corte dei conti).

Consiglieri regionali Coinvolti in totale:

494

393

75

20

59,5 Di cui: per ora soltanto indagati destinatari di una richiesta di rinvio a giudizio rinviati a giudizio condannati (in primo grado) Fondi ai gruppi Consiliari sui quali s'indaga: milioni di euro

Valle D'aosta 12 indagati per peculato e finanziamento illecito (Pd, Pdl, Union valdôtaine, Feder. autonomiste, Stella alpina e Alpe). La cifra contestata (anni 2009-2012) non è ancora stata specificata dai pm.

piemonte 40 richieste di rinvio a giudizio per peculato (Lega, Pd, Pdl, Misto, Fratelli d'Italia, Idv, Progett'azione, Pensionati, Udc, Verdi verdi). Vengono contestati: 1,7 milioni di euro spesi tra 2010 e 2012.

nicolò scialfa

sarDegna 46 indagati per peculato (Pd, Pdl, Udc, Ps d'Az.) tra cui 3 arrestati (tutti del Pdl). Vengono loro contestati: 24 milioni di euro spesi tra 2004 e 2012. 19 rinviati a giudizio per peculato aggravato (Pd, Pdl Gruppo misto, Idv, Ps d'Azione, Pd, Udeur, Sinistra autonomista, Udc, Uds). Vengono loro contestati: 1,3 milioni di euro spesi tra 2004 e 2009. 1 condannato per peculato a 1 anno e 8 mesi di reclusione: Adriano Salis (Idv) per 10.500 euro spesi nel 2004. adriano salis

liguria 11 indagati per peculato (Idv, Pdl, Udc), tra i quali 1 arrestato (Nicolò Scialfa, Idv). Vengono loro contestati: 300 mila euro spesi tra 2010 e 2012.

lombardia 59 indagati per peculato (Pd, Pdl, Lega, Udc, Sel). Vengono contestati: 2,3 milioni di euro spesi tra 2008 e 2012.

Franco Fiorito

laZio 4 indagati per peculato, falso e finanziamento illecito (Pd). Vengono loro contestati: 2 milioni di euro. 4 avvisi di chiusura indagini per truffa e peculato (tutti del Pdl). Vengono loro contestati: 290 mila euro. 1 arrestato per peculato (Vincenzo Maruccio, Idv). È accusato di aver sottratto 1 milione di euro speso tra 2010 e 2012. 1 condannato per peculato: Franco Fiorito (Pdl) a 3 anni e 4 mesi per 1,3 milioni di euro.

sicilia 83 indagati per peculato (Pd, Udc, Pdl, Mpa, Pid, Grande Sud, Articolo 4, Democratici e riformisti per la Sicilia, Gruppo misto). Vengono loro contestati: 10 milioni di euro.

trentino-alto adige 1 indagato per peculato e finanziamento illecito a partiti: l'ex presidente Luis Durnwalder (Svp). Vengono contestati 343.470 euro spesi tra 2004 e 2012

FriUli-VeneZia GiUlia*eMilialoMaGna*

MarCHE 25 indagati per peculato (Pd, Pdl, Lega, Gruppo misto). Vengono loro contestati: 2,7 milioni di euro spesi nel 2011. 11 indagati per peculato: i capigruppo di Pd, Pdl, Idv, Lega, Fds, M5s, Sel-Verdi, Udc e Gruppo misto. Vengono loro contestati: 5,5 milioni di euro spesi tra 2000 e 2011. 1 richiesta di rinvio a giudizio per peculato (Paolo Nanni, Idv). Gli vengono contestati 278 mila euro spesi tra 2005 e 2010. 1 rinvio a giudizio per truffa aggravata (Alberto Vecchi, Pdl). Gli vengono contestati 76 mila euro tra 2006 e 2011. 40 indagati per peculato (Pd, Pdl, Idv, Sel, Fds, Gruppo misto). Vengono loro contestati: 300 mila euro spesi tra 2008 e 2011.

MoliSe 30 indagati per peculato e truffa (Pdl, Pd, Idv, Sel, Udc, Progetto Molise, Alleanza di centro, Grande Sud, Molise civile, Udeur, Alleanza per l'Italia, Psi, Rifondazione, Comunisti italiani). Vengono loro contestati: 2 milioni di euro spesi tra 2009 e 2011.

Paolo Nanni

BaSiliCata 34 richieste di rinvio a giudizio per truffa e peculato (Pd, Pdl, Udc, Idv, Gruppo misto, Psi, Mpa) tra cui quelle di 3 arrestati ai domiciliari (Pd, Idv e Pdl). Vengono loro contestati 200 mila euro spesi tra 2010 e 2011. 4 condannati a 1 anno e 8 mesi di reclusione per falso e truffa su 100 mila euro di rimborsi chilometrici percepiti tra 2004 e 2009: Franco Mattia (Pdl), Franco Mollica (Mpa), Prospero De Franchi (Udeur) e Giacomo Nardiello (Pdc). Vengono contestati altri 170 mila euro spesi tra il 2010 e il 2012.

CaMPania 53 indagati per peculato (Pd, Pdl, Idv, Nuovo Psi, Udc, Udeur, Gruppo misto) tra cui 1 arrestato (Massimo Ianniciello, Pdl). Vengono loro contestati: 2,5 milioni di euro spesi tra 2010 e 2012.

CalabRia 13 indagati per peculato, falso e truffa (Pdl, Pd, Udc, Autonomia e diritti, Idv, Gruppo misto, Insieme per la Calabria). Viene loro contestato: 1 milione di euro speso tra 2010 e 2012.

Prospero De Franchi

*«ho trovato gli scontrini***del 2012***«Puoi farci il PurÈ»**risPonde il tesoriere idv*

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

Lo sviluppo bloccato. Slitta il voto sul decreto alla Camera - Da Napolitano una delegazione di genitori campani che hanno perso i figli per l'inquinamento

Ilva e Terra dei fuochi, l'Italia dei rinvii

Da qui al 2024 la mancata realizzazione di opere «costerà» 100 miliardi al sistema industriale LA TEMPISTICA Il provvedimento, otto articoli in tutto, dovrà essere approvato dal Senato al massimo entro il 10 febbraio GLI EFFETTI Secondo gli analisti un ipotetico stop a Tav e infrastrutture energetiche produrrebbe danni permanenti all'economia

Paolo Bricco

Nulla di fatto. Ieri la Camera si è riunita per proseguire l'analisi del decreto legge sulla Terra dei Fuochi e sull'Ilva. Su otto articoli, nella discussione i parlamentari sono arrivati fino al settimo, decidendo poi di rinviare il voto, decisivo per il placet che consentirà alla misura di passare al Senato, il quale la deve approvare entro il 10 febbraio.

Un rinvio dovuto alla necessità, ieri, di esaminare il decreto su Imu e Bankitalia, in scadenza. Tecnicamente una "sospensione": pur nella gravità dei temi, si continuerà non prima della prossima settimana.

Ilva e Terra dei Fuochi. Due nervi scoperti, nel corpo e nell'anima del Paese. Ieri mattina il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto al Quirinale una delegazione dell'Associazione «Noi genitori di tutti», aderente al Coordinamento Comitati Fuochi, guidata dal parroco del Comune di Caivano, Don Maurizio Patriciello, e composta da mamme che hanno perso i loro bambini per le conseguenze dell'inquinamento della terra campana. «Si è commosso, con le lacrime agli occhi e la voce rotta dall'emozione, si è dovuto interrompere e fermare per qualche minuto», ha detto Don Maurizio Patriciello riferendosi al Presidente Napolitano impegnato ad ascoltare «alcune mamme che hanno raccontato la loro storia».

Nella complessa transizione italiana, le urgenze dell'economia reale si accavallano con le inerzie degli apparati amministrativi, con le lentezze legislative e le fragilità strutturali della politica italiana. Politica italiana e cose da fare. Parli, delinea, precisi. Ti riunisci. Definisci, concordi, fai una mediazione. Ti aggiorni. Intanto, qualcuno protesta. E tu, a quel punto, arretri. Spesso non devi neanche cedere. Ogni rossore di imbarazzo ti è risparmiato. Perché i processi decisionali e gli iter legislativo-regolatori (di norma) allungano i tempi, ti consentono (spesso) di acquattarti dentro le buche dei formalismi, trasformano ogni tua decisione politica in una mozione da assemblea condominiale, sottoposta a mille pressioni emotive.

Le infrastrutture per le reti dell'energia (in particolare il gasdotto transadriatico, Tap) e il trasporto ferroviario (ad esempio, l'alta velocità Torino-Lione). Per il primo c'è un no della politica locale pugliese, perché nella visione di Vendola è in conflitto con l'economia turistica del Salento. Intorno alla seconda - mentre alla Commissione Esteri del Senato ieri era all'ordine del giorno l'esame del disegno di legge di ratifica dell'accordo tra Italia e Francia - aleggia una tensione che da un momento all'altro rischia di trasformarsi in violenza fisica verso i suoi sostenitori.

Le reti per l'energia e per il trasporto ferroviario non sono soltanto i dossier che, in questi giorni, hanno subito in misura maggiore l'ondivaga debolezza italiana, spesso avulsa da ogni coerenza di scelta e di comando. Sono anche tessere fondamentali del mosaico noir dei problemi profondi che affliggono il nostro tessuto produttivo.

Prendiamo quel vero e proprio benchmark rappresentato dall'Osservatorio del Non Fare, che ha calcolato in 383,5 miliardi di euro i costi (a carico della collettività) della mancata realizzazione (fino al 2024) delle opere. «Dato che l'industria in senso stretto pesa per il 19,3% sul Pil - riflette Giampaolo Vitali, ricercatore del Ceris-Cnr e segretario del Gruppo Economisti di Impresa - si può stimare che il costo a carico del sistema industriale in senso esteso non sia troppo distante dai 100 miliardi».

Consideriamo - nell'equazione degli effetti economici del non fare formata anche da rifiuti, viabilità e reti idriche - soltanto l'energia e le ferrovie. Il contributo negativo dell'energia è pari a 34 miliardi. «Almeno sette - calcola Vitali - potrebbero essere imputabili all'industria». Enorme il costo del non fare nelle ferrovie: 157,35

miliardi. «Applicando la medesima proporzione - nota Vitali - si arriverebbe alla cifra, sulle spalle delle imprese, di oltre 31 miliardi». In tutto, qualcosa come 38 miliardi.

Dunque, in un contesto di "stabilità inerte", un ipotetico stop all'alta velocità e una mancata soluzione al problema del gasdotto pugliese (Tap o non Tap) produrrebbero effetti duraturi sugli assetti produttivi italiani. Effetti che, in caso di implosione di un affare Ilva in bilico fino a che il quadro regolatorio non avrà trovato un suo assetto e fino a che i Riva non avranno deciso che fare (muro contro muro o adesione all'aumento di capitale), provocherebbero un vero shock macroeconomico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cialente: troppi attacchi contro la mia giunta, ho trattato mia cognata come tutti gli altri cittadini L'intervista
"Pronto a dimettermi una terza volta sono deciso a darmi fuoco per l'Aquila"

"Il pm che arrestò Del Turco mio vicesindaco? Controllerà tutti gli atti della ricostruzione: così sono tranquillo" Difficile che la criminalità organizzata sia entrata nel business del dopo-terremoto, ho allontanato io alcuni manovali della camorra

ROMA - Massimo Cialente, l'undici gennaio si è dimesso da sindaco dell'Aquila: avevano arrestato il suo vice. Ieri si è reinsediato perché «i cittadini l'hanno costretta». Siamo alla commedia sopra le macerie di una città terremotata.

«Sembra una burla, ma è solo amore e responsabilità per questa città. Dopo le mie dimissioni sono arrivati attacchi durissimi: compagni di partito, opposizioni, giornali, televisioni. Tutti contro me e contro L'Aquila». Poteva pensarci prima. È la seconda dimissione da sindaco che dà e poi ritira, un professionista dell'addio mancato.

«Per difendere L'Aquila sono pronto a dimettermi ancora. Ho restituito la fascia tricolore, non mi sono presentato in Quirinale. E se l'Italia non sarà solidale farò lo sciopero della fame, mi darò fuoco». L'undici si era dimesso perché l'avevano lasciato solo, disse.

«Il ministro Trigilia, un professore sui cui libri sono cresciuto, poche ore dopo gli arresti disse che L'Aquila non avrebbe avuto un euro in più. Ho pensato che il problema ero io e mi solo tolto di mezzo. Ho sperato che gli indiani smettessero di tirare frecce sulla carovana».

Com'è andato il film, invece? «Pagate su Cialente travolto dagli scandali, L'Aquila fuori controllo. E poi la storia della truffa di mia cognata».

Sua cognata ha fatto causa al Comune perché non riteneva congruo il rimborso per la casa distrutta in centro e da ricostruire in periferia.

«È così e non c'è alcuna truffa. È un suo diritto contestare ed è un dovere del Comune, e del sindaco Cialente, trattarla come tutti i cittadini. Voglio bene a mia cognata, ma al momento del voto sul suo caso sono uscito dalla stanza. Per tre mesi lei non mi ha rivolto la parola».

Sindaco, le hanno arrestato il vice e il consigliere delegato alla ricostruzione: corruzione. «Guardi, ho chiesto io a Riga, che è un uoSINDACO Massimo Cialente sindaco de L'Aquila mo dell'Api di Rutelli, di dimettersi. Era nel mio ufficio, bianco come un cencio: "Non c'entro un c..., lo giuro sui miei figli. Non me ne vado". Gli ho dato un bicchiere d'acqua: "Devi dimetterti"».

Il consigliere Tancredi? «Ho fatto la campagna elettorale contro di lui, è l'uomo di peso del Pdl all'Aquila.

Dalla ricostruzione non potevo escludere l'opposizione». Cialente, è certo che in alcuni appalti non si sia entrata la criminalità organizzata? «Difficile, l'attenzione è stata massima.

Abbiamo avuto settemila operai in centro storico, tutti insieme. Nome, cognome, ditta d'appartenenza, pass con l'ologramma.

Ho trovato manovali con precedenti di camorra, li ho allontanati».

E lei, personalmente, è tranquillo? Ride Cialente. «Ho appena nominato vicesindaco Nicola Trifuoggi, un magistrato che, pur di sinistra, ha spezzato il sistema Del Turco. Ora è in giunta e controllerà gli atti della ricostruzione. Sono tranquillo, certo». Gli aquilani hanno preteso che lei ritirasse le dimissioni.

«Ho il cellulare intasato di sms, devo ancora leggerne 700».

Quanto avete speso nei primi quattro anni e mezzo? «Dieci miliardi per l'emergenza, otto per la ricostruzione. Serve un miliardo l'anno fino al 2020e alla fine il terremoto ne sarà costati 25. Sotto la media degli ultimi cinque».

Ha sentito in questi giorni l'amico Enrico Letta? «Era in Messico nelle ore calde, poi un messaggino. Freddino, ma lui è tra i pochi che ha più problemi di me».

Berlusconi, Bertolaso? Il decisionismo, la new town.

«Ho combattuto quelle scelte e quel narcisismo estremo, ma il problema è che nessuno fuori da qui capisce L'Aquila. È tutto così complesso, così doloroso».

MILANO

Rivoluzione verde a Milano la rivincita di biciclette e bus nella città che spegne i motori

E il ticket per guidare in centro fa crescere anche il car sharing. Da maggio al via un'altra grande isola pedonale nell'area del Castello Sforzesco. In due anni sono aumentati gli utenti della metro e in tre si sono dimezzate le nuove auto.

MILANO - La sfida era iniziata alle 7.30 di una mattina di gennaio del 2012. Fu allora, tra chi spingeva per scrollarsi di dosso l'immagine di città dello smog e le proteste di quanti non ci stavano proprio a pagare 5 euro per entrare in centro, che partì "Area C". Due anni dopo il debutto del ticket a pagamento per varcare il suo cuore storico, Milano si è svegliata più verde. E, adesso la giunta di Giuliano Pisapia si prepara a lanciare la "fase 2". Quell'operazione ha contribuito a ridurre tubi di scappamento e ingorghi, ora bisogna far vivere strade e piazze. E allora ecco le zone da percorrere a 30 chilometri all'ora per cambiare volto - e ritmo - anche alla periferia, ecco le nuove isole pedonali annunciate. Come quell'ultimo, simbolico, pezzo di città che verrà sottratto ai motori: un'isola grande 15.800 metri quadrati di fronte al Castello Sforzesco che partirà il 1° Maggio, un anno esatto dall'inizio di Expo.

Ecco la rivoluzione del traffico a Milano. Con un capoluogo che ormai, anche a causa della crisi economica e di una sensibilità ecologista crescente, sembra viaggiare a due velocità. Da una parte, una catena di numeri in picchiata: un parco targhe sempre più ridotto, le immatricolazioni che arrancano, i consumi di benzina che crollano. Dall'altra, i dati in crescita: dai passeggeri dei mezzi pubblici ai ciclisti del bike sharing. Fino all'ultima scossa: il sistema di car sharing, con un exploit da 100mila abbonati, quattro aziende attive, altre due che potrebbero aggiungersi presto.

È un fenomeno complesso, quello della rivoluzione "verde" di Milano. Per capirlo, bisogna partire dalla strategia di un Comune che ha festeggiato un 2013 da «record per la diminuzione dell'inquinamento». Quella cappa di smog che tradizionalmente soffoca la Madonna ha iniziato a dissiparsi: la media delle concentrazioni di Pm10 (37 microgrammi per metro cubo) è stata la più bassa dal 2002. Così come i giorni di sfioramento (81) dei limiti europei. Ma l'azione amministrativa va anche, inevitabilmente, incrociata con il grande gelo dei consumi: Milano si sta svuotando di auto. In quattro anni, si è passati da 64.375 immatricolazioni alle 36.091 del 2013: il 43% in meno. L'ultimo grido di dolore lo hanno lanciato i benzinai: 7 per cento in meno di benzina venduta in un anno, addirittura il 40 sulla rete lungo le tangenziali. Con metà delle pompe della città (150 su 280) che rischiano di chiudere a breve. Uno degli obiettivi di Area C era proprio quello: ridurre code e imbottigliamenti. Da allora, il traffico è stato tagliato del 30%, con una media di 41mila ingressi in meno ogni giorno all'interno della cerchia che abbraccia un centro storico esteso. Parallelamente, cresce il trasporto pubblico. Il trend dei passeggeri trasportati da Atm è in salita costante. Il 2013 si è chiuso con una stima di 617 milioni di persone (17 milioni in più). Solo le linee della metropolitana, da poco diventate 4, sono state utilizzate da 5 milioni di passeggeri in più. Segnali positivi, contro tendenza rispetto ad altri centri italiani, ma anche a metropoli come Barcellona, Madrid o Lisbona. «Milano è stata la migliore in Europa dal punto di vista della riduzione del traffico», sostiene l'assessore alla Mobilità Pierfrancesco Maran. La medaglia arriverebbe dalla classifica sulla congestione del TomTom Traffic Index: «Nel 2010 eravamo all'11esimo posto, oggi siamo al 24esimo. Ma abbiamo ancora 53 auto per 100 abitanti: erano 55 nel 2012 e 65 dieci anni fa. Tutte le città europee con cui ci confrontiamo, come Lione o Monaco, ne hanno meno di 40. È l'obiettivo a cui puntare».

È in questo quadro che è decollata la sharing economy. Le bici in condivisione esistono da un po': 190 stazioni, 3.412 mezzi (il 33% in più di prelievi). La novità, però, viaggia su quattro ruote. Il Comune ha aperto il mercato e, accanto a due società pubbliche gestite da Atm e Trenord, i privati si sono messi in fila. L'ultimo arrivato è Enjoy targato Eni-Fiat che, in un mese, ha raccolto 26mila abbonati e 35mila noleggi. La flotta più

consistente è quella di Car2go: 600 Smart (presto 800) dei tedeschi di Daimler con Europcar e oltre 60mila iscritti. In tutto, gli abbonati hanno superato quota 100mila. E sono destinati a salire.

Altre due aziende, Bmw e Twist, stanno aspettando il via libera.

Milano sarà la capitale delle auto condivise. PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it
milano.repubblica.it

Foto: L'Area C di Milano: da due anni aperta alle auto solo a pagamento

ROMA

Rifiuti, ecco il piano anti corruzione

Zingaretti: rotazione dei dirigenti e più trasparenza sugli appalti U "Noi estranei al sistema Cerroni" Polemici i 5 Stelle "Il governatore non poteva non sapere"

N PIANO anti-corruzione in tre punti: rotazione dei dirigenti al termine dei contratti in essere, maggiore trasparenza con la pubblicazione dei contributi erogati a qualsiasi titolo e di tutti gli appalti assegnati per beni, servizi e forniture e rivisitazione dei criteri di valutazione annuale dei dirigenti. Nel pieno dell'inchiesta sul "Sistema-Cerroni" che ha portato ai domiciliari 7 persone tra cui due alti funzionari della Regione Lazio, Nicola Zingaretti lancia la sua proposta (inviata anche per conoscenza alla Procura di Roma) per «prevenire la corruzione». Lo fa nell'Aula della Pisana, riunita per discutere proprio dell'indagine sul patron di Malagrotta, sui suoi interessi sui suoi legami con la politica romana. Il governatore mette subito le cose in chiaro davanti a un'opposizione che parte all'attacco (I 5 Stelle su tutti): «Sulla gestione dei rifiuti la strada da noi tracciata è limpida: dopo anni di indagini emerge l'estraneità totale di questa giunta e dei suoi singoli componenti da qualsiasi tipo di imputazione». Difende l'assessore Michele Civita, finito nelle carte dell'inchiesta (ma non indagato) per un'intercettazione con Cerroni sull'impianto di trattamento di Rocca Cencia. Zingaretti parla di «illazioni e speculazioni prive di fondamento. Civita operò in sintonia col sottoscritto». Ammette, però, che «il ruolo svolto da Cerroni e dalle sue aziende è stato anche figlio di una pigrizia, per non dire di una rinuncia, della politica a svolgere pienamente il suo ruolo». Poi, precisando che «i reati contestati riguardano fatti precedenti all'insediamento di questa giunta» si sofferma su Luca Fegatelli e Raniero De Filippis, i due dirigenti regionali arrestati, il cui ruolo «era stato ridimensionato» all'interno dell'amministrazione prima che venisse alla luce l'inchiesta. È in quest'ambito che il governatore annuncia il suo piano anti-corruzione che verrà presentato «in anticipo rispetto alla scadenza fissata dalla normativa nazionale». Parole che non soddisfano la minoranza. Francesco Storace, leader della Destra, pur senza chiedere le dimissioni di Civita, parla di «precise responsabilità di una parte politica in questa vicenda» e chiede che venga revocato l'incarico di Carlo Carrubba, da 8 anni all'Arpa. L'opposizione più dura, però, la fanno i 5 Stelle che chiamano in causa direttamente la Regione: «Zingaretti non poteva non sapere che vi erano anomalie nella gestione dei rifiuti», accusa la capogruppo Silvana De Nicolò che poi evoca, per questa vicenda, la parola «mafia»: «Il governatore si è ben guardato dall'affrontare di petto questi problemi: cosa dobbiamo pensare? Omertà, mistero? Vogliamo chiamarla mafia?».

Infine, in una risoluzione, i grillini chiedono che la Regione controlli tutte le autorizzazioni rilasciate finora alle società del gruppo Cerroni. Per il Ncd, Pietro Di Paolo sollecita il Consiglio a «individuare il sito definitivo dopo la chiusura di Malagrotta e approvare una legge quadro regionale in materia di rifiuti». Secondo il capogruppo di Fi Luca Gramazio, invece, «ancora oggi persiste l'incapacità di dare risposte da parte dell'amministrazione Zingaretti sul futuro della gestione dei rifiuti nel Lazio».

I punti I DIRIGENTI La loro rotazione al termine dei contratti in essere è uno dei punti del piano anti corruzione CONTRIBUTI È prevista la pubblicazione di tutti i contributi erogati a qualsiasi titolo dalla Regione APPALTI Anche gli appalti per forniture e servizi saranno pubblicati integralmente dalla Regione CRITERI Nel piano è prevista la revisione dei criteri di valutazione annuale dei dirigenti della Regione

Foto: LA SEDE Il palazzo della presidenza della Regione Lazio in via Cristoforo Colombo

ROMA

OFFENSIVA DELLA PROCURA: DECINE DI ARRESTI, SEQUESTRATI BENI PER 250 MILIONI DI EURO Roma, sigilli ai locali della camorra

Chiusi bar e ristoranti frequentati dai vip. Un indagato all'arrivo della polizia si uccide Nell'inchiesta finisce anche il Gallipoli: avrebbe comprato una squadra avversaria
GUIDO RUOTOLO ROMA

Peccato che la grande retata sia stata funestata dal tuffo nel vuoto di un indagato, Giuseppe Cristarelli, un imprenditore del clan Contini, che si è lanciato dal quarto piano della sua abitazione quando gli agenti della Mobile di Roma sono andati a prenderlo. Peccato, perché i novanta arresti e soprattutto il sequestro di ristoranti e bar nel cuore di Roma, frequentati da vip e tanta gente comune, da parlamentari e turisti, e di impianti di distribuzione di carburanti, valore complessivo 250 milioni di euro (compresi i sequestri in Campania e Toscana di aziende anche nel campo del tessili e catene di ristorazione), rappresentano una giornata indimenticabile per la lotta alla mafia. A Roma la chiusura dei ristoranti ha toccato zone centralissime, come il Pantheon, via della Mercede, piazza Sant'Apollinare, via della Pace (dietro piazza Navona), via della Maddalena. Il gip di Napoli, Raffaele Piccirillo, è uno straordinario «narratore» che nel suo racconto (enciclopedico, 1.800 pagine) svela il lato oscuro della Roma di questo inizio millennio, che tra complicità, silenzi e cecità di chi doveva vedere e provvedere, ha fatto radicare nella capitale una camorra sanguinaria e violenta, che si è saputa trasformare in una Holding di imprese commerciali. E il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, che come una fredda raffica di tramontana è riuscito a spazzare via il porto delle nebbie che soffocava il paludoso Tribunale di Roma. E ieri ha visto accogliere dai giudici la sua richiesta dell'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale, della confisca dei beni di decine di milioni di euro. Abituati a procuratori e pm che venivano premiati a fine carriera per tutto quello che non avevano fatto, un siciliano, Giuseppe Pignatone, è arrivato nella capitale «scoprendo» la presenza inquinante di 'ndrangheta e camorra, le nuove mafie del nuovo millennio. E ha deciso di «bonificare» la città. Questa è la storia di un gruppo di camorristi che lascia Napoli negli anni Ottanta ed emigra a Roma per aprire bar e ristoranti. Sono i tre fratelli Salvatore, Luigi e Antonio Righi, legati al clan di Eduardo Contini che possono contare sul portafoglio rappresentato da parte del riscatto del sequestro (1983) di un gioielliere napoletano, Luigi Presta, la cui famiglia versò un riscatto di un miliardo e 700 milioni. Quei soldi del clan Contini furono investiti in restaurantipizzerie al Pantheon e nei pressi del Parlamento. Andavano bene gli affari, e la famiglia Righi decise di investire e continuare a investire i profitti di quel riscatto. I tre fratelli Righi potevano contare su un prestanome bene introdotto in quella Roma criminale degli anni Ottanta, Alfredo Mariotti, che era l'autista di Pino Cillari, che nel 1983 organizzò la strage firmata dalla Nuova Famiglia contro Vincenzo Casillo, braccio destro di Raffaele Cutolo. Ristoranti e pizzerie, i fratelli Righi e la famiglia Di Carluccio. Colpisce la moderna «laicità» di questa «Camorra Spa». È vero che i soldi non hanno odore e colore. I Righi riciclavano per il clan Contini, ma anche per i nemici storici rappresentati dal clan Mazzearella. E infine la famiglia era un clan autonomo e indipendente per la gestione di diverse operazioni di riciclaggio. Se una indicazione può essere utile per capire i meccanismi di una impresa criminale, la sua filosofia e strategia, il gip Piccirillo la fotografa in questa immagine: «La logica imprenditoriale era apparentemente irrazionale, nel senso che non seguiva una logica economica normale. Investivano in settori palesemente in crisi, per esempio, o compravano imprese con i bilanci in perdita». Tra tutti gli episodi contestati, c'è anche la compravendita di una partita di calcio. Arrestato un ex giocatore della Roma, Giuseppe Giannini che da allenatore del Gallipoli, nel campionato 2008/2009, comprò alcuni giocatori della squadra avversaria, il Real Marcianise, per 50.000 euro, per vincere la partita nel campionato della lega Pro girone b.

Foto: Foto ricordo

Foto: Sulla parete di uno dei ristoranti chiusi le foto del titolare con vari vip passati per il suo locale

NAPOLI

ALL'INTERNO

De Magistris ha fallito Ora ci toccherà pagare la salvaNapoli

PEPPE RINALDI

De Magistris ha fallito Ora ci toccherà pagare la salvaNapoli Sono passati trentuno mesi dal giorno della bandana arancione e dell'«amm scassat'» che hanno fatto il giro d'Italia. Da quell'incidente della storia che è stata l'elezione al sindaco della terza città d'Italia di un ex pm come De Magistris, di tempo sufficiente ne è passato per abbandonare l'imputazione di ogni guaio al duo Bassolino&Iervolino e dirigerla sempre più verso di lui. Doveva - tra miliardi di altre cose, spazzatura compresa - aggiustare le casse comunali conciate peggio di una gruviere svizzera (un po' come le strade) dopo il quindicennio e più di centrosinistra a vocazione Pd. E non voleva saperne dell'aiuto di nessuno, «Napoli ce la farà da sola, con le sue forze». Ora che c'è il condottiero giusto, va da sé. Un po' come quando era pm a Catanzaro, e i Santoro e i Travaglio d'Italia lo presentavano al mondo come colui che da solo avrebbe piegato il male. S'è visto. Invece? Invece succede adesso che lo si ritrovi a piagnucolare ai piedi di Napolitano («un arrogante che neppure si degna di rispondere alla mia lettera, uno legato all'aria migliorista dell'ex Pci coinvolta in Tangentopoli»), così si baloccava con i taccuini degli aspira-forfora di procuratori e pm) e di Letta come un Ignazio Marino qualsiasi: eletti per risolverli i problemi, questi famosi «sindaci del cambiamento» ne iniziano il racconto (dei problemi) spiegando quanto sia difficile l'ere dità ricevuta, quanto grande il buco nel bilancio, quanto dolorosa la cura e bla bla bla. E pensare che gli elettori ne erano già a conoscenza, tant'è che li hanno perfino votati. Oggi, dalle due tra le città più belle al mondo, Roma e Napoli, si batte cassa sperando che la voragine di debiti si possa scaricare sulle tasche di Pantalone: cioè di tutti, anche di quelli che in dissesto non ci sono andati e che, anzi, hanno di che pretendere avendo i bilanci in regola. Più o meno. Da Napoli la mazzata è arrivata da poco, qualche ora prima della tragedia della notizia del commissariamento del teatro San Carlo (vedi box in pagina): la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha rispedito al mittente il piano di riequilibrio finanziario presentato da De Magistris. Non è credibile, non c'è niente dentro che possa fornire garanzie adeguate che il crac non si consumi comunque, misure inconsistenti, il rischio default rimane alto: questa è la sintesi delle considerazioni espresse dai magistrati contabili. DISMISSIONI FLOP Saltando a pie' pari la formula classica del «disastro ereditato» - che ha del parossistico visto che l'asses sore alle Finanze, Salvatore Palma, è stato un revisore dei conti di Rosetta Iervolino e quindi ne certificava i bilanci - vanno individuati i punti critici di fondo del crac in itinere targato De Magistris. Le dismissioni dei beni comunali sono ferme al palo come in quasi tutti i Comuni in cui si è ricorsi a questa formula dell'affidamento a società in house : un trucchetto che non funziona, almeno non più. De Magistris voleva convincere i magistrati contabili di poter monetizzare in dieci anni, vale a dire dal 2012 al 2022, 785 milioni comprensivi di vendita degli immobili ex autoparchi ed ex officine. Quasi 80 milioni l'anno. Ovviamente non è entrato e non entrerà un euro. Di qui il sorgere delle perplessità della Corte: a fronte delle reali entrate, è il ragionamento, le vendite ipotizzate appaiono quantomeno gonfiate. Lo sapevano tutti, serviva il sigillo di chi a pronunciarlo ufficialmente non correva alcun rischio. Nel piano anti-default la giunta assicurava un incremento delle entrate con riscossione efficace di multe e contravvenzioni. Non è una battuta, è davvero così: cioè, di colpo una «tradizione secolare» di mancati pagamenti si sarebbe interrotta grazie a tanto buon ufficio? Saranno anche magistrati, quelli della Corte dei Conti, ma non stupidi per non capire che proprio su questo fronte c'era poco da sperare. Eufemisticamente, diciamo che per la Corte si trattava previsioni esagerate. De Magistris ha poi chiesto una legge speciale per Napoli (copiando l'idea del suo avversario Lettieri, vedi intervista in pagina): un miliardo di euro di debiti non è una bazzecola, occorre che sia l'intera collettività italiana a farsene carico. Perché dovrebbe non si capisce, specie se è un sindaco così a rivendicarlo. Chissà ad Alessandria cosa ne pensano. Sta di fatto che nell'aria ancora risuonano le parole dette a petto in fuori quasi tre anni fa: «Una

legge speciale per Napoli non serve, faremo da soli, farò da solo». Appunto, il problema è proprio lì.

I NUMERI

870 i milioni di "buco" del Comune di Napoli, accumulato negli anni di amministrazione Bassolino & Iervolino e anche in questi primi tre anni a guida De Magistris.

785 i milioni di euro che, secondo il piano presentato da De Magistris, il Comune di Napoli dovrebbe incassare da qui al 2022. Piano comprensivo di vendita degli immobili ex autoparchi ed ex officine che, comunque, è stato clamorosamente bocciato dalla Corte dei Conti.

61 la posizione ottenuta dallo stesso De Magistris nell'annuale classifica di gradimento dei sindaci italiani stilata dal Sole 24 Ore. L'anno scorso era 54°, quello prima 46°.

Foto: EX DIPIETRISTA Luigi De Magistris, 46 anni, è stato eletto sindaco nel 2011 al ballottaggio [Fotogramma]

L'intervento Ecco la proposta del Consiglio delle Autonomie per cancellare i troppi livelli di governo

Troppi enti inutili. Ora decentramento e meno spese

Donato Robilotta *

La discussione che si apre oggi alla Regione sulla proposta di legge sulle comunità montane del Lazio avviene in un momento di profonde riforme istituzionali che ci consentono di avere quel quadro di insieme che è mancato in questi anni, per poter varare anche a livello locale una riforma complessiva degli enti di secondo livello. Purtroppo in questi anni le normative nazionali, che hanno interessato le nostre istituzioni locali, dalla questione delle Province alle manovre sui piccoli comuni, alle gestioni associate e alle Unioni dei comuni o al superamento degli Ato, sono state dettate più da impellenti ragioni di risparmio della spesa pubblica, che ha quasi sempre colpito le cosiddette indennità e soprattutto la rappresentanza, piuttosto che dalla ineludibile esigenza di riordinare l'assetto complessivo del nostro Paese, semplificandolo, ammodernandolo e rendendolo meno costoso e soprattutto competitivo ed efficiente. Nel Lazio abbiamo bisogno di ridisegnare la geografia istituzionale della regione a partire dall'assetto istituzionale di Roma capitale e della città Metropolitana, che sta avvenendo senza nessuna discussione, e che potrebbe vedere un nuovo riassetto delle Province del Lazio, secondo il modello proposto da Bruno Manzi, presidente di Legautonomie Lazio, ma anche il rilancio necessario delle dimensioni territoriali di area vasta e l'esigenza di costruire quegli ambiti territoriali ottimali per la gestione di funzioni amministrative e dei servizi pubblici locali che potrebbero costituire il nuovo tessuto connettivo cui la Regione dovrebbe affidare tutte quelle funzioni amministrative che non attengano a esigenze di carattere unitario, in applicazione dei principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Oltre a 378 comuni, a cinque Province e all'ente Regione, nel Lazio, senza tener conto delle Asl e degli enti e aziende regionali, si individuano altri 13 livelli di governo e 251 enti: 23 comunità Montane, 21 unioni dei comuni, 82 Università Agrarie, 10 Consorzi di bonifica, 12 enti parco, 38 riserve e aree protette, 5 ato acqua, 5 ato rifiuti, 4 consorzi intercomunali, 5 consorzi industriali, 1 bacino imbrifero, 8 Gal e 39 distretti socio-sanitari. Le 23 comunità montane coinvolgono 248 comuni, che sommano una popolazione di circa 1.075.168 abitanti, e le 21 Unioni dei comuni laziali coinvolgono 108 comuni, per una popolazione pari a 238.611 abitanti. Di questi ben 84 appartengono contemporaneamente ad una comunità montana, mentre 8 sono le comunità montane interessate da questa sovrapposizione, 11 le unioni comunali i cui comuni aderenti appartengono tutti ad una stessa comunità montana, mentre sono solo due quelle che non presentano alcuna sovrapposizione con una o più comunità montane. Bisogna semplificare. Il Cal presenterà una proposta che individui 27 ambiti territoriali ottimali, oltre ai cinque comuni capoluogo, cui assegnare tutte le competenze e al cui interno non vi siano altri enti di secondo livello. Passeremmo così da 13 livelli di governo ad 1, da 251 enti a 32 ambiti territoriali. Allo stesso tempo chiederemo alla Regione di riprendere con forza il processo di decentramento amministrativo e di trasferire alle Province, così come saranno configurate dalla nuova legislazione statale, agli ambiti territoriali e ai comuni, tutte le funzioni amministrative proprie del sistema degli enti locali che sono gestite da enti o agenzie regionali. * Presidente del Cal del Lazio

Foto: Socialista Il presidente del Cal ed ex assessore regionale, Donato Robilotta

Pisa perde la guerra-derivati con Dexia

Francesco Colamartino

La Provincia di Pisa perde la sua battaglia legale con la banca franco-belga Dexia Crediop dopo un contenzioso durato quattro anni e mezzo sulla stipula di contratti derivati. Le sezioni unite della Corte di Cassazione hanno dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla Provincia di Pisa contro la sentenza del Consiglio di Stato del 27 novembre 2012 che aveva rivisto a 320 mila euro (rispetto agli 1,4 milioni stimati dall'ente locale) l'importo dei costi impliciti legati ai derivati stipulati tra la Provincia e gli istituti Dexia Crediop e Depfa Bank. È quindi definitivamente riconosciuta la convenienza economica per la Provincia di Pisa delle operazioni concluse, la loro validità ed efficacia nonché la correttezza dell'operato della banca. L'annullamento dei provvedimenti di autotutela illegittimamente adottati dall'ente locale è così confermato. La Corte di Cassazione ha inoltre condannato la Provincia di Pisa al pagamento delle spese legali e giudiziarie. Tutto è iniziato nel 2007, quando l'ente locale deliberò la sottoscrizione di contratti derivati con le due banche al fine di ristrutturare il suo debito, per poi decidere unilateralmente e in un secondo momento di annullare le delibere siglate con gli istituti di credito in questione. (riproduzione riservata)

ROMA

Scenari

3.000.000 Roma spendacciona (per gli amici di Marino)

Il costo dello staff del sindaco è destinato a lievitare ancora. Mentre le liti politiche paralizzano l'attività del Comune.

(Stefano Caviglia)

Siamo arrivati a quota 3 milioni. È questo il costo annuo per i bilanci di Roma Capitale delle 97 persone ingaggiate (96 senza procedure pubbliche) nello staff di Ignazio Marino e dei suoi assessori. È già una bella cifra, ma quanto risulta a Panorama sarà presto incrementata con un'infornata di 11 nuovi dirigenti presi da fuori e per i quali già si lavora ai bandi. Con questi ultimi la spesa potrebbe arrivare a quota 4,5 milioni, portando Marino, prima ancora di un anno dall'insediamento, ad avvicinarsi alle spese del suo predecessore Gianni Alemanno dopo ben cinque anni di governo. Una performance che farà dell'ex chirurgo il sindaco più costoso nella storia della Capitale, a parte Francesco Rutelli che per le troppe consulenze fu condannato dalla Corte dei Conti. Ma erano altri tempi. Ora i bilanci sono in tale sofferenza che per approvare il preventivo 2013 Roma ha avuto bisogno di un decreto ad hoc del governo, e il 2014 si annuncia anche peggiore. Mentre la macchina amministrativa si arricchisce di nuove professionalità, il Comune appare paralizzato da continui dissidi nella maggioranza. Episodi bizzarri si scoprono ogni giorno. Si va dall'ex dipendente del Senato nominata dirigente senza neppure una delibera, all'assunzione part time di un collaboratore che già lavora per Ernst&Young, titolare a sua volta di una consulenza per far quadrare i conti del Comune. Giorni fa è stato bandito un posto da dirigente per aiutare Marino ad attirare fondi da Bruxelles. I rumors dicono che fosse tagliato su misura per un candidato, con l'imprevisto di un errore grossolano per cui al prescelto mancava un requisito. Quel bando risulta fermo e ne è stato lanciato un altro per una consulenza, da 60 mila euro lordi, dai contorni molto simili. Se il primo dovesse essere annullato e il secondo lo vincessero proprio il candidato «su misura» sarebbe una strana coincidenza.

Foto: È il costo complessivo che Ignazio Marino ha già raggiunto per lo staff della giunta. Potrebbe lievitare a circa 4,5 milioni di euro con le prossime assunzioni.

TORINO

Piemonte, i vitalizi sono per sempre

NONOSTANTE LE PROMESSE LA COMMISSIONE REGIONALE VOTA NO ALLA CANCELLAZIONE DELL' ASSEGNO

di Andrea Giambartolomei

Il consiglio degli indagati bocchia la riduzione dei vitalizi. Martedì la commissione bilancio del Consiglio regionale del Piemonte ha respinto l'emendamento alla finanziaria per tagliare gli assegni a 146 ex consiglieri che ricevono importi dai duemila ai 7.500 euro al mese. Molti degli attuali consiglieri sono contrari ai tagli pure quando si tocca chi ormai è fuori dal palazzo. E così, fatta eccezione di Eleonora Artesio della Federazione della sinistra (promotrice dell'emendamento già presentato lo scorso anno e già bocciato) e di Monica Cerutti di Sel, nessun altro ha sostenuto la riduzione. La maggioranza composta dalla Lega Nord e dai tre partiti nati dal Pdl ha votato contro, mentre Pd, Udc e Movimento 5 Stelle hanno preferito non votare. IN QUESTA legislatura sono stati eliminati i vitalizi per i consiglieri, ma solo a partire dalla prossima legislatura, mentre quelli attuali riceveranno l'assegno a partire dai 65 anni di età. Artesio però sottolinea che nessuno dei consiglieri in carica (molti dei quali sono accusati di peculato dalla Procura di Torino) ha mai ridotto gli emolumenti "nonostante le pubbliche dichiarazioni di autorevoli ex consiglieri sulla necessità di intercettare la sensibilità diffusa sul difficile momento economico". In questa situazione per lei è "inspiegabile l'astensione o la contrarietà persino da parte di quelle formazioni che hanno fondato la loro ragione sociale sulla riduzione dei costi della politica". Sembra riferirsi al mancato appoggio del Movimento 5 Stelle. Per il rappresentante dei "grillini" Davide Bono si tratta "solo di becera, strumentale e vergognosa campagna elettorale" fatta solo per "racimolare un po' di tardiva visibilità". Secondo lui l'emendamento sarebbe stato scartato perché non ha i requisiti di "indifferibilità e urgenza" necessari ora che il Tar ha annullato l'elezione dei consiglieri: "Non intendo partecipare al voto di nessun testo di legge in questo Consiglio illegittimo", aggiunge. In alternativa domani lancerà una proposta per rinunciare ai rimborsi elettorali, per diminuire gli stipendi dei consiglieri e per rinunciare ai vitalizi: "Chiediamo ai consiglieri regionali di firmare ed inviare agli uffici analoga richiesta di rinuncia". Per Monica Cerutti Bono avrebbe anche potuto fare un bel gesto: "L'emendamento era stato messo al voto, quindi si poteva votare". Avrebbe voluto fare questo gesto pure l'ex grillino Fabrizio Biolé, che ieri mattina si trincerava dietro un tweet: "Porgo pubbliche scuse a Artesio e tutti per la mia assenza al voto per riduzione dei vitalizi! Non cambiava l'esito, ma avrei votato 'Sì'! E lo farò in aula". La prossima settimana l'emendamento potrebbe essere ripresentato al consiglio regionale per il voto finale sulla finanziaria e pure il Pd potrebbe votarlo, ma ad alcune condizioni. Il capogruppo Aldo Reschigna spiega il motivo: "Dopo la sentenza del Tar possiamo intervenire solo su provvedimenti indifferibili e urgenti. Vorrei solo approfondire se quelle norme hanno requisiti di urgenza e indifferibilità". Tutto dipende dalla situazione di stallo sorta dopo l'annullamento delle elezioni, ma il suo appoggio alla proposta resta: "Artesio aveva lanciato questo emendamento alla legge finanziaria pure l'anno scorso e noi l'avevamo votato, a differenza di quanto fatto dalla maggioranza". E se la proposta venisse riproposta la prossima settimana in aula? "Se ci sono dei margini di indifferibilità e urgenza sicuramente voterò a favore - promette -, ma sarà respinto pure quest'anno dalla maggioranza". Twitter: @AGiambartolomei Il governatore del Piemonte, Roberto Cota DIm